

CCXXXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE

	<i>Pag.</i>
Per l'aggressione al deputato Ventavoli:	
PRESIDENTE	10769
MINGRINO	10770
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10770
Congedi	10770
Ritiro delle dimissioni del deputato Krekich.	10770
Relazione (Presentazione):	
LUIGGI: Unità fondamentali di lunghezza, di massa, di tempo, d'intervallo di temperatura e unità fondamentali per le misure elettriche	10790
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modificazioni alla legge elettorale politica:	
CALDARA	10770
UNGARO	10772
RUBILLI	10774
CINGOLANI	10775
LUCIANI	10776
MACRELLI	10776
MAURY	10777
MODIGLIANI	10777-808-16
CIRIANI	10779-85-94-94-815
REALE	10779-85
CASERTANO, <i>relatore</i>	10780-84-86-812
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10780-85 10788-815-17
AMENDOLA	10781
MARCONCINI	10782
BOSCO-LUCARELLI	10784
SUVICK	10786
WILFAN	10786
SALANDRA	10787
MUCCI	10791-815-16
CANEPA	10796-815
PIEMONTE	10786-98
JACINI	10800-12-16
ELLERO	10802
CAVINA	10803

	<i>Pag.</i>
LUIGGI	10805
CHIESA	10806
LAZZARI	10806
GIUNTA	10811
MICHELI	10812
GIUFFRIDA	10817
VELLA	10817
Votazione nominale su un emendamento del deputato Modigliani	10817
La Camera non è in numero legale per deliberare.	

La seduta comincia alle 15.

CAPPELLERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Per l'aggressione al deputato Ventavoli.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi ha trasmesso copia dei telegrammi inviati dal Ministero e ad esso pervenuti intorno alla inqualificabile aggressione di cui è rimasto vittima l'onorevole Ventavoli. Da essi risulta che, durante la breve sosta del treno alla stazione di Firenze e pochissimi minuti prima che il treno partisse per Pistoia, l'onorevole Ventavoli fu assalito da quattro persone, prima ancora che potessero accorrere i Reali carabinieri, i quali procedettero immediatamente alle indagini opportune, identificando però soltanto due dei quattro aggressori nelle persone di ex appartenenti al Partito fascista, da cui erano stati recentemente espulsi.

Il Governo ha telegraficamente impartito al prefetto di Firenze severe e categoriche istruzioni perchè siano identificati gli altri due aggressori, tutti siano deferiti al-

l'autorità giudiziaria, e siano accertate le eventuali conseguenze delle lesioni riportate dall'onorevole Ventavoli, dal quale, sino ad oggi, non è pervenuta alcuna denuncia.

Non dubito che il Governo vorrà vigilare perchè le istruzioni impartite siano severamente ed esattamente eseguite, non solo per la tutela della integrità fisica dei cittadini, ma anche per la tutela delle immunità parlamentari dei deputati. (*Vivissime approvazioni*).

MINGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MINGRINO. Su questa aggressione.

PRESIDENTE. Onorevole Mingrino, ella intende associarsi alle mie parole?

MINGRINO. Una sola parola. Ringrazio l'onorevole Presidente delle belle parole pronunziate per la tutela dei deputati; debbo però far notare che, anche non lontano dal Parlamento, i deputati sono insultati.

Rendo noto, per esempio, all'onorevole Presidente e anche al ministro degli interni che l'altro ieri sera alle ore sette, uscendo dalla Camera dei deputati, dal Corpo di guardia della Milizia nazionale è stato insultato un deputato socialista. Sono quindi costretto, per tal fatto, a portare qui la protesta mia e dei miei compagni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Prego il Presidente della Camera di voler chiedere all'onorevole Mingrino i dati esatti, riguardanti i nomi dei membri del Parlamento, che sono stati insultati. Mi piace anche assicurare che nessun fatto preciso risulta effettivamente nella sostanza e nella gravità che l'onorevole Mingrino denuncia, e che il Governo prenderà qualsiasi provvedimento, il più severo possibile, verso coloro che avessero mancato, nel modo denunciato, di rispetto ad un deputato al Parlamento. (*Approvazioni*)

MINGRINO. Non dubito che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e l'onorevole Presidente della Camera, dopo che avranno ricevuto un rapporto dettagliato sul fatto, prenderanno i provvedimenti richiesti.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno un chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Caporali, di giorni 4; Tupini, di 2; Pellegrino, di 5; Rocco Alfredo, di 1; Stefini, di 3; Baviera,

di 4; Valentini Ettore, di 4; Lo Monte, di 2; Abisso, di 4; Pestalozza, di 4; Tiraboschi, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Padulli, di giorni 5; Cao, di 30; Farina Mattia, di 10; Casalini, di 15; Stancanelli, di 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Pallastrelli, di giorni 1.

(*Sono concessi*).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Il commissario prefettizio di Sassari ha inviato vivi ringraziamenti per le condoglianze che la Camera ha espresso a quella città per la morte dell'ex-deputato Satta-Branca.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera del deputato Krekich:

« Comosso ho appreso dalla pregiata sua lettera 11 luglio corrente che la Camera ebbe a deliberare di non prendere atto della mia rinuncia al mandato parlamentare.

« Mi onoro pertanto di dichiarare all'Eccellenza Vostra, che di fronte all'unanime manifestazione della Camera, alla quale esprimo i sensi della mia riconoscenza, mi trovo indotto a recedere dal manifestato proposito.

« Prego l'Eccellenza Vostra di gradire il mio reverente omaggio e di credermi devotissimo

Dott. NATALE KREKICH ».

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

È in discussione l'articolo 40. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldara.

CALDARA. Sull'articolo 40, e sulle osservazioni che sono state svolte alla fine della seduta di ieri dall'onorevole Vella, mi permetto di presentare alcune considerazioni di ordine formale, e alcune di ordine sostanziale. Di ordine formale: Se noi leggiamo la relazione ministeriale e quella dell'onorevole Casertano, troviamo che il collegio unico nazionale, di cui parla in prima linea l'articolo 40, prima delle circoscrizioni regionali, costituisce uno dei concetti informativi della legge. Anzi nella relazione del Ministero, là ove si parla di precedenti

dottrinari e legislativi del sistema proposto, e si va a leggere con curiosità per sapere quali possono essere i precedenti di siffatto sistema, troviamo che tutti i precedenti riguardano unicamente e anche in modo sbagliato il collegio unico nazionale.

Nella relazione dell'onorevole Casertano noi troviamo che i punti fondamentali del nuovo sistema sono: il collegio nazionale, le circoscrizioni regionali, la limitazione del voto, l'applicazione del metodo proporzionale alle minoranze.

Parrebbe, quindi, che questo sia uno dei concetti informatori e fondamentali della legge, quali la maggioranza della Camera ha approvato con l'ordine del giorno dell'onorevole Larussa; ed allora giustissima l'osservazione del collega onorevole Vella, quando dice che questo è un principio della legge che deve essere rispettato, e deve essere rispettato nella sua integrità.

Ma, e vengo alle considerazioni di ordine sostanziale, la verità è un po' diversa. Il principio informatore, il principio caratteristico della legge, è il premio di maggioranza. Tutto il resto è un complesso di artifici, un complesso di sistemi adottati per rendere possibile e maggiormente efficace, nell'interesse della maggioranza relativa, il premio di maggioranza.

Noi, a questo punto, non possiamo avere delle preferenze, e specialmente delle preferenze assolute per le circoscrizioni regionali e per il collegio unico nazionale.

Quello che è certo è che nella legge attuale noi non abbiamo nè il collegio unico nazionale, nè le circoscrizioni regionali.

Noi abbiamo un complesso di espedienti, per cui il collegio unico è invocato come una lustra; e allora noi diciamo alla Camera: non facciamo più una questione di collegio unico nazionale o di circoscrizioni regionali, facciamo una questione di logica della legge, facciamo una questione di correttezza tecnica ed anche morale della legge.

La Camera decida, se non l'ha deciso il Governo, se non l'ha deciso la Commissione, o per il collegio unico nazionale o per le circoscrizioni regionali. Non è nè logico, nè corretto adoperare i due sistemi per far sì che si possa spezzettare di più le minoranze e aggravare la condizione che ad esse è fatta a vantaggio della minoranza relativa con l'applicazione del quoziente nazionale.

Il collegio unico nazionale (sarà bene ricordarlo) intanto, in tutti i precedenti che sono stati ricordati dalla relazione ministeriale e dalla relazione dell'onorevole Casertano, non è nemmeno lontanamente quello

di cui si è parlato qui. Quello era il collegio che da Condorcet fino a Matteo Renato Imbriani, era combinato col principio del voto unico. Soprattutto nei tempi più vicini a noi, nel diritto e nella elaborazione moderna del diritto costituzionale, il collegio unico nazionale è uno dei termini del binomio costituito da esso e dalla proporzionale.

I pionieri, i fautori convinti della proporzionale sono venuti, e non tutti, al collegio unico nazionale, in quanto esso porta alle sue ultime conseguenze il sistema della proporzionale, e fa sì che si possano utilizzare tutti i residui, anche delle più piccole minoranze. I *ralliés* della proporzionale, quelli cioè che sono venuti adattandosi a questo nuovo sistema di equità e di giustizia elettorale, ritengono invece che la proporzionale sia il correttivo all'allargamento delle circoscrizioni in quanto che con l'allargamento delle circoscrizioni si verrebbero ad aggravare le condizioni delle minoranze in confronto delle maggioranze.

Ho detto: non tutti i fautori della proporzionale.

Io ho visto citato, per esempio, nella relazione ministeriale, fra i precedenti dottrinali del sistema proposto, che sono poi i precedenti dottrinali del collegio nazionale, un lavoro di Francesco Genala del 1871. Ora questo è perfettamente inesatto. Francesco Genala, che io ricordo con affetto devoto di concittadino e di discepolo, era uno dei pionieri, uno dei primissimi fautori del sistema proporzionale in Italia: egli ha esaminato tutti i sistemi elettorali, fin dalla sua gioventù, osservandoli anche nel loro funzionamento all'estero, ed a proposito del collegio unico nazionale ha sostenuto questo: che bisogna allargare le circoscrizioni (su questo oramai si è d'accordo), ma ha sostenuto che non si deve arrivare al collegio unico nazionale, precisamente per i motivi per i quali il collegio unico nazionale è stato adottato dal progetto governativo, cioè perchè il collegio unico viola la equivalenza dei suffragi in quanto trasporta il predominio della maggioranza relativa nella vasta unità del collegio.

Quindi, proprio a favore del collegio unico nazionale, è stato citato colui che combatteva il collegio unico nazionale per quella stessa ragione per cui è parso artificio utile al Governo adottarlo, per aggravare la costituzione delle minoranze nei riguardi della maggioranza!

Ora, in questa condizione di cose, noi non abbiamo la sensibilità dell'amico onorevole Vella, il quale si è commosso agli

inviti rivoluzionari del presidente del Consiglio; noi questa sensibilità non abbiamo perchè non abbiamo dato ascolto ai suoi inviti rivoluzionari nemmeno quando era noi. Figuratevi se possiamo ascoltarli adesso che è contro di noi! (*ilarità — Commenti*). Noi non abbiamo, quindi, delle preferenze in questo momento per il collegio unico nazionale.

E, come ho detto, quando i concetti informativi della legge sono stati approvati dalla maggioranza della Camera, quando l'importanza politica di questa discussione è stata ormai svuotata dal voto di massima che la Camera ha dato, dobbiamo limitarci a correggere, dal punto di vista logico, dal punto di vista della correttezza tecnica, la legge quale è stata proposta.

Perciò, allo stato delle cose, noi diciamo: O si vota per il collegio unico nazionale, come è proposto nell'emendamento Vella, e noi siamo disposti a votare quello, o non si vota questo emendamento, ed allora proponiamo, senz'altro, che si voti per le circoscrizioni regionali; e non si parli affatto di collegio unico nazionale, là dove si dice che il territorio del Regno, unito in collegio unico nazionale, è suddiviso in tante circoscrizioni come dalla tabella annessa alla legge.

Si lasci fuori questa lustra, questa menzogna convenzionale, e si dica senz'altro che si mantiene il collegio regionale, come del resto era nei precedenti di questo progetto di legge. Si mantenga il collegio regionale, e non si adoperi il collegio nazionale puramente e semplicemente per aggravare la condizione di sopraffazione della maggioranza relativa sulle minoranze.

Ora se ci fosse un vero e proprio collegio nazionale, se ne potrebbe discutere anche dal punto di vista del Governo: se ne potrebbe discutere dal punto di vista suo, in quanto riguarda la stabilità della maggioranza e la stabilità del Governo, che sono detti apertamente i fini della legge. Perchè il collegio unico nazionale, quando fosse veramente tale, e non servisse soltanto ad un computo nazionale, permetterebbe il costituirsi di una maggioranza con un programma nazionale. Ma quando abbiamo il collegio unico nazionale, costituito così come è costituito nell'attuale disegno di legge, e abbiamo tutte queste circoscrizioni regionali, anche il programma, che è quello che solo può assicurare una stabilità di maggioranza e una stabilità di Governo, sarà un programma infarcito anche di considerazioni di interesse regio-

nale, di transazioni regionali, di un complesso bagaglio regionalistico, che costituirà la insidia più pericolosa e più grave per la stabilità di qualsiasi Governo e di qualsiasi maggioranza.

Perciò, concludendo, noi voteremo l'emendamento Vella; ma nell'ipotesi che sia respinto l'emendamento Vella, presenteremo un altro emendamento, il quale è diretto a far sì che, non approvato il collegio unico nazionale come tale, la Camera si affermi onestamente, decisamente, precisamente sopra le circoscrizioni regionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

UNGARO. Gli emendamenti proposti dall'onorevole Vella e dall'onorevole Soleri mi inducono a dire le ragioni, per le quali a me pare che la Camera debba approvare l'articolo 40 nel testo proposto dalla Commissione.

L'onorevole Vella, sostenuto oggi dall'onorevole Caldara, ci ha riportato in piena discussione generale. Se è ammissibile, se è spiegabile che coloro, i quali hanno votato contro la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Larussa, tentino di inscenare in questa sede una discussione... (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*)... sui principi fondamentali della legge, è evidente che la Camera non può ritornare su quanto è già stato votato.

In ogni modo, l'onorevole Vella ha parlato della necessità di introdurre il sistema del collegio unico nazionale, poichè — si dice — il collegio unico nazionale contribuisce alla creazione dei partiti e alla formazione dei partiti omogenei.

Le ragioni, per le quali il principio del collegio unico nazionale si è dovuto contemperare con quelle che sono le esigenze locali, le esigenze regionali, con quella che è l'anima e la volontà del Paese, sono dette chiaramente nella relazione ministeriale, a pagina 4, dove si spiegano le ragioni, per le quali devono essere adottate le circoscrizioni interprovinciali o circoscrizioni regionali. Si vuole, cioè, fare in modo che il voto, in funzione nazionale, si ripercuota direttamente nella valutazione di tutte le forze politiche del Paese, e indirettamente nei risultati elettorali delle altre circoscrizioni, ma si vuole nel tempo stesso che siano rispettate le esigenze locali, in quanto esse non infirmano il principio generale della valutazione nazionale dei partiti.

Per queste considerazioni, io credo che il sistema proposto dal Governo e approvato

dalla Commissione debba essere approvato dalla Camera. Tale sistema, ripeto, tiene conto nei limiti del possibile di quelle che sono le aspirazioni teoriche e lontane dell'onorevole Vella, e si uniforma a quella che è aspirazione del Paese, il quale, checchè si dica, — e si rileva anche dal nostalgico rimpianto del collegio uninominale — sente sempre più il desiderio ed il bisogno di queste piccole circoscrizioni, che avvicinino gli eletti agli elettori ed ai loro bisogni, e male si adatterebbe, come è apparso chiaramente dalle ampie polemiche recentemente svoltesi in argomento, all'esperimento di un collegio nazionale, come quello che è stato invocato dall'onorevole Vella.

Propongo quindi che la Camera voglia respingere sia l'emendamento proposto dall'onorevole Vella, sia quello proposto dall'onorevole Soleri.

Vi è poi la proposta dell'onorevole Soleri. Ma, dopo quanto l'onorevole Soleri ha detto, a me sembra che egli sia animato da una preoccupazione che, secondo me, non ha ragione di essere. L'onorevole Soleri in sostanza ha mostrato di preoccuparsi del fatto che i risultati dell'ultimo censimento siano ancora provvisori e non abbiano avuto conferma ufficiale.

Tenga presente la Camera che la disposizione contenuta nell'articolo 40, che mira cioè alla revisione delle circoscrizioni, non è disposizione nuova di questo disegno di legge: è disposizione antichissima, e che, alla prescrizione della legge, non è stato mai ottemperato (ed era prescritto che lo si dovesse fare con un decreto), non è stato mai ottemperato per la preoccupazione che la perequazione delle circoscrizioni in base ai risultati dei vari censimenti in regime di collegio uninominale, potesse portare alla soppressione di questo o di quel collegio uninominale, e potesse avere quindi delle ripercussioni e delle conseguenze poco simpatiche nei riguardi delle tradizioni e degli interessi che intorno ai vari collegi uninominali si erano venuti formando.

Questa preoccupazione oggi non ha più ragione di essere, in quanto che con la formazione di circoscrizioni vaste, la determinazione di un minore o maggior numero di rappresentanti è assai meno risentita dalle masse elettorali, e l'aumento o la diminuzione di un seggio in una vasta circoscrizione regionale non urta contro alcuna tradizione, non danneggia la tutela degli interessi locali, non ha insomma quella ripercussione che in proposito avrebbe potuto avere la soppres-

sione di questo o di quel collegio uninominale. La preoccupazione, quindi, che per il passato fece sì che la disposizione di legge approvata fino dal 1882 non venisse mai ottemperata, oggi non ha ragione di essere.

D'altra parte, poichè l'onorevole Soleri accenna alla necessità che la revisione delle circoscrizioni tenga conto dei risultati ufficiali dei censimenti, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che in calce alla proposta tabella si dice che i risultati ufficiali dei censimenti, che fino ad oggi sono ancora risultati ufficiosi, « non sposteranno notevolmente la cifra di popolazione delle varie circoscrizioni ».

Ma vi è ancora di più, onorevole Soleri. Ella infatti non ignora che dopo quella dell'articolo 40 vi è la disposizione dell'articolo 41, il quale prescrive che il reparto del numero dei deputati per ogni circoscrizione deve essere riveduto per legge nella prima sessione che succede alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale, reparto, (continua l'articolo 41), che è fatto in proporzione della popolazione delle circoscrizioni, accertata col censimento medesimo. (*Commenti*).

AMATUCCI. E il capoverso ?

UNGARO. Lo leggiamo tutti il capoverso. Non è necessario che lo legga ora io, onorevole Amatucci!... La Camera comprende facilmente che il capoverso non riguarda affatto l'aumento della popolazione...

L'onorevole Soleri imposta il suo ragionamento così: la revisione delle circoscrizioni oggi non si deve fare, in quanto i risultati ufficiali del censimento che avremo domani potranno spostare la formazione delle varie circoscrizioni. Io dico che ciò non deve preoccuparci, perchè vi è l'articolo 41 che provvede, stabilendo che, allorquando verranno pubblicati i risultati ufficiali del censimento, si potrà fare, se sarà necessario, una nuova revisione.

Intanto, è necessario, poichè esiste una sperequazione fra popolazione e rappresentanza, che a questa sperequazione si ponga rimedio. L'inconveniente non è di oggi ma risale al 1882, ed è necessario che la sperequazione cessi.

È una ragione di giustizia, di cui la Camera non potrà non tener conto: e nulla giustificerebbe il nuovo ritardo, ed il nuovo rinvio che è invocato dall'onorevole Soleri. (*Approvazioni — Commenti*).

Per queste considerazioni, poichè come ho detto le preoccupazioni a cui accennava l'onorevole Soleri non hanno valore, poichè

non siamo più in quel regime di collegio uninominale riguardo al quale per il passato non si credette di ottemperare mai ad una precisa disposizione di legge che imponeva la revisione decennale delle circoscrizioni, poichè l'altra preoccupazione relativa alla pubblicazione dei risultati ufficiali del censimento non ha ragione di essere in quanto vi provvede l'articolo 41, chiedo che la Camera voglia approvare l'articolo 40 nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubilli.

RUBILLI. Onorevoli colleghi, il dibattito si svolge fra due correnti completamente opposte: una si riferisce all'emendamento dell'onorevole Vella che vorrebbe meglio espresso il concetto del collegio nazionale, l'altra all'emendamento dell'onorevole Soleri, che giustamente si preoccupa anche delle esigenze territoriali.

Ora, se la Camera accogliesse l'emendamento Vella, è naturale che quello dell'onorevole Soleri verrebbe assorbito. Io però non ho una grande fiducia, anzi non ho proprio fiducia, che la Camera l'accolga. Perchè, ammettiamo pure, se vi piace, che qui si possano mutare completamente opinioni e criteri da un giorno all'altro, ma in fondo, senza che nulla di nuovo si sia verificato, non mi pare serio prevedere che si ritorni d'un tratto su quello che costituisce uno dei criteri fondamentali della legge. Questa è la mia impressione.

Ma una volta che neanche voi di parte socialista dimostrate di credere che possa essere accolto l'emendamento dell'onorevole Vella, o quello presentato dall'onorevole Caldara, permettetemi allora qualche osservazione sull'emendamento Soleri che rimane come l'unica proposta cui la Camera possa ancora attendere senza venir meno ai voti in precedenza espressi.

Anche qui però noi abbiamo due idee divergenti improntate a diversi interessi che sono in conflitto; non ce lo dissimuliamo e non lo neghiamo, perchè è inutile; meglio confessarlo con franchezza e senza le solite reticenze o tergiversazioni.

Io per me non ho nessuna difficoltà e non mi vergogno di dichiarare lealmente che mi occupo dell'emendamento Soleri, perchè si riferisce ad una questione che ritengo di carattere generale, e su cui mi pare giusto e doveroso richiamare l'attenzione della Camera, ma me ne occupo più specialmente perchè si riferisce anche direttamente alla provincia di Avellino che ho l'onore di rap-

presentare, ed i cui interessi ho il sacrosanto dovere di garantire come meglio so e posso.

Qui non si tratta di campanilismo, come spesso si ripete, per attenuare l'importanza di una questione, ma di esigenze di giustizia che non possono certo essere trascurate sol perchè riguardano alcune regioni o provincie, più che l'intera Nazione.

Del resto nessuno può fare a meno di riconoscere, e ne è facile la dimostrazione, che l'emendamento Soleri proprio per le così dette ragioni campanilistiche è avversato da coloro le cui regioni sono avvantaggiate dall'attuale disegno nel numero dei deputati.

Ma pur non negate, anzi ammesse e riconosciute le ragioni vere del dibattito, vediamo un po' se anche attraverso questo conflitto di opposti interessi tra una Provincia e l'altra non vi siano dei criteri puramente obiettivi, di giustizia non soltanto, ma anche di indiscutibile opportunità, che permettano di venire ad una conclusione.

Ora a me pare che un motivo, prima di ogni altro, di indole giuridica, legittimi l'accoglimento dell'emendamento Soleri.

È inutile negarlo; la legge attuale (se, come si ritiene da ogni parte della Camera, non sarà accolto l'emendamento Vella) non ha stabilito proprio il Collegio nazionale strettamente considerato; ma ha cercato di contemperare questo concetto con le esigenze territoriali, come si rileva dalla tabella stessa delle circoscrizioni. Allora niente di male che si veda un po' di stabilire con precisione e senza possibilità di equivoci o di errori, quale debba essere la rappresentanza che davvero risponde alle singole circoscrizioni.

Ed a questo proposito è bene intendersi; se non vogliamo sostituire, onorevoli colleghi, l'artificio alla realtà, se ci preme evitare vuote e deplorevoli illusioni, non esiste davvero, dobbiamo pure riconoscerlo, che un solo ente, la provincia.

Le regioni o le quasi regioni, come lo ha dimostrato anche l'esperienza delle precedenti elezioni, non costituiscono che vasti agglomerati di paesi non avvinti da alcun legame, anzi per lo più agitati da reciproci sentimenti di antipatia o di diffidenza.

Rimane ancora e si mantiene forte e resistente la compagine provinciale, sorretta da una innegabile identità di interessi, di sentimenti, di tradizioni, che non può certo cancellarsi d'un tratto e che non si annulla con una disposizione di legge, o con un'opinione qualsiasi, molto lontana dalla realtà, espressa in quest'Aula.

Quindi non è possibile, a proposito di unità territoriale, correre dietro al concetto di nuclei regionali più o meno inesistenti per dimenticare la provincia.

Orbene, dicevo, c'è una ragione giuridica che impone l'accoglimento dell'emendamento dell'onorevole Soleri, perchè è indiscutibile che per molte provincie si verifica fin da ora e con certezza, una diminuzione nel numero dei deputati, mentre non sono affatto certi e precisi i risultati del censimento in base a cui la diminuzione medesima vien fatta.

Questo è un rilievo innegabile, autorevolissimo che noi dobbiamo ai documenti allegati alla relazione dall'onorevole Acerbo. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*).

Sì, sta bene, onorevole Acerbo, nella sua annotazione è detto che i risultati del censimento possono essere spostati, ma non notevolmente; dunque rimane, e ci basta questo, che possono essere spostati, ed una piccola differenza in più o in meno, è fuori dubbio potrà e dovrà influire sul numero dei deputati per ogni provincia.

Quindi è indispensabile, è giusto che l'emendamento Soleri sia accolto, poichè se pure si vuol dare un'importanza decisiva ai risultati numerici della statistica e del censimento, che pure spesso sono abbastanza lontani dalla realtà, ciò suppone almeno che questi risultati sieno precisi ed indiscutibili, il che non può certo verificarsi per una prima applicazione della legge di cui ora ci occupiamo.

Del resto, come poc'anzi notavo, con le esigenze di giustizia concorrono anche motivi di opportunità che non è possibile trascurare in alcun modo.

Io mi permetto al riguardo di far considerare alla Camera, al Governo e alla Commissione che questa legge di già produce parecchi spostamenti di non scarsa importanza, per cui sorge spontaneo il desiderio di non aggiungerne altri che mentre urtano contro innegabili interessi, e legittimi sentimenti delle popolazioni, non hanno proprio alcun carattere di necessità e direi quasi neppure di utilità.

Perchè non si vuol tener presente che la legge, così come è formulata nelle sue linee fondamentali, impone senza dubbio a parecchie provincie altris sacrifici sul numero dei deputati; ed infatti, ne volete un esempio? Se rimarranno, cosa che non mi auguro, approvate le circoscrizioni territoriali, se-

condo la tabella che è stata proposta, la provincia di Avellino, tanto per ricordare ancora una volta la provincia a cui maggiormente mi lega l'adempimento dei miei doveri, non solo perde un deputato per le cifre della statistica, ma con molta probabilità ne perde ancora due, cioè il terzo di quelli che rimangono da eleggersi, non potendo contendere i posti della minoranza pei quali rimane sempre il sistema della proporzionale, alle provincie molto più ampie con cui è unita ed i cui candidati possono raccogliere i voti preferenziali in numero assai più considerevole. Questo che si verifica per la Campania si verifica d'altronde anche in altre circoscrizioni elettorali la cui condizione è presso a poco identica.

Ora dite pure, se non volete-essere sinceri, o se vi rifiutate di considerare la realtà, che si tratta di quistioni più o meno locali o peggio ancora campanilistiche, ripetendo la parola di cui tanto si abusa e non sempre in buona fede, ma consentite che io protesti contro un sistema che non ha nulla a che vedere coi concetti fondamentali della legge ormai approvati dalla Camera, e la cui asprezza potrebbe benissimo essere mitigata, poichè mi pare proprio iniquo che d'un tratto una provincia sia condannata a veder ridotto quasi alla metà il numero dei suoi rappresentanti politici.

Nulla di male adunque se, in attesa dei risultati più certi delle statistiche, per la prima applicazione, così quale è stato chiesto dall'onorevole Soleri, si mantenga almeno il numero dei deputati quale è ora stabilito per le varie circoscrizioni territoriali, e per le varie provincie, tanto più che in questa materia quasi sempre nelle leggi anteriori ed anche in quella finora vigente vi sono state delle norme di carattere transitorio.

Credo che dati i criteri espressi, per quanto permanga un conflitto di interessi tra le varie regioni danneggiate o favorite dalla legge, occorrerà pure riconoscere l'evidenza di un diritto e dei motivi di giustizia per cui l'emendamento è stato invocato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cingolani.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, dirò una sola parola sulla seconda parte dell'articolo. Per conto mio sostengo la dizione dell'articolo, anche perchè potrei contestare la invalidazione che l'onorevole Soleri ha fatto dell'ultimo censimento.

Sono già stati pubblicati da qualche mese, quando ancora esisteva il Ministero del lavoro, i riassunti provinciali e regionali, se

non erro, dell'ultimo censimento. Credo che col fatto stesso di una pubblicazione ufficiale la Camera trovi la base su cui fondare le sue deliberazioni.

Trovo anche giusto che si risolva finalmente una questione che, come ho inteso dire da colleghi anziani e profondi conoscitori di quanto si è fatto in materia in questa Camera, è stata sempre rimandata, non dico di anno in anno, ma quasi di decennio in decennio e mai si è voluta affrontare. Ora sarebbe bene farla una buona volta finita, ed affrontarla definitivamente.

Però dichiaro anche che il nostro gruppo non ne fa una questione. I nostri colleghi sono in grado di poter valutare il pro e il contro del loro voto, tanto sulla seconda parte dell'articolo, quanto sulla proposta Soleri e quindi si sapranno regolare in conseguenza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

LUCIANI. Alle ragioni già esposte contro l'emendamento proposto dal collega e amico onorevole Soleri, desidero di aggiungere qualche altra.

L'emendamento Soleri mira sostanzialmente a perpetuare il criterio di benevolenza sperequatrice, per effetto del quale la Camera ed il Governo, non occupandosi di questo argomento, hanno permesso che le varie provincie continuassero ad essere disugualmente rappresentate in Parlamento, nonostante la disposizione della legge del 1882, che ordina l'aggiornamento del numero dei deputati nelle varie circoscrizioni secondo i risultati dei censimenti.

Ora, per conto mio, se fosse possibile di riconoscere ancora una volta che le regioni interessate non perdono nessuno dei loro deputati, non avrei nessuna difficoltà, sebbene non sia ancora dimostrato che la tutela degli interessi di una regione sia meglio affidata a venti che a diciannove deputati.

Non è però possibile continuare in tale tolleranza, violatrice di esplicite disposizioni di legge, senza far torto a quelle provincie che, trovandosi nelle nuove condizioni, hanno diritto ad una rappresentanza proporzionata al numero dei loro abitanti.

E si noti che tali provincie non sono le più ricche d'Italia, ed hanno bisogni non inferiori a quelli delle altre. (*Interruzione del deputato Matteotti*).

Osservo ai colleghi che interrompono che non sono solito di portare alla Camera interessi particolari; ma in questo caso le

mie ragioni collimano con l'interesse generale del Paese.

CUTRUFELLI. È questione di proporzione.

LUCIANI. Ora, in queste condizioni, non potrei consentire a che fosse perpetuato un sistema per effetto del quale alcune regioni avrebbero un deputato ogni 55 o 60 mila abitanti, ed altre regioni ne avrebbero uno ogni 80 o 90 mila. Questa è una ingiustizia che deve cessare.

Certo le questioni, dal momento in cui sono messe sul tappeto, non possono essere risolte se non secondo giustizia; e per questo io confido che la Camera vorrà respingere l'emendamento dell'onorevole Soleri. (*Bene!*).

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Sull'articolo 40 sono stati presentati due emendamenti; uno dell'onorevole Soleri, l'altro a firma dell'onorevole Vella. Dichiaro subito che noi deputati repubblicani, voteremo contro l'emendamento Soleri. (*Approvazioni a sinistra*).

E ricordo all'onorevole Soleri che fino dal 1919, quando si discuteva la legge per la quale siamo oggi alla Camera, l'onorevole Mazzolani per il gruppo repubblicano sosteneva appunto che il numero dei deputati per ciascuna circoscrizione fosse in relazione ai risultati dell'ultimo censimento. Ma allora nella vita pubblica italiana e nella vita parlamentare dominava l'onorevole Nitti, e poichè la proposta andava a colpire proprio la regione o la provincia in cui si trovava il suo collegio, fu completamente scartata.

Vi sono precedenti fondati su ragioni di equità e di giustizia per respingere l'emendamento dell'onorevole Soleri; ma vi sono anche ragioni migliori e maggiori, perchè dobbiamo contrapporre a quell'emendamento che ha un valore contingente, l'altro dell'onorevole Vella che trova la sua consistenza in quei principi da noi affermati nella relazione di minoranza a firma dell'onorevole Chiesa.

Non è la prima volta che da questi banchi sorge una voce del partito repubblicano a sostenere il concetto del collegio nazionale.

Fino dal 1894, ricordate, e potete insegnarlo a me, Matteo Renato Imbriani, gagliarda figura di lottatore e di pensatore, lo sosteneva nel suo progetto di legge che portava anche la firma di Pietro Pansini, progetto di legge che si informava tutto al concetto del collegio unico nazionale.

Nella relazione di minoranza si parla dei motivi per cui il popolo italiano non deve nè può oggi dimenticare le sue tradi-

zioni storiche e politiche, le quali si potrebbero mantenere soltanto attraverso il collegio nazionale.

Il disegno di legge governativo invece fa una confusione enorme fra collegio unico nazionale e collegio a circoscrizione regionale.

Per cui, come noi nella discussione generale abbiamo dato voto contrario al passaggio alla discussione degli articoli, così oggi voteremo contro l'articolo 40 come è stato formulato dal progetto governativo.

Noi sosteniamo che in Italia, appunto per la sua conformazione geografica e politica, siano possibili soltanto due sistemi che rispondono veramente ai bisogni e alle necessità della nostra popolazione; il « collegio nazionale » che nomina « l'assemblea nazionale » in cui sono i rappresentanti del popolo, ai quali noi intendiamo siano devoluti competenze e attribuzioni di carattere assolutamente generale, e, in secondo luogo, le « assemblee regionali ». Noi vogliamo infatti le autonomie regionali, in modo che le nostre regioni, appunto per le loro tradizioni storiche, politiche, morali diverse, le quali non cancellano, intendiamoci, l'unità della patria (e l'ultima guerra ha dato la dimostrazione di questa unità), abbiano le loro assemblee in cui si trattino soltanto gli interessi economici, politici, finanziari, delle regioni.

Per tali motivi noi voteremo l'emendamento proposto dall'onorevole Vella. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

MAURY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURY. Vorrei rasserenare l'animo dell'onorevole Soleri. Egli si oppone alla tabella delle circoscrizioni elettorali contenuta nel disegno di legge la quale accresce i seggi ad alcune regioni e li diminuisce ad altre perchè crede, certo in buona fede, che i risultati del censimento già pubblicati da oltre sei mesi, e distribuiti in centinaia o in migliaia di copie non siano definitivi. La pubblicazione è provvisoria, ma sono definitive le cifre e i totali dei numeri. Manca solo la discriminazione delle professioni, del sesso, della religione, tutte cose che non hanno rapporto con la legge.

Osservo inoltre all'onorevole Soleri che, anche quando questa pubblicazione ufficiale di cifre non fosse definitiva, noi dovremmo applicare per l'assegnazione dei seggi alle regioni i dati del censimento del 1911. Questi dati sono definitivi certamente!

A calcoli fatti, i risultati sarebbero identici, proporzionalmente; non muterebbero fra regioni i rapporti di popolazione. Non si

può, ad esempio, privare Roma che ha triplicato da un decennio la sua popolazione di accrescere di parecchi seggi la sua rappresentanza a favore del Lazio.

Ringrazio perciò il Governo e l'onorevole Acerbo di aver compiuto nel formulare questa parte del disegno di legge un atto di giustizia. E le regioni che vedono compiuto questo atto di giustizia, saranno, veramente grate al membro del Governo che aveva interesse a non farlo per danno che ne veniva alla sua regione nativa. Il Governo nazionale dimostra di volere applicare le leggi da oltre quaranta anni violate, senza curarsi se giovano o non agli interessi suoi particolari.

È tradizione antica e nobilissima del Mezzogiorno e dell'Abruzzo, di cui, l'onorevole Acerbo è degnissimo figlio, di sacrificare oggi per la giustizia interessi particolaristici, come un tempo si sacrificava la vita e le sostanze per conseguire l'indipendenza e la unità d'Italia. Non dimentichiamo queste benemerenze il giorno in cui la concordia sia invocata per la soluzione di altri problemi di quelle nobili regioni. (*Bene!*)

Voterò quindi a favore dell'articolo 40 come è redatto nel testo in discussione, e approvo la tabella che ne è la conseguenza.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare prima di tutto nella mia qualità di toscano che perde un collegio; in secondo luogo nella mia qualità di socialista che tiene a fare osservare che i partiti nazionali di questa Camera sono così nazionali che in una questione di questo genere (sarà combinazione!) si regolano tutti secondo l'interesse, non dico regionale, ma provinciale. (*Commenti*).

Sarà una combinazione, ma abbiamo sentito parlare pro o contro a secondo che essere pro si risolveva nel difendere l'acquisto di un maggior numero di posti di deputati, ed essere contro mirava a impedire che il numero dei posti di deputato diminuisse.

Ora noi ci teniamo come partito che è veramente nazionale, e per la sua comprensione e per i risultati di educazione collettiva che per ora nessuno ha eguagliato, e che taluno spera, ma non crediamo riuscirà ad eguagliare in futuro, (*Commenti*), ci teniamo a fare una osservazione che ci sembra definitiva. Se non si approfitta di una occasione come questa per riportare secondo verità o giustizia i mandati legislativi, mantenendo antiche promesse legislative e rispettando i risultati del censimento che non saranno burocraticamente ancora defi-

nitivissimi, ma che pur consacrano una realtà: se non si approfitta di questa occasione, quando mai questa equitativa distribuzione dei mandati legislativi secondo la popolazione si farà?

E ciò dico anche per il fatto che non è assolutamente vero che se ci si riferisse al censimento ormai definitivamente acquisito del 1911 si sposterebbero i dati in una maniera davvero saliente. L'amore della propria regione ha certamente esercitato una influenza sui calcoli dell'onorevole Soleri. Egli ha detto che in base al censimento del 1911 il Piemonte perderebbe solo cinque deputati. Invece un collega amante della statistica, che ho pregato di fare i calcoli in mio luogo e vece, ha fatto tutto un prospetto, che offro al mio contraddittore, (e il mio collega non è del mio gruppo, quindi è imparziale). Secondo il censimento del 1911 il Piemonte avrebbe diritto solo a 49 deputati e quattro decimi, e poichè quattro decimi sono meno di una metà di deputato, il numero dei deputati assegnando al Piemonte sarebbe di 49. Cioè sette di meno di quelli attuali.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. È la verità.

MODIGLIANI. Il sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio che ha i dati sott'occhio fa cenni di assentimento.

E in base al censimento del 1911, la stessa cosa potrei dire all'onorevole Rubilli. In Abruzzo questa diminuzione del coefficiente demografico elettorale risultava già dal censimento del 1911. Mi pare che in base a questo censimento sarebbero spettati all'Abruzzo e Molise 22 deputati, e quindi tre di meno degli attuali.

Vale a dire che già nel 1911 la curva demografica elettorale aveva un andamento che logicamente si è accentuata nel successivo censimento del 1921, poichè sono restaste immutate le cause sostanziali che avevano iniziata la trasformazione registrata dal precedente censimento. Onorevoli signori delle varie regioni, correggete le cause, se potete. (*Commenti*).

Sarà difficile, onorevole Soleri, che lei le corregga in Piemonte, perchè in Piemonte l'abbassamento del coefficiente demografico è certo una risultante della maggiore agiatezza e della maggiore civiltà.

Non è dire cosa che tutti non sappiamo che la civiltà non va sempre di pari passo con l'aumento della popolazione. Del pari, se in altre regioni di Italia le condizioni sociali, onorevole Rubilli, permangono tali da

cacciare lontano dalla Patria la gente che non riesce a lavorare in Patria, se l'emigrazione depauperava le vostre regioni, correggete i fattori che le depauperano attraverso l'emigrazione (un po' anche per l'insufficienza delle direttive politiche di coloro che le hanno rappresentate da venti o trenta anni a questa parte); ma non è serio pretendere che siano considerate elettoralmente oggi come prima.

Vada, dunque, lode (sia pur solo per questo!) a chi ha proposto che la distribuzione dei seggi parlamentari sia intonata ad un criterio veramente nazionale. Tanto più che è questa la sola modifica veramente nazionale che sia in questo disegno di legge. Il collegio nazionale non c'è.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. C'è! C'è!

MODIGLIANI. Non c'è. Non facciamo a pigliarci in giro. Anche lei, onorevole Acerbo è il primo a sorridere. Lei sorride del suo collegio nazionale che non è un collegio, ma è un computo posticcio, che si riduce ad un artificio contabile per arrivare ad un dato risultato; che è tutto quindi, eccetto che una istituzione organica quale sarebbe derivata dalla distribuzione nazionale di tutte le rappresentanze. Non è collegio nazionale quello che esiste solo come un computo per eleggere un certo numero di deputati, e che sparisce quando si tratta di eleggere quelli di tutti gli altri partiti!

Ma torniamo all'argomento.

Signori, è stato detto che molti deputati non volevano questo disegno di legge per conservare il medaglino. L'osservazione è cattiva e maligna, è antiparlamentare ed è logico che sia stata fatta da chi l'ha fatta. Ma vedere che se a questo punto noi davvero non rispettassimo la sola modificazione organicamente nazionale che il disegno di legge ci porta, allora sì che si potrebbe davvero domandarsi, fuori di qui, se i deputati pensano solo a conservare la propria medaglietta.

Io spero che questo non potrà dirsi. Spero che i deputati italiani si ricordino in questo momento, che pochi giorni or sono il Parlamento francese, in applicazione ad un obbligo legislativo analogo a quello che si deve applicare ora per la nuova ripartizione dei deputati italiani, ha avuto il tranquillo coraggio di ridurre il numero dei deputati complessivamente assegnati alla Nazione. Quando un altro Parlamento sa suicidare in anticipazione 30 dei suoi 600 componenti, che almeno i

535 di Montecitorio non si bisticcino per meschine contese regionalistiche, campanalistiche, intorno alla distribuzione dei deputati, la cui ripartizione deve essere veramente ispirata ad un concetto esclusivamente nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani.

CIRIANI. Vorrei fare alcune osservazioni che mi sembrano non siano state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto. Nei riguardi dell'emendamento Soleri osservo che quando si propone di mantenere il numero dei deputati quale era per il passato, non si afferma però, nè si dimostra la giustizia della precedente distribuzione. A questo proposito mi limito ad osservare che non è già la provincia che ha diritto ad un certo numero di deputati, ma è la popolazione della provincia che ha diritto di essere rappresentata. Questo diritto di rappresentanza non può essere che in proporzione al numero degli abitanti. Questo basta a tranquillizzarmi per il voto che darò contrario alla proposta dell'onorevole Soleri.

In quanto poi al Collegio nazionale mi si consenta di rilevare che Collegio nazionale non è certamente quello contemplato dal progetto in esame, come ha rilevato il collega Caldara e come ora diceva il collega Modigliani: sarà quello che si vuole, ma è anche un nazionale pasticcio! Nazionale veramente, no!

Per Collegio nazionale noi dobbiamo intendere quel tale collegio del quale voi nella relazione di maggioranza parlate, ma che nel disegno di legge non c'è. Sono contrario al così detto Collegio nazionale del disegno di legge, come, per ragioni di giustizia sono contrario al Collegio nazionale proposto dall'onorevole Vella.

L'onorevole Vella deve convenire che se si adottasse il Collegio nazionale, e fosse accolto anche in parte il sistema della proporzionale colle preferenze, gran parte del Mezzogiorno d'Italia, e più precisamente quelle regioni meno popolate, verrebbero private di adeguato numero di rappresentanti.

VELLA. Non è esatto.

CIRIANI. Ad ogni modo, l'osservazione che mi sembra debba più di tutte le altre richiamare l'attenzione della Camera è la seguente: in base al progetto di legge noi andremo a questa conseguenza, che se, per esempio, in una qualunque circoscrizione la lista ministeriale — (tanto per chiamare le cose col loro nome) — fosse per essere in minoranza relativa, ciò nonostante quella

circoscrizione dovrebbe sopportare, subire rappresentanti che essa avrebbe rifiutati. Tanto è vero questo che potranno benissimo i sostenitori della lista, la quale si propone di raggiungere la maggioranza relativa, anche soltanto depositare la lista in alcune circoscrizioni, nelle malsicure!

In queste, anche senza raccogliere un solo voto, l'influenza dei voti raccolti nelle altre circoscrizioni determinerà questo assurdo: i deputati della lista di false maggioranze sarebbero imposti ugualmente e contro la constatata avversione della unanimità o quasi del corpo elettorale della circoscrizione medesima.

Per queste ragioni penso che se si vuole uscire dall'impaccio in cui ci troviamo, non vi è che da adottare quello che, per rendere meglio il concetto, chiamiamo progetto elettorale Bianchi, e che è il sistema migliore, una volta che non si può sostenere la proporzionale. Applichiamo adunque per ogni circoscrizione il principio del premio alla lista con maggioranza relativa. Soltanto in questo modo si potranno ridurre alcuni dei mali e delle tante iniquità che derivano dal disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reale.

REALE. Semplicemente a nome della provincia che è stata la più sacrificata, e per dare una breve risposta all'onorevole Modigliani, il quale ha detto che bisogna adottare un rapido rimedio per la riduzione dei deputati, cioè quello di fare molti figli, ricorderò che la mia regione è la regione che ha la maggiore natività d'Italia. Tuttavia essa ha una popolazione stazionaria, anzi tendente a diminuire.

Ora non soltanto la popolazione deve essere criterio unico e definitivo per l'assegnazione dei deputati, ma anche la circoscrizione territoriale, come in Inghilterra, dovrebbe avere il suo peso e il suo valore. Nè è giusto contrapporre a questo elemento il solo elemento della popolazione, quando si pensi che le regioni, che vengono a essere spopolate, hanno una complessità di problemi da difendere infinitamente maggiore delle regioni che hanno una situazione più favorevole, sicchè sarebbe opera di ingiustizia ridurre l'organo stabilito per la tutela di questi interessi.

Ritengo perciò che sia grave errore diminuire la rappresentanza politica proprio per quelle terre che, per effetto delle loro speciali condizioni, hanno problemi più gravi da risolvere, e avranno un organo meno nume-

roso e meno agguerrito per la tutela di questi interessi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, esprima il suo avviso sugli emendamenti in discussione.

CASERTANO, relatore della maggioranza. La Commissione non accetta nessuno dei due emendamenti. Le ragioni saranno esposte con molta semplicità. I deputati devono rappresentare la nazione, è detto nello Statuto. Non rappresentano il collegio da cui emanano; e gli interessi generali devono prevalere sugli interessi parziali, sia locali, sia personali. Ora v'è una legge la quale data da quaranta anni addietro, è la legge del 1882, che stabilisce doversi ad ogni censimento decennale ufficiale far seguire delle modificazioni nelle tabelle del collegio.

FULCI. È avvenuto!

CASERTANO, relatore della maggioranza. Dirò subito che il censimento ufficiale eseguito nel 1911 trovò la sua applicazione nell'opera dell'onorevole Giolitti, il quale presentò alla Camera un disegno di legge per modificare le tabelle, in base ai dati del censimento ufficiale del 1911.

Vero è che la Camera ne prorogò l'attuazione, e a nostro giudizio credette di avvalersi di una sua facoltà, ma non fece ossequio alla legge che essa stessa aveva fatto. Di qui la necessità doverosa di rifare le tabelle, essendo avvenuto un altro censimento ufficiale quello del 1921 i cui risultati devono trovare applicazione nella formazione delle nuove tabelle.

Ora chi parla, per esempio, è un danneggiato, come rappresentante di una provincia che perde dei collegi ma non crede che si possono far valere in quest'Aula, nell'Assemblea gli interessi personali. (*Approvazioni — Commenti*). Attraverso la mancata applicazione del principio di legge ci siamo ridotti a questo in Italia, che ci sono dei collegi con 80 od 85 mila abitanti che sono rappresentati da un deputato, e vi sono dei collegi con 40 o 50 mila anime che hanno pure un deputato, sicchè quello che si rimprovera, talvolta oggi avviene, e cioè che il voto moltiplica la significazione dell'elezione, e mentre un elettore elegge un deputato, due elettori eleggono, in altra circoscrizione, un deputato.

Pertanto non è possibile accedere alla proposta di coloro i quali vorrebbero che dopo 40 anni non si tenesse conto di quella legge; e qui mi occorre rilevare una censura immeritata che l'amico Soleri ha mosso alla Commissione.

Egli ha detto che la Commissione avrebbe peggiorato il progetto di legge. È una facile censura. La Commissione ha domandato al Governo che quello che il Governo doveva fare con decreto Reale secondo l'articolo 126, si facesse invece dalla Commissione e dal Parlamento per legge. (*Interruzione del deputato Ciriani*).

Secondo l'articolo 126 è il Governo che con decreto Reale fa le tabelle. La Commissione ha creduto di rendere omaggio al Parlamento, domandando che le tabelle fossero discusse, sicchè da buon costituzionale e da buon liberale l'amico Soleri deve essere grato e non censurare.

Quanto all'emendamento Vella noi non possiamo accettarlo per ovvie ragioni. Tutta la legge è congegnata sulla circoscrizione regionale, ed il collegio nazionale come abbiamo detto tanto chiaramente e tanto specificatamente nella relazione, e ripetuto nella discussione generale, il collegio nazionale funziona come computo per determinare la lista prevalente (*Rumori — Interruzioni*) e la Camera ha acconsentito in questo concetto informatore della legge. Sicchè si tratterebbe di fare ex-novo la legge nella sua fondamentale essenza domandandosi, oggi, un collegio nazionale in tutti i suoi effetti maggioritari e proporzionali.

Noi pertanto non possiamo accettare la proposta perchè essa implicherebbe assolutamente il sovvertimento della legge intera.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vorrei pregarla di far noto l'avviso della Commissione anche sulla proposta dell'onorevole Caldara, il quale, qualora la Camera respingesse l'emendamento dell'onorevole Vella, proporzionerebbe di modificare così l'articolo: « Tutto il Regno è diviso in circoscrizioni elettorali secondo la tabella allegata come parte integrante della presente legge ».

CASERTANO, relatore della maggioranza. Non possiamo accettarla.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio ha facoltà di parlare.

ACERBO, sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo aderisce a quanto ha detto esplicitamente e con copiose ragioni l'onorevole relatore per la maggioranza. All'emendamento, diciamo così, pregiudiziale dell'onorevole Vella, che si riporta ad uno dei principi fondamentali della legge, risponde esaurientemente la relazione ministeriale, che io leggo nel punto che si riferisce proprio a questa interpreta-

zione di collegio nazionale agli effetti della legge che il Governo ha presentato.

Dice la relazione ministeriale: « Le necessità che impongono la consultazione di tutto il Paese in unico collegio nazionale, devono essere però temperate dalle esigenze locali in quanto queste servano di ausilio complementare ma non infirmo il principio generale della valutazione nazionale dei partiti che aspirano al reggimento o al controllo parlamentare del Governo dello Stato ».

Ed infine, dopo aver detto che si è introdotto il collegio regionale prima di tutto per salvaguardare a ciascuna regione un numero di deputati corrispondente alla entità della popolazione, ed anche per dare la possibilità a ciascuna regione di concorrere al giuoco elettorale prima, e poi alla funzione parlamentare, con le speciali attitudini e le speciali forme che assume ciascuna corrente politica in ciascuna regione, dice: « In tal modo ciascun elettore esprimerà il suo voto per una lista che contiene candidati della sua circoscrizione, capaci di conoscerne le particolari esigenze e la forma con cui essa deve concorrere, attraverso i programmi dei vari partiti, alla vita politica del Paese.

« Ma il voto di lui è un voto a funzione nazionale, in quanto che esso è elemento che si ripercuote direttamente nella valutazione di tutte le forze politiche del Paese, e indirettamente nei risultati elettorali delle altre circoscrizioni ».

Perciò il Governo, fedele a questi principi in base ai quali ha formulato il disegno di legge, non può accettare l'emendamento dell'onorevole Vella, e di conseguenza, per le ragioni stesse per cui esso ha esposto questo criterio, non può accettare quello dell'onorevole Caldara.

Viene l'emendamento dell'onorevole Soleri, emendamento che già di per se stesso è stato valorizzato dalle dichiarazioni che ha fatto il proponente e da ciò che ne ha detto l'altro principale sostenitore, onorevole Rubilli, in quanto che essi hanno sostenuto questo emendamento, non perchè esso possa corrispondere ad un principio di giustizia, o serva a dare maggiore organicità o maggiore tecnicismo alla legge, ma solamente perchè corrisponde a preoccupazioni regionali.

In proposito faccio osservare che queste preoccupazioni, come si è benignato di dire l'onorevole Maury, non ho creduto di averle io, quantunque la mia regione venga così a perdere tre deputati.

Ma poi la maggiore giustificazione dell'atteggiamento del Governo, anche in questo

caso specifico, è data, sembra incredibile, dall'onorevole Modigliani; il quale, giustamente, ha creduto che in ogni caso, per evitare una ripercussione che allo stato dei fatti sarebbe assolutamente ingiusta ed intollerabile, si dovrebbe riportare il numero dei deputati al censimento del 1911.

Orbene, in base a questo censimento il Piemonte, posso dirlo all'onorevole Soleri, perde sette deputati, e la Campania, due deputati.

Infine è stata formulata l'obiezione che le cifre riportate nella tabella annessa, presentata dal Governo, e su cui ha discusso la Commissione, sono cifre soltanto ufficiose.

È vero, però mi permetto di far notare alla Camera che l'Ufficio centrale di statistica, nel trasmettere alla presidenza del Consiglio questi dati ufficiosi, ha espressamente dichiarato che questi dati si discosteranno molto poco da quelle che saranno le cifre ufficiali; e che, comunque, può assicurare che le eventuali variazioni nell'interno di una regione saranno tali per ciascuna provincia che si compenseranno; talchè si può fin d'ora assicurare che, per quel che riguarda i risultati dell'assegnazione del numero dei deputati regionali, le cifre ufficiali non produrranno nessuno spostamento rispetto alle cifre ufficiose.

Per questo motivo, il Governo respinge tutti e tre gli emendamenti proposti a proposito dell'articolo 40.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione sull'articolo 40.

AMENDOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Dichiaro che voterò contro l'articolo 40, come quello che contiene uno dei concetti fondamentali a cui è informato l'attuale disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri mantiene il suo emendamento?

SOLERI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella?

VELLA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caldara?

CALDARA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione.

Il primo comma dell'articolo 40 dice:

« Il numero dei deputati per tutto il Regno è di 535 ».

Non è stato presentato alcun emendamento a questo comma. Lo pongo a partito.

(È approvato).

Sul resto dell'articolo sono stati presentati vari emendamenti.

Il primo è dell'onorevole Vella, il quale propone che tutto il Regno sia costituito in collegio nazionale.

Il secondo è dell'onorevole Caldara, il quale propone che tutto il Regno sia diviso in circoscrizioni elettorali.

Vi è poi la proposta del Governo e della Commissione; e cioè che tutto il Regno formi un collegio unico, e nel Regno siano costituite circoscrizioni elettorali. E sarà questa la terza votazione.

Quarta votazione: la tabella allegata al disegno di legge.

Viene infine l'emendamento dell'onorevole Soleri, che in sostanza contiene una disposizione di carattere transitorio. Qualora questo emendamento fosse approvato dalla Camera, la Commissione dovrebbe formulare una nuova tabella nei riguardi dell'emendamento dell'onorevole Soleri approvato dalla Camera.

Metto a partito anzitutto l'emendamento dell'onorevole Vella, non accettato dal Governo nè dalla Commissione: « Tutto il Regno è costituito in collegio nazionale ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marconcini. Ne ha facoltà.

MARCONCINI. In merito all'emendamento dell'onorevole Vella, i popolari, fedeli come sono al sistema e al principio proporzionalistico, riconoscono come questo debba logicamente portarci al collegio unico nazionale.

AmMESSO infatti, come noi ammettiamo, che il voto debba essere non l'espressione del pensiero delle popolazioni residenti in un determinato territorio, ma l'espressione delle correnti di idee politiche che vivono e si agitano nell'intera nazione, logico sarebbe che gli elettori venissero chiamati a votare nazionalmente, cioè indipendentemente dal luogo o dalla regione a cui appartengono.

Sentiamo anche come, quanto più si allargano i limiti territoriali del collegio, tanto più si liberano i rappresentanti politici dalle competizioni locali, e dalle preoccupazioni personalistico-elettorali, a tutto vantaggio della funzione politica.

In linea di principio, quindi, noi non avremmo alcuna difficoltà a votare per l'emendamento dell'onorevole Vella; ma noi

non possiamo, in pratica, non ricordare (*Ah! ah!... — Ilarità*) come il mantenimento delle regioni per la presentazione delle liste è stato ed è una fervida richiesta di molte regioni, le quali sperano di evitare in tal modo un troppo forte e troppo brusco spostamento di numero dei seggi da regione a regione.

Ci sembra che di questo non illegittimo desiderio si debba oggi tener conto.

D'altra parte, gradualisti come siamo nella trasformazione e nel perfezionamento dei nostri pubblici ordinamenti, noi abbiamo salutato con convinzione il passaggio dal collegio uninominale al collegio provinciale.

Vediamo oggi una nuova vittoria della dottrina proporzionalista nel passaggio al collegio regionale. Saluteremo a tempo opportuno, come la perfezione del collegio tipo, l'avvento del collegio nazionale. Restiamo quindi nella nostra linea di principio e di metodo dichiarando che per ragioni esclusivamente contingenti noi non voteremo l'emendamento Vella.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'emendamento dell'onorevole Vella, così formulato:

« Tutto il Regno è costituito in collegio nazionale ».

Questo emendamento non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Caldara:

« Tutto il Regno è diviso in circoscrizioni elettorali secondo la tabella allegata, come parte integrante della presente legge ».

Questo emendamento non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Metto a partito la prima parte del secondo comma del disegno di legge del Governo e della Commissione:

« Tutto il Regno forma un collegio unico nazionale, e sono costituite circoscrizioni elettorali... »

(*È approvata*).

Passiamo alla tabella. Se ne dia lettura. CAPPELLERI, segretario, legge:

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 LUGLIO 1923

Numero d'ordine delle circoscrizioni elettorali	CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE	PROVINCIE COMPRESSE IN OGNI CIRCOSCRIZIONE	Popolazione delle provincie del Regno alla data del 31 dicembre 1881	Numero dei deputati assegnati in base alla popolazione della colonna precedente	Popolazione legale in base al VI censimento 1º dicembre 1921	Numero dei deputati da assegnare in base alla popolazione della colonna precedente	Numero dei deputati da assegnare		Capoluogo della circoscrizione — Sede Corte d'Appello circoscrizionale
							alla lista prevalente	alle liste di minoranza	
1	Piemonte . . .	Torino - Alessandria - Cuneo - Novara.	3,179,323	56	3,535,363	47	31	16	Torino
2	Liguria . . .	Genova-Portomaurizio	926,152	17	1,323,970	18	12	6	Genova
3	Lombardia . . .	Milano-Pavia-Bergamo-Brescia-Como-Cremona-Mantova-Sondrio.	3,750,051	64	5,242,776	70	47	23	Milano
4	Veneto	Venezia-Treviso - Belluno-Rovigo - Padova - Verona - Vicenza-Trento.	^(a) 2,345,402	52	3,965,464	53	35	18	Venezia
5	Venezia Giulia.	Trieste-Udine-Pola-Zara	^(b) 528,559	25	1,715,117	23	15	8	Trieste
6	Emilia	Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì-Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia.	2,227,346	39	^(c) 3,063,923	41	27	14	Bologna
7	Toscana	Firenze-Arezzo-Grosseto-Livorno-Lucca-Massa-Pisa-Siena.	2,242,476	39	2,822,745	38	25	13	Firenze
8	Marche	Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno.	972,466	17	1,202,559	16	11	5	Ancona
9	Lazio e Umbria	Roma-Perugia	1,446,301	25	2,246,214	30	20	10	Roma
10	Abruzzie Molise	Aquila - Chieti - Teramo - Campobasso.	1,382,966	25	1,579,481	21	14	7	Aquila
11	Campania	Napoli - Avellino-Benevento-Caserta-Salerno.	2,929,460	51	3,715,294	49	33	16	Napoli
12	Puglie	Bari-Foggia-Lecce	1,588,317	28	2,399,004	32	21	11	Bari
13	Calabria e Basilicata.	Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria-Potenza.	1,821,057	33	2,116,974	28	19	9	Catanzaro
14	Sicilia	Palermo - Caltanissetta - Catania - Girgenti - Messina - Siracusa - Trapani.	2,933,154	52	4,303,788	57	38	19	Palermo
15	Sardegna	Cagliari-Sassari	680,450	12	890,334	12	8	4	Cagliari
			28,953,480	535	40,123,006	535	356	179	

(a) Non compresa la popolazione della provincia di Trento. — (b) Popolazione della sola provincia di Udine. — (c) Compreso il circondario di Rocca San Casciano passato a far parte della provincia di Firenze.

A questa tabella è stato presentato un primo emendamento dall'onorevole Terzaghi:

« *Modificare la nota della tabella delle circoscrizioni (allegato A) in questo modo:*

« Compreso il circondario di Rocca San Casciano passato a far parte della provincia di Forlì, ed i mandamenti di Bobbio ed Ottone uniti alla provincia di Piacenza ».

L'onorevole Terzaghi ha facoltà di svolgerlo.

TERZAGHI. Non ho bisogno di aggiungere nulla. L'emendamento è chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuol dare il suo avviso?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. La Commissione accetta l'emendamento reso necessario da disposizioni sopravvenute alla formazione della tabella.

PRESIDENTE. Vi è poi un secondo emendamento, dell'onorevole Bosco-Lucarelli, firmato anche dagli onorevoli Rubilli, Amatucci, Marconcini, Di Fausto, Fantoni, Novasio, Stella, Brunelli, Sensi. Ne do lettura.

« Le circoscrizioni 10 ed 11 restano così modificate:

10. Abruzzi (provincie di Aquila, Chieti, Teramo: capoluogo Aquila);

10-bis. Sannio (provincie di Avellino, Benevento, Campobasso: capoluogo Benevento);

11. Campania (provincie di Napoli, Caserta, Salerno: capoluogo Napoli) ».

L'onorevole Bosco-Lucarelli ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

BOSCO-LUCARELLI. Sarò brevissimo nell'espore lo scopo del mio emendamento che è quello di conservare come circoscrizione elettorale a sè le tre provincie di Avellino, Benevento, Campobasso costituenti le regioni del Sannio.

La regione del Sannio non è semplicemente un ricordo storico, ma risponde a bisogni speciali, e costituisce una unità tecnica a sè. Questa circoscrizione del Sannio fu già riconosciuta nella precedente circoscrizione elettorale sotto l'ultimo Gabinetto Giolitti. Nell'unica circoscrizione a base regionale esistente in Italia, quella ecclesiastica, il Sannio costituisce una regione a sè; come pure una regione a sè ha costituito nei due progetti di legge delle Camere regionali presentati dall'onorevole Micheli, uno di iniziativa parlamentare, e l'altro mini-

steriale, quando l'onorevole Micheli fu al Dicastero dell'agricoltura.

La Commissione nominata da Cavour per la delimitazione delle regioni, aveva ben distinto il Sannio dalla Campania.

Per queste ragioni, rispondendo ad un bisogno speciale, e costituendo questa regione una qualche cosa di completamente a sè, di completamente distinto etnicamente, sia dagli Abruzzi da un lato, sia dalla Campania dall'altro, io prego il Governo e la Commissione di non opporsi alla accettazione di questo emendamento. In ogni caso prego la Camera di accoglierlo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuole esprimere l'avviso della Commissione?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. La questione venne già autorevolmente presentata e discussa dall'onorevole Micheli, ma malgrado tanto patrocinio la Commissione dovette pronunziarsi contro, perchè la Commissione mosse dal concetto che la tabella era stata fatta a base di regioni, e che occorreva conservare l'unità regionale in tutta Italia senza eccezioni, talmente che regioni vastissime come il Piemonte e la Lombardia, pur di non perdere l'unità regionale, erano state conservate integre.

Con la proposta fatta dall'onorevole Micheli, che ora ripete l'onorevole Bosco-Lucarelli, si deve spezzettare da un lato una regione, la Campania e dall'altro un'altra regione, l'Abruzzo e Molise, poi finalmente incomodare altre regioni per costituire, secondo le idee del proponente l'antico Sannio.

Ora da una carta geografica con un opuscolo che abbiamo noi componenti della Commissione ricevuto tutti in questa occasione, abbiamo appreso che il Sannio esiste dai tempi romani, sino al 1100, che dal 1100 in poi nessuno ricorda più dove sia questo Sannio. (*Commenti*).

Per quanto l'amore del natio loco renda notevoli gli sforzi dell'amico onorevole Bosco-Lucarelli, noi, pur lodando la sua bella iniziativa, non possiamo accedervi, perchè crediamo che ogni spostamento della tabella anche piccolo, porterà a delle conseguenze irreparabili.

Per questi motivi io debbo contrastare, con dispiacere, alla sua bella iniziativa, onorevole Bosco-Lucarelli. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato alla presidenza, accetta la proposta dell'onorevole Bosco-Lucarelli?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non accetta la proposta dell'onorevole Bosco-Lucarelli, e lo prega di volerla ritirare.

Il Governo, nella compilazione della tabella, come ha ricordato l'onorevole Casertano, si è attenuto unicamente e solamente al criterio regionale, cioè facendo coincidere le regioni storiche con le circoscrizioni elettorali, meno per quelle regioni storiche piccolissime, come il Molise, l'Umbria e la Basilicata, che di per sè sole non avrebbero potuto costituire una circoscrizione elettorale.

Sono pervenute al Governo proposte di altre regioni, come per esempio da parte dell'Emilia che proponeva si fossero formati due collegi: l'alta Emilia, e la bassa Emilia. Ma il Governo, fedele ai suoi principi, non ha creduto di recedere.

Per quanto riguarda il caso specifico accennato dall'onorevole Bosco-Lucarelli, faccio notare che non è esatto che quelle tre provincie formino un aggregato elettorale politico più preciso di quanto non possano formare le altre due circoscrizioni contemplate nella tabella, cioè Abruzzi e Molise da un lato e Campania dall'altro, in quanto che, senza entrare nell'esame delle regioni storiche ed etnografiche, ricordo che nelle ultime elezioni il Molise fu bensì aggregato alle provincie di Avellino e Benevento, ma si sentì così poco unito ad esse, che ambedue i partiti, sia il partito, diciamo così, allora liberale-democratico, sia il partito dei combattenti, formarono lista a sè, non volendo partecipare al movimento delle altre provincie.

Per questi motivi prego l'onorevole Bosco-Lucarelli di voler ritirare la sua proposta.

PRESIDENTE. È stato presentato dagli onorevoli Reale, Amendola, Persico, Rubilli, Giuffrida, Saitta, Amatucci, Veneziale, Cocco-Ortu, Finocchiaro-Aprile Andrea, il seguente emendamento:

« Modificare il n. 13 della tabella delle circoscrizioni (allegato A) sostituendo alle parole Calabria-Basilicata, la parola Calabria, creando una nuova circoscrizione « Basilicata ».

L'onorevole Reale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

REALE. Il progetto di legge ministeriale divideva in non meno di venti circoscrizioni...

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Non più, non meno.

REALE. Io sono poco fortunato quando parlo, perchè riesco così male ad esprimermi che ogni volta il sottosegretario alla presidenza ha un fatto personale con me.

Dicevo dunque che il progetto ministeriale stabiliva non meno di venti circoscrizioni. La tabella attuale contempla quindici circoscrizioni, sicchè si potrebbe benissimo portarle per lo meno a sedici e rispettare, se non le provincie, per lo meno le regioni, che hanno una unità, una tradizione assolutamente autonoma, da non potersi confondere.

La mia provincia non ha alcun rapporto con la regione della Calabria, da cui è nettamente divisa per abitudini, per tradizioni e, starei per dire, per sentimenti, con cui non ha facilità anzi non ha possibilità di comunicazioni. Sicchè io invoco dalla cortesia e dalla benevolenza del Governo di voler rispettare nella mia regione la sua tradizionale autonomia.

In questo non verrebbe meno alla tradizione, come non viene meno alla economia dei principi informatori del disegno di legge, che vogliono che le circoscrizioni siano regionali, e non già che due regioni diverse e distinte siano riunite in una, in modo che la loro rappresentanza possa essere, per il gioco delle preferenze, ridotta se non addirittura soppressa.

PRESIDENTE. È stato presentato un altro emendamento dall'onorevole Ciriani (*Commenti — Rumori*), firmato anche dagli onorevoli Ellero, Tonello, Rondani, Francesco Rossi, Florian, Sandulli, Bosi, Caldara, Lollini, col quale si propone:

« La circoscrizione quinta, viene divisa in Venezia Giulia e Friuli ».

L'onorevole Ciriani ha facoltà di parlare.

CIRIANI. Col mio emendamento chiedo che la circoscrizione denominata Venezia Giulia sia divisa in due circoscrizioni: Venezia Giulia e Friuli.

È troppo noto, anche per chi non lo voglia sapere, che il Friuli costituisce una regione a sè stante.

TONELLO. Anche il Trentino allora!

CIRIANI. È ben recente... (*Interruzioni — Rumori*) il provvedimento dell'attuale Governo che unificò il Friuli, contro la volontà di Gorizia e ciò si fece, motivando

che il Friuli unificato ha ed avrà così tutti i requisiti e caratteri della regione.

Se è vero che le circoscrizioni si ispirano al concetto della regione, credo che abbia fondamento l'emendamento da me presentato, che si ispira unicamente ad un preciso concetto informatore del disegno in esame: Ricordi storici o meglio preistorici non potrebbero cancellare la verità di fatto, mentre Trieste, l'Istria e Zara costituiranno la vera e propria Venezia Giulia.

Nè io vedo che esistano ragioni in contrario, salvo che siano così superiori che, pur ignorate, esigano che ad esse si pieghi la decisione conforme al progetto.

SUVICH. Chiedo di parlare su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUVICH. Io debbo oppormi all'emendamento dell'onorevole Ciriani, in quanto che la Venezia Giulia oggi costituisce, secondo noi, una regione e anzi una delle regioni storiche.

Riguardo al nome è difficile andare a ritrovare questo nome in epoche passate, in quanto che notoriamente la cosa non può avere che una data recente, data la recente annessione delle nuove provincie al resto del Regno.

Storicamente, però, la regione che oggi fa capo a Trieste e si estende da una parte fino alla Livenza e dall'altra parte fino al Quarnero, ha avuto anche nei tempi passati unità storica e culturale. Lo è stata per esempio all'epoca del patriarcato di Aquileia, nella quale questa regione era già unita e aveva già l'unità che oggi noi le ricostituamo.

Geograficamente, poi, questa è una delle regioni più organiche, poichè tutte le provincie, cioè la provincia di Udine che oggi si chiama provincia del Friuli, la provincia di Istria con capitale Pola oggi fanno capo come al loro centro naturale, sia come vie di comunicazione e come punto centrale di traffici e di altri interessi economici, a Trieste.

Per esempio, per la circoscrizione giudiziaria, se non è ancora definitivo il provvedimento, si sa che la Corte d'appello di Trieste è destinata ad accogliere sotto la sua giurisdizione tanto la provincia di Udine, quanto quella dell'Istria.

Osservo che quando si dovesse fare una regione a parte della provincia del Friuli (anche il nome lo dice, si dovrebbe fare una regione di una provincia) si verrebbe a costituire la più piccola regione che non ha nessuna proporzione con il resto delle circoscri-

zioni elettorali, in quanto si tratta come si vede dalla colonna prima, di una provincia di 528,000 abitanti. Quindi mi pare giusta la proposta del Governo accettata dalla Commissione. *fApprovazioni a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Non possiamo accettare nessuno dei due emendamenti. Il concetto da cui venne ispirata la tabella, fu di tenere per base l'unità regionale. Vi erano soltanto due regioni in Italia così piccole che non potevano formare collegio a sè, secondo i principi sostanziali del disegno di legge, ed erano il Molise con sette deputati e la Basilicata pure con sette, - a tanti vanno ridotti i suoi rappresentanti secondo l'ultimo censimento.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. E anche l'Umbria!

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. E allora, dato il principio che il collegio va allargandosi alla regione, data la necessità di fare giuocare la proporzionale, non era possibile mantenere in collegio a parte le due regioni del Molise e della Basilicata. Questi furono i soli argomenti per cui convenne sacrificare l'autonomia regionale di queste due piccolissime regioni.

Meno giustificata è la proposta dell'onorevole Ciriani, egli vuole addirittura elevare a collegio a sè, non una regione, ma una provincia.

CIRIANI. Scusi, ma non è così.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Secondo la formazione dei collegi, giusta la legge precedente, Udine e Belluno avevano 12 deputati. Passata la provincia di Belluno ad altra circoscrizione, rimarrebbe la provincia di Udine con sette od otto deputati, e non sarebbe conforme a tutta l'economia della legge il formare collegi così piccoli. *(Interruzioni)*.

Per queste ragioni la Commissione non accetta i proposti emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi associo alle parole dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sull'emendamento Ciriani l'onorevole Wilfan.

WILFAN. Non intendo affatto tediare la Camera con l'entrare anche io nella discussione sorta prima tra l'onorevole Suvich ed altri, riguardo alla questione della denomina-

zione e dell'unità regionale o meno della Venezia Giulia e del Friuli.

Io mi permetto soltanto di rilevare che la formazione delle circoscrizioni elettorali tanto della Venezia Giulia quanto del Veneto riguarda anche la situazione specialissima delle minoranze allogene, sia slave che tedesche, le quali con questa distribuzione restano completamente soffocate. Forse sarà stato questo anche nell'intento del Governo; (*Rumori a destra*) ma credo che non sia certamente nell'interesse dello Stato.

L'Italia, per le necessità che sono state riconosciute coi trattati di pace, si è incorporata delle minoranze allogene; s'intende che queste minoranze devono accettare il fatto compiuto e non possono domandare per sé una posizione del tutto privilegiata, ed io comprendo dal punto di vista del cittadino italiano come molti si sieno sentiti costretti ad opporsi a domande di autonomia che parevano tendere alla costituzione di Stati nello Stato. D'altro canto però, fatta questa leale premessa, credo sia nell'interesse della convivenza tra cittadini di diverse stirpi entro il medesimo Stato che alle minoranze sia assicurato un minimo di libertà e di autonomia, non nel senso politico, ma nel senso della possibilità di esplicazione di una vita propria, in armonia con gli interessi dello Stato e con quelli del resto della popolazione della regione ove vivono.

Per questo motivo credo che la tabella, nei riguardi tanto del Veneto, nel quale viene incorporata la provincia di Trento in cui è compreso l'Alto Adige, quanto della Venezia Giulia, in cui si trovano appunto le provincie di Pola, Trieste, Udine e Zara con minoranze allogene, dovrebbe essere riesaminata in modo da assicurare a quelle minoranze una rappresentanza parlamentare che corrisponda prima di tutto, naturalmente, al loro numero, ma in ogni modo sia tale da avere un'efficacia parlamentare: non tale, si capisce, che possa pesare sulle deliberazioni della Camera, ciò che è escluso, ma che possa essere in genere effettiva.

Con la proposta distribuzione invece le minoranze allogene saranno ridotte ad avere tutt'al più uno o due deputati, ciò che porta già fisicamente all'impossibilità di una rappresentanza reale.

Devo osservare un'altra cosa e cioè che la distrettuazione della provincia di Trento e poi quella delle provincie di Trieste, Pola, Udine, è stata effettuata in via di un decreto governativo, senza il consenso delle

popolazioni e a danno ed oltraggio addirittura delle autonomie che erano state promesse e garantite a quelle popolazioni.

Perciò rilevo che ogni mio voto in qualunque senso in questo riguardo deve anzitutto avere il significato di protesta contro il procedere del Governo. (*Interruzioni alla estrema destra*).

Concludo quindi che non potendo fare delle proposte concrete (giacchè la provincia di Udine comprende oggi una parte del territorio che dovrebbe appartenere alla Venezia Giulia nel senso più stretto), non posso domandare se non che si sottoponga la questione ad un nuovo esame della Commissione.

SALANDRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA. Vorrei precisare all'onorevole Wilfan qual'è la posizione giuridica di quelle che egli chiama minoranze allogene, perchè egli, se non ho male capito il suo discorso, vorrebbe che la tabella, per ciò che riguarda le provincie della Venezia Giulia e del Trentino fosse modificata in guisa da assicurare una propria rappresentanza alle minoranze allogene.

Ora credo che minoranze allogene giuridicamente in base ai trattati sotto il cui regime viviamo dopo la nostra vittoria, non ne esistano. (*Commenti*). Voi come italiani avete parità di diritti con gli altri cittadini italiani, e dovete essere rispettati alla stregua degli altri cittadini italiani. Ma non potete pretendere una rappresentanza giuridica perchè siete slavi o di origine slava o tedesca.

Questa è la posizione giuridica vostra qual'è creata dal Trattato di Versailles e di Saint Germain. Quindi per parte mia, pur ritenendo che bisognerà per tutti i possibili riguardi amministrativi e per altre ragioni tener conto della coltura e delle tradizioni dei tedeschi e dei slavi, pure esprimendo il maggior senso di umanità nel trattamento di queste popolazioni che hanno origine diversa dalla nostra, ma che sono dentro i confini che l'Italia ha riconquistato ed ai quali non rinunzierà mai, qualunque cosa avvenga, pur ammettendo tutto questo, non posso ammettere che si crei una situazione politico-giuridica propria alla cosiddette minoranze allogene.

Per queste ragioni prego il Governo e la Commissione di non accettare l'emendamento dell'onorevole Wilfan.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio ha facoltà di esprimere il suo avviso.

ACERBO, sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri. Non vi può essere dubbio che il Governo aderisce pienamente a quanto ha espresso l'onorevole Salandra nei riguardi della posizione giuridica delle popolazioni allojene, cui ha accennato l'onorevole Wilfan, il quale non ha fatto che riprodurre in riassunto quanto ebbe a dire nella discussione generale del disegno di legge.

Ma io credo di aggiungere qualche altra cosa: pur non avendo diritto giuridicamente per le ragioni esposte dall'onorevole Salandra, a concorrere al Parlamento italiano con rappresentanza politica speciale (che si presenti cioè come tale indipendente dalla fisionomia generale della nostra politica in tutta l'Italia) tuttavia il Governo non ha mancato di tener conto, nel redigere questo disegno di legge, di queste popolazioni allojene, dando loro la possibilità di concorrere, sia pure in un primo momento, ma senza però che questo possa sancirlo, di potere concorrere al giuoco elettorale attraverso le liste che rappresentano proprio le popolazioni stesse, indipendentemente da qualsiasi aggregato di partito.

Infatti, se il Governo ha ridotto a due il numero delle circoscrizioni necessarie acciocchè una lista possa entrare nel giuoco nazionale, è appunto nei riguardi delle popolazioni allojene, per non togliere ad esse la possibilità di concorrere a questo giuoco

della lotta elettorale nazionale con liste proprie.

Nessuna disposizione, nessuna specie di meccanismo vieterà alle popolazioni allojene che vogliono entrare in Parlamento con rappresentanza propria, indipendentemente dalla fisionomia generale e politica d'Italia di ciò fare, ma il Governo non può, dopo ciò che ha effettuato, compiere l'inverso, cioè riconoscere giuridicamente, direttamente o indirettamente, attraverso speciali disposizioni di legge, eccezioni a questo disegno di legge, per condizioni che i trattati di pace non hanno riconosciuto.

Per questi motivi, il Governo respinge la proposta dell'onorevole Ciriani, che ha formato oggetto di considerazione da parte dell'onorevole Wilfan.

PRESIDENTE. L'onorevole Terzaghi mantiene il suo emendamento?

TERZAGHI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bosco-Lucarelli?

BOSCO-LUCARELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Reale?

REALE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Wilfan?

WILFAN. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ora a partito la tabella dei deputati per le singole circoscrizioni:

Numero d'ordine delle circoscrizioni elettorali	CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE	PROVINCIE COMPRESSE IN OGNI CIRCOSCRIZIONE	Popolazione delle provincie del Regno alla data del 31 dicembre 1881	Numero dei deputati assegnati in base alla popolazione della colonna precedente	Popolazione legale in base al VI censimento 1° dicembre 1921	Numero dei deputati da assegnare in base alla popolazione della colonna precedente	Numero dei deputati da assegnare		Capoluogo della circoscrizione — Sede Corte d'Appello circoscrizionale
							alla lista prevalente	alle liste di minoranza	
1	Piemonte . . .	Torino - Alessandria - Cuneo - Novara. (È approvato).	3,179,323	56	3,535,363	47	31	16	Torino
2	Liguria . . .	Genova-Portomaurizio (È approvato).	926,152	17	1,323,970	18	12	6	Genova
3	Lombardia . .	Milano-Pavia-Bergamo-Brescia-Como-Cremona-Mantova-Sondrio. (È approvato).	3,750,051	64	5,242,776	70	47	23	Milano
4	Veneto	Venezia - Treviso - Belluno - Rovigo-Padova-Verona-Vicenza-Trento. (È approvato).	2,345,402	52	3,965,464	53	35	18	Venezia
5	Venezia Giulia	Trieste-Udine-Pola-Zara. . . .	528,559	25	1,715,117	23	15	8	Trieste

L'onorevole Wilfan ha proposto il rinvio di questa parte della tabella alla Commis-

sione perchè voglia farla oggetto di un nuovo esame.

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 LUGLIO 1923

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Wilfan, non accettata nè dal Governo nè dalla Commissione.

(Non è approvata).

Pongo a partito il n. 5 della tabella nel testo di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Numero d'ordine delle circoscrizioni elettorali	CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE	PROVINCIE COMPRESSE IN OGNI CIRCOSCRIZIONE	Popolazione delle provincie del Regno alla data del 31 dicembre 1881	Numero dei deputati assegnati in base alla popolazione della colonna precedente	Popolazione legale in base al VI censimento 1° dicembre 1921	Numero dei deputati da assegnare in base alla popolazione della colonna precedente	Numero dei deputati da assegnare		Capoluogo della circoscrizione — Sede Corte d'Appello circoscrizionale
							alla lista prevalente	alle liste di minoranza	
6	Emilia	Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì-Parma-Modena-Piacenza-Reggio-Emilia. (È approvato).	2,227,346	39	3,063,923 ^(c)	41	27	14	Bologna

Per questa circoscrizione l'onorevole Terzaghi ha proposto il seguente emendamento alla nota: (c)

« Compreso il circondario di Rocca San Casciano passato a far parte della provincia di Forlì, ed i mandamenti di Bobbio

ed Ottone uniti alla provincia di Piacenza ».

Questo emendamento è accettato dalla Commissione e dal Governo.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Numero d'ordine delle circoscrizioni elettorali	CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE	PROVINCIE COMPRESSE IN OGNI CIRCOSCRIZIONE	Popolazione delle provincie del Regno alla data del 31 dicembre 1881	Numero dei deputati assegnati in base alla popolazione della colonna precedente	Popolazione legale in base al VI censimento 1° dicembre 1921	Numero dei deputati da assegnare in base alla popolazione della colonna precedente	Numero dei deputati da assegnare		Capoluogo della circoscrizione — Sede Corte d'Appello circoscrizionale
							alla lista prevalente	alle liste di minoranza	
7	Toscana	Firenze-Arezzo - Grosseto-Livorno-Lucca-Massa-Pisa-Siena. (È approvato).	2,242,476	39	2,822,745	38	25	13	Firenze
8	Marche	Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno. (È approvato).	972,466	17	1,202,559	16	11	5	Ancona
9	Lazio e Umbria	Roma-Perugia (È approvato).	4,446,301	25	2,246,214	30	20	10	Roma
10	Abruzzi e Molise.	Aquila - Chieti - Teramo - Campobasso.	4,382,966	25	4,579,481	21	14	7	Aquila
11	Campania	Napoli-Avellino - Benevento-Caserta-Salerno.	2,929,460	51	3,715,294	49	33	16	Napoli

L'onorevole Bosco-Lucarelli ha proposto che alle due circoscrizioni dieci e undici se ne sostituiscano tre, e cioè:

« 10. Abruzzi (provincie di Aquila, Chieti, Teramo: capoluogo Aquila);

« 10-bis. Sannio (provincie di Avellino, Benevento, Campobasso: capoluogo Benevento);

« 11. Campania (provincie di Napoli, Caserta, Salerno: capoluogo Napoli) ».

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Bosco-Lucarelli, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(È approvato — Commenti prolungati).

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 18 LUGLIO 1923

Numero d'ordine delle circoscrizioni elettorali	CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE	PROVINCIE COMPRESSE IN OGNI CIRCOSCRIZIONE	Popolazione delle provincie del Regno alla data del 31 dicembre 1881	Numero dei deputati assegnati in base alla popolazione della colonna precedente	Popolazione legale in base al VI censimento 1º dicembre 1921	Numero dei deputati da assegnare in base alla popolazione della colonna precedente	Numero dei deputati da assegnare		Capoluogo della circoscrizione - Sede Corte d'Appello circoscrizionale
							alla lista prevalente	alle liste di minoranza	
12	Puglie	Bari-Foggia-Lecce (È approvato).	1,588,317	28	2,399,004	32	21	11	Bari
13	Calabria e Basilicata.	Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria-Potenza.	1,821,057	33	2,116,974	28	19	9	Catanzaro

L'onorevole Reale propone che la 13ª circoscrizione sia divisa in due circoscrizioni: Basilicata, con capoluogo Potenza, e Calabria con capoluogo Catanzaro.

Chi approva quest'emendamento è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo a partito il n. 13 della tabella nel testo di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Numero d'ordine delle circoscrizioni elettorali	CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE	PROVINCIE COMPRESSE IN OGNI CIRCOSCRIZIONE	Popolazione delle provincie del Regno alla data del 31 dicembre 1881	Numero dei deputati assegnati in base alla popolazione della colonna precedente	Popolazione legale in base al VI censimento 1º dicembre 1921	Numero dei deputati da assegnare in base alla popolazione della colonna precedente	Numero dei deputati da assegnare		Capoluogo della circoscrizione - Sede Corte d'Appello circoscrizionale
							alla lista prevalente	alle liste di minoranza	
14	Sicilia	Palermo-Caltanissetta-Catania-Girgenti-Messina-Siracusa-Trapani (È approvato).	2,933,154	52	4,303,788	57	38	19	Palermo
15	Sardegna	Cagliari-Sassari (È approvato).	680,450	12	890,334	12	8	4	Cagliari

Torniamo all'articolo 40.

Metto a partito l'ultima parte dell'articolo 40.

«...secondo la tabella allegata come parte integrante della presente legge.

«Tale tabella contiene altresì il riparto del numero dei deputati per ogni circoscrizione, giusta il risultato dell'ultimo censimento decennale della popolazione del Regno».

(È approvato).

Veniamo all'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Soleri.

Voci a destra. Lo ritiri! Lo ritiri!

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Soleri:

«Fino alla pubblicazione dei risultati ufficiali definitivi del censimento, ed, in ogni caso, per la prima applicazione della

presente legge, rimarrà invariato il numero dei deputati attualmente assegnati a ciascuna provincia».

(Non è approvato).

Onorevole relatore, bisognerà correggere la numerazione delle circoscrizioni.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Luigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUIGGI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Unità fondamentali di lunghezza, di massa, di tempo, d'intervallo, di temperatura e unità fondamentali per le misure elettriche. (1119)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Modificazioni alla legge elettorale politica.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale:

L'onorevole Mucci ha proposto il seguente articolo 40-*bis*.

« Anche i cittadini italiani emigrati all'estero risultanti dai dati del Commissariato generale per l'emigrazione, formeranno una circoscrizione aggiunta per eleggere i loro rappresentanti nelle stesse proporzioni stabilite per le popolazioni viventi nel Regno.

« Le liste dei candidati saranno presentate presso la Corte d'appello di Roma e concorreranno per la maggioranza e per le minoranze nelle stesse forme fissate per i partiti in Italia.

« La votazione avrà luogo presso uffici elettorali organizzati dai consolati italiani all'estero, con norme particolari da determinarsi per regolamento, salve sempre, ove applicabili, le norme della presente legge ».

Onorevole Mucci, ha facoltà di svolgerlo.

MUCCI. Noi abbiamo voluto, onorevoli colleghi, che non passasse questo dibattito che si concluderà con l'approvazione di una nuova legge elettorale, senza che fosse portata alla Camera la questione del voto agli emigrati, sia perchè ogni partito assuma la sua responsabilità al riguardo, sia perchè i connazionali che si trovano all'estero, sappiano almeno le ragioni per cui è impossibile che il loro diritto abbia qui riconoscimento.

Ma con questa mia espressione non ho voluto creare il dubbio che non si possa dare il voto agli emigrati, anzi sono profondamente convinto della possibilità di concretare un meccanismo atto ad assicurare il voto agli italiani che sono da noi lontani.

Dopo le tante promesse fatte, tra cui anche quella del presidente del Consiglio, e dopo la notizia, se le mie informazioni non sono errate, che si erano fatti degli studi al riguardo dall'onorevole Casertano, e vi era persino uno schema di progetto di legge, ha prodotto pessima impressione il fatto che non abbiamo udito alcuna parola nella relazione della Commissione! Ricorderò ancora che gli onorevoli Orano e Federzoni, con moltissimi altri, nel Congresso degli italiani all'estero del 1919 si sono fatti paladini ed hanno promesso...

ORANO. Anche nella Commissione!

MUCCI. ...che sarebbero stati favorevoli a concedere il voto degli italiani all'estero.

Invece, ripeto, oggi non se ne trova alcun cenno nel progetto. Non vogliamo ritenere che ciò sia avvenuto perchè le nostre fiorenti colonie degli italiani all'estero non aderiscono a quella politica che purtroppo è all'ordine del giorno in Italia; come non vogliamo credere nemmeno che l'abbandono delle fatte promesse sia dovuto all'ostilità dei paesi che ospitano i nostri connazionali perchè quest'ostilità non ha avuto modo di pronunziarsi. Riteniamo invece che per la fretta imposta dalle condizioni politiche speciali nelle quali è stato compilato e presentato il progetto di legge in esame, l'onorevole Acerbo sia stato talmente assorbito dai problemi fondamentali a lui dati a risolvere che abbia dimenticato tutto affatto la promessa del voto agli emigrati.

Ora noi dobbiamo riconoscere che è una questione difficile e irta di molte spine, ma dobbiamo ripetere ancora una volta che le difficoltà possono essere sormontate, quando non manchi la buona volontà. Io voglio pertanto lusingarmi che tanto il Governo quanto la Commissione voglia pronunziarsi favorevolmente e che la Camera vorrà accettare il nostro articolo con quelle opportune modificazioni, che saran ritenute necessarie.

In mancanza di proposte sia del Governo che della Commissione noi abbiamo dovuto formulare queste nostre disposizioni per ciò che riguarda il voto degli italiani all'estero. Abbiamo fatto del nostro meglio, come ci è stato possibile, come secondo la nostra opinione era più pratico risolvere la questione.

Premetterò che in altri tempi era prevalsa l'idea di far inviare da parte delle colonie i loro rappresentanti presso il Commissariato dell'emigrazione a Roma, per formare un parlamentino degli emigrati, *à coté* del vero Parlamento, con lo scopo di suggerire dei voti che avrebbero potuto eventualmente tradursi in legge. Insomma, un corpo consultivo.

Ma noi intendiamo che ci sia un vero diritto di voto riconosciuto nei nostri emigrati ed una vera rappresentanza di questo grande numero di italiani che vivono all'estero.

Naturalmente facciamo assegnamento sui consolati, numerosi e a sufficienza ben distribuiti nei posti dove vivono gli italiani. Noi per i primi sappiamo cosa sono oggi i consolati italiani, ma questo inconveniente non distrugge la forza delle nostre risoluzioni. Sappiamo per dura esperienza che i consolati italiani all'estero dovrebbero essere qualche

cosa di molto migliore e di più positivo che non siano attualmente, poichè i consolati rappresentano ancora oggi un sistema analogo a quello degli appaltatori di esazioni nell'epoca precedente alla Rivoluzione francese. Ma, giova il constatarlo, i nostri consolati sono gli unici uffici pubblici italiani all'estero e potranno migliorare se avranno personale e mezzi sufficienti, e potranno quindi attendere anche a quest'altra funzione.

Ora la questione dell'elettorato, la questione del diritto da concedere agli emigranti, onorevoli colleghi, non è una questione che può sembrare di fantasia, come mi sono sentito osservare nei corridoi da qualcuno dei nostri colleghi che era evidentemente digiuno della cosa. Essa ha i suoi precedenti in studi positivi e la soluzione favorevole è oggetto di vivissimo desiderio da parte della grande massa di italiani costretti a vivere all'estero.

Io prego la Camera di voler notare quanto sia importante giuridicamente il fatto che i nostri connazionali, secondo la legge vigente, hanno già il diritto di voto, perchè essi sono iscritti nei fogli aggiuntivi, cioè negli elenchi che sono in appendice di ogni lista di sezione elettorale. Il diritto è riconosciuto; soltanto nella modalità pratica chi lo ha non può esercitarlo, perchè si trova lontano a volte migliaia di chilometri dalla sede elettorale. Si tratta adunque, alla fine, di vedere in qual modo il diritto di questi nostri connazionali, che sono lontani, possa essere tradotto nella pratica e nella realtà.

Io ricorderò qui che parecchie nazioni, vorrei dire fra le più civili, hanno riconosciuto il diritto degli ammalati, o di altri che sono lontani dal luogo della votazione per varie ragioni. Per esempio, in Norvegia i pescatori che s'allontanano con le loro baleniere per molti mesi e che in qualche collegio erano il 90 per cento degli elettori hanno potuto votare egualmente (*Interruzioni dell'onorevole relatore*). Qualche cosa di simile han fatto il Kansas, l'Australia, la Danimarca..

C'è uno studio del Tumedei al riguardo, che è assai importante, e riporta altri casi degni d'interesse. Sarebbe bene che molti scettici qui ne prendessero cognizione.

Ora il nostro connazionale dovrebbe ricevere dal comune nativo o una speciale tessera con fotografia o il suo certificato di elettore, anticipatamente, in modo che almeno egli possa presentarla presso quell'ufficio consolare italiano che ha giurisdizione

sul luogo dove egli all'estero ha la sua residenza.

Come si comprende, reputiamo che il diritto di voto sia dato non all'italiano che è vagante, che non è fermo in un posto, che va di qua o di là; noi intendiamo riferirci sempre a quei nostri connazionali che sono stabiliti in centri importanti ed hanno una dimora ben definita.

Con la registrazione anticipata potranno essi usufruire del diritto di cui ora non possono avvalersi, perchè se pure esso è loro riconosciuto, tanto che sono iscritti nella sezione elettorale del loro paese di origine, resta un mero astratto data la loro lontananza dall'Italia.

In base alla tessera o certificato speciale depositato in tempo, essi saranno ammessi a far parte di una lista da compilarsi presso il Consolato italiano vicinore, con norme da fissarsi nel regolamento per l'esercizio del diritto di voto agli italiani emigrati all'estero. A questo modo si prepara una soluzione perfettamente logica, giusta e legittima.

Vorrei ricordare che la stessa questione è stata studiata e continua tuttora ad essere elaborata in Germania, ove avrebbe già avuto adeguata soluzione, se non fosse sopraggiunta una interruzione dovuta alle complicate vicende, che tutti conosciamo, della Ruhr.

La Germania, oltre agli emigranti transoceanici, si è trovata ad avere dei pezzi del proprio territorio addirittura avulsi dalla madre patria, o in condizioni di singolare anomalia, come per esempio il corridoio polacco, Danzica, l'Alta Slesia, ecc., e tuttavia i cittadini che vivono in queste zone domandano d'avere i loro rappresentanti al Reichstag, perchè effettivamente essi sono ancora parte del paese, da cui soltanto per le anomalie dovute al presente periodo storico si trovano distaccati.

Ebbene, sia per questi cittadini, sia per gli altri emigrati all'estero, si è stabilita l'iscrizione dei tedeschi che si trovano fuori del suolo direttamente amministrato dalla Germania, presso i rispettivi uffici di rappresentanza.

Ora, per quali ragioni non potrebbero i nostri connazionali, alla stessa maniera, iscriversi presso i Consolati ed esercitare il diritto di voto nel paese dove si trovano?

Naturalmente, qui viene di affrontare una questione che noi nel nostro progetto, chiamiamolo così, abbiamo risoluto, così come abbiamo meglio creduto, trattandosi di

un articolo che abbiamo dovuto presentare improvvisamente e quindi è naturalmente poco elaborato, abbiamo ritenuto che gli italiani che sono all'estero non dovessero riferire il loro voto al collegio di origine, al loro paese natio; perchè molti dei connazionali che vivono da anni e anni lontani dal loro paese non conoscono più nè le persone nè le condizioni politiche dell'ambiente per dare un voto coscienzioso. Un siciliano di Catania, per esempio, potrebbe anche non aver mai visto il ministro Carnazza od altro candidato di quella circoscrizione.

E poichè è vero viceversa che i nostri connazionali vivono in centri dove pulsa la vita italiana pur essendo molto lontani dalla nostra Nazione, ed hanno interessi propri, ed hanno una vita propria che si svolge attiva e operosa, che ha bisogno di necessaria tutela, è necessario che visiano addirittura delle rappresentanze che vengano direttamente da questi centri di nostri connazionali. È per questo che nel nostro articolo aggiuntivo è configurata una circoscrizione a sè per gli italiani all'estero, che ha per suo ufficio centrale, e per Corte d'appello, la Corte d'appello di Roma, poichè, pur essendo tutti più o meno lontani, nei luoghi più opposti del mondo, sia del Nord America, sia del Sud America, o in Egitto o nell'Australia, essi fanno tutti capo al nostro Paese, quindi al suo centro. Epperò alla Corte d'appello di Roma noi abbiamo ideato che vengano presentate le liste.

Segue il punto che senza dubbio è il più spinoso, e che è stato molto discusso per le difficoltà che presenta: cioè il modo con cui praticamente debbono verificarsi le elezioni, dato che molte nazioni sono prese da tale spirito di gelosa tutela della loro esclusiva autorità nell'ambito del rispettivo territorio nazionale, che forse non ammetterebbero l'esercizio del diritto di voto agli italiani.

Anche questa questione, dicevo, è stata esaminata. Non si può citare che il caso della Svizzera, che in certe condizioni speciali avrebbe impedito ai ferrovieri tedeschi di esercitare il voto alla stazione ferroviaria svizzera di Basilea ed ai soldati inglesi internati; ma è un fatto molto diverso quello di consentire l'esercizio del diritto di voto in una stazione, o a degli internati, da quello che noi prevediamo, cioè dalla votazione che deve avvenire presso il nostro consolato.

I Consolati rappresentano e sono parte del territorio nazionale, e non vi è alcuna ragione perchè nei locali dei consolati non possa aver luogo una votazione di nostri

connazionali. E, secondo me, le nazioni, anche le più gelose del loro principio di esclusiva autorità territoriale, dovrebbero rispettare ed accettare quello che avviene nei consolati.

Ma vi è qualche cosa di più. Si potrebbe anche eliminare la votazione vera e propria, e ridurre l'azione del console a raccogliere le schede. Quando i consoli hanno formato, in base al titolo di iscrizione degli emigrati presso il loro paese d'origine, le loro liste col domicilio dell'emigrato nel paese estero, nulla impedisce che essi possano far distribuire le schede, magari anche le vostre stesse schede di Stato, modificate in una qualche maniera, per esempio, con un retro o con un'appendice distaccabile, onde possa avvenire l'autenticazione dell'elettore che ha votato, da parte di un pubblico notaro, come di fatti si pratica per molti degli atti che vengono compilati all'estero. La raccolta delle schede includenti il responso, potrebbe avvenire non in un giorno solo ma in un elasso di vari giorni per evitare agglomeramenti e pubblicità.

Ora, il voto espresso a questa maniera, offre garanzie sufficienti per la libera manifestazione della volontà dell'elettore, e può essere accolto dalle legge.

Il Consolato, così praticando, sotto un certo aspetto esteriore, non è più un ufficio elettorale, ma solo raccoglie numerose missive dei connazionali per trasmetterle in Italia, cosa che certo non può essergli da alcuno impedita perchè rientra nelle sue funzioni.

La causa eventuale di discrepanza con i paesi esteri verrebbe così eliminata.

Le schede, o le buste, espressione di voto autentica formata dai cittadini che vivono all'estero, verrebbe rimessa gelosamente, come è dovere, e come dai consoli si pratica per molta altra roba, al seggio centrale costituito presso la Corte di appello di Roma, ove avverrebbe lo scrutinio e la proclamazione che assicurerebbe agli italiani dell'estero la diretta loro rappresentanza.

Non posso a quest'ora dilungarmi a dire i pregi di questo nostro progetto ed a combatterne le eventuali obiezioni. Evidentemente è la sostanza quella che importa. Non è più il tempo di dire ai numerosi e forti nostri connazionali all'estero, di dir loro che non è possibile di riconoscere ad essi il diritto di voto. No, onorevole Orano, onorevole Federzoni, onorevole Casertano, onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non vedere presente.

Per contrastare la nostra tesi abbisognano buone e valide ragioni. Ma buone ragioni a questi nostri concittadini non mi pare che siano state dette, nè mi pare che si possano dire.

Con la nostra proposta avremmo qui a Roma la rappresentanza diretta degli emigranti all'estero, una rappresentanza che avrebbe grande importanza e ripercussione nel nostro Paese e nelle colonie.

Non dimentichiamo che l'Italia sorta in ritardo, per ragioni che non è qui il caso di esaminare, nella famiglia delle nazioni, si trova di non avere colonie dirette; ma che la sua emigrazione è tanta che avrebbe potuto popolare un intero continente e va tenuta collegata agli interessi della terra di origine: che l'Italia ha i suoi figli lavoratori in moltissime parti, un po' da per tutto, nel mondo, ed essi vanno tutelati e difesi ascoltandone la voce diretta e vibrante.

Un'obiezione che poteva farsi prima, cioè la indeterminatezza del numero degli emigranti e della loro distribuzione nel mondo, è stata superata dal fatto che il Commissariato generale dell'emigrazione è riuscito ad eseguire un censimento degli italiani all'estero, distinto in 12 parti, una statistica molto elaborata di cui abbiamo visto ieri l'annuncio giustamente laudativo nei giornali, e di cui io ho potuto esaminare qualche parte, specialmente per i paesi stranieri dove sono vissuto; constatando che i dati corrispondono ad una sufficiente esattezza approssimativa e sono tali da dare il maggiore affidamento.

Bisogna considerare che dal censimento risulta che noi abbiamo più che sette milioni di italiani all'estero, i quali in generale si interessano molto relativamente del paese dove risiedono, ma che si interessano moltissimo di quello che avviene qui in Italia: che vivono con lo sguardo verso la nostra penisola: che hanno inviato in altri tempi e che inviano tuttora in Italia i loro risparmi, che hanno contribuito a sottoscrivere i prestiti nazionali, e che, quindi, sono parte viva ed attiva, vorrei dire, se non più, certo quanto gli italiani che vivono qui, del nostro Paese.

Ed allora, se questo è il fatto, se questa è la verità, se bisogna risolvere con giustizia l'impellente problema, non ci vuole che la buona volontà, ed io credo che da tutte le parti della Camera in una questione che esorbita dal campo politico dovrebbe darsi dimostrazione di questa buona volontà, quale affermazione positiva di solidarietà,

di fraternità, con questi nostri fratelli conazionali i quali vivono all'estero lavorando e onorando il nome italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Su questo argomento ha presentato due emendamenti all'articolo 43 l'onorevole Ciriani, dei quali uno è subordinato alla reiezione del precedente.

Ne do lettura.

« Al primo comma aggiungere: salvo quanto è disposto nel seguente articolo 43-bis, per gli emigranti ».

Art. 43-bis.

« Gli emigranti votano mediante la scheda di Stato che sarà loro rimessa dall'Ufficio centrale nazionale.

« La scheda sarà dall'emigrante inviata all'ufficio stesso in busta chiusa che porterà attestazione dell'identità personale dell'emigrante stesso, busta da lacerarsi prima della apertura della scheda.

« Ogni altra formalità inerente sarà stabilita a norma dell'articolo 2 del presente disegno di legge ».

Art. 43-bis.

(*Subordinato alla reiezione del precedente*).

« Gli emigranti votano mediante procuratore speciale.

« Il mandato speciale può essere rilasciato soltanto a persona di età maggiore, che sia parente dall'emigrante almeno in quarto grado.

« Il mandato sarà esente da ogni tassa e bollo e dovrà essere rilasciato gratuitamente mediante notaio, se nel Regno, o mediante i consolati se all'estero.

« Tale mandato sarà valido per un anno dal suo rilascio.

« Il mandatario speciale per essere ammesso a votare, dovrà esibire il certificato elettorale del mandante e comprovare la propria identità personale.

« In nessun caso potranno rappresentarsi dalla stessa persona più di tre emigranti.

« Ogni altra formalità è demandata, di conformità all'articolo 2 del presente disegno di legge, al Governo del Re ».

L'onorevole Ciriani ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CIRIANI. Siccome io intendo limitare la questione unicamente agli emigranti negli Stati europei, l'argomento che tratterò non avrebbe nessuna attinenza con quello che ha trattato l'onorevole Mucci. Potremo bene anzi fin da ora pronunciarci sull'emendamento Mucci, al quale io sono apertamente

contrario perchè ravviso che sono troppo gravi le difficoltà da superare e perchè non troverei giusto che gli italiani dovessero essere divisi in due categorie, e che dovessero esservi veri e propri rappresentanti di emigrati, cioè una specie di deputati coloniali.

La proposta mia, invece, tende a mantenere l'esercizio del diritto degli elettori emigranti temporanei così da farli partecipi alla attività politica della loro regione.

Per gli emigranti molto si è scritto e discusso e molto si è promesso. Ed è davvero grave il problema dell'esercizio del voto per chi è, più che emigrante, emigrato transoceanico, ma non mi pare che la questione sia altrettanto grave per gli emigranti temporanei nel continente europeo, e paesi circummediterranei.

Noi sappiamo che l'emigrazione temporanea dà un contingente fortissimo negli Stati europei; se prima della guerra la provincia di Udine dava un contingente di circa 90 o 92 mila emigranti, oggi giorno l'emigrazione del Friuli nel continente europeo non è certamente inferiore ai 35 o ai 40 mila.

Ora a me sembra che la soluzione in favore del diritto elettorale per gli emigranti dovrebbe essere offerta dall'una o dall'altra delle due mie proposte.

La prima proposta coincide con quella degli onorevoli Canepa, Piemonte ed altri.

La subordinata è un'altra. A questa si possono muovere diverse censure, che io intendo subito di ribattere. La soluzione di cui al primo articolo aggiuntivo da me proposto consisterebbe nell'invio della scheda di Stato all'emigrante nella sua residenza, e nella rispeditura da parte dell'emigrante all'ufficio centrale. Vi è una prima osservazione che si può fare: non v'è alcuna garanzia sulla identità personale del votante.

A ciò mi pare si possa ovviare mediante attestato sulla busta, o in qualche altro modo, da parte dell'autorità consolare. Se però questa mia proposta fosse censurabile per il fatto che in questo modo si viene a rendere palese il voto dato da ciascun emigrante, mi pare che si potrebbe ovviare a ciò stabilendo di togliere le buste e di accantonare tutte le schede, procedendo prima alla distruzione delle buste, o poi all'apertura delle schede.

La proposta subordinata che io faccio, e nella quale insisto, è quella di accordare all'emigrante di esercitare il voto mediante procura speciale.

Sono intuitive le eccezioni che si possono fare, ma, piuttosto che niente, preferisco

dare qualche cosa al lavoratore italiano che va a guadagnare il pane in paese straniero e vi è costretto perchè gli manca lavoro e la famiglia ha fame.

La procura speciale, come è detto nel mio articolo aggiuntivo, verrebbe anzitutto rilasciata gratuitamente, senza alcuna spesa. Dovrebbe essere un mandato speciale, della durata di un anno.

Così come l'emigrante, prima di recarsi all'estero, rilascia al parente la procura generale per le proprie cose, trovo che non vi sarebbe niente di strano se l'emigrante potesse avere anche facoltà di rilasciare, di anno in anno, una procura speciale a persona di sua famiglia, e in caso di elezioni politiche, potesse esercitare egli pure il diritto di voto.

Io ho accennato alcune modalità nello stesso articolo 43-bis, però, sia per il primo articolo 43, sia per l'articolo 43 subordinato, mi rimetto a quanto potrà fare la Commissione in armonia all'articolo 2 del disegno di legge in esame.

Non mi nascondo la gravità del problema, ma mi pare che, se sono gravissime le difficoltà che debbono far senz'altro respingere la proposta del collega onorevole Mucci, tuttavia il problema del diritto di voto agli emigranti, quando sia limitato unicamente per gli emigranti nel continente europeo e circumvicini nel Mediterraneo, possa e debba essere risolto.

Non pretendo, nemmeno per sogno, di avere suggerito il mezzo tecnico migliore, ma un qualche mezzo c'è, e il mezzo più ovvio sarebbe, come ho detto, quello della lettera contenente la scheda, da spedirsi all'ufficio centrale di Roma.

La Commissione, e in particolar modo l'onorevole Casertano, che anche a me ha detto di avere studiato con grande amore la questione, potrà studiare, dopo, i mezzi tecnici migliori per poter realizzare questo che è un diritto che la Camera italiana deve sentire di realizzare in qualunque modo, perchè l'emigrante onora grandemente il paese nostro ed ha contribuito in gran parte alla prosperità della propria regione.

È tempo di decidere: ogni pretesto di rinvio sarà morte di un'idea che si agitò invano; fate che l'emigrante non rimanga italiano a vostro dispetto, o signori oppositori!

PRESIDENTE. Onorevole Canepa, vorrei pregarla di svolgere in questa sede il suo emendamento all'articolo 43.

In sostanza, infatti, sulla questione del voto agli emigrati vi sono tre proposte:

quella dell'onorevole Mucci per la formazione di una circoscrizione aggiunta, quella dell'onorevole Ciriani per far votare nel duplice modo che egli ha indicato, e la proposta dell'onorevole Canepa di affidare, cioè, al regolamento tutte le norme, che debbono disciplinare l'esercizio di questo voto. Mi pare, dunque, che se ne possa parlare in questo momento.

CANEPA. Il mio emendamento riguarda gli emigrati, la gente di mare e i ferrovieri. Io mi riservo di parlare specialmente di queste due ultime categorie, vorrei perciò pregarla, onorevole presidente, di concedere la parola all'onorevole Piemonte, che si occuperà segnatamente della questione degli emigrati.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Piemonte.

PIEMONTE. La questione del voto agli emigranti in Italia non dico che sia perfettamente matura, ma risale a parecchi anni; almeno è da un ventennio che se ne discute. Io ricordo che nel 1907 ebbi occasione di fare una specie di inchiesta a questa proposito e in allora limitai le mie indagini alla partecipazione al voto degli emigrati negli Stati d'Europa. E ricordo che parecchie persone eminenti risposero gentilmente, concordando con quello che era il mio assunto. Mi piace ricordare che, ad esempio, Luigi Luzzatti mi rispondeva così: « Agli emigrati, che non possono tornare in Italia in periodo elettorale e restano in Europa, deve esser data facoltà di votare e di mandare per mezzo del console autenticatore la scheda al seggio centrale del loro collegio, ovvero con altro mezzo che una fruttuosa controversia determinerà ».

Favorevole si dimostrò l'allora ministro e ora senatore Credaro; Ettore Sacchi rispose laconicamente: « La mia opinione è per il sì incondizionatamente ». Ricorderò anche il pensiero di Monsignor Geremia Bonomelli, che in quella occasione ebbe a rispondere in questi termini: « Essere giusto adoperarsi perchè questi nostri emigrati esercitino il loro diritto di voto ».

Poi l'argomento fu portato in diversi congressi. Fu trattato nel primo congresso degli italiani all'estero del 1909 e nel secondo congresso del 1911, in un congresso coloniale; se non erro gli onorevoli Orano e Federzoni ebbero allora ad esprimersi favorevolmente.

Ricordo che in questa Camera la questione fu ampiamente dibattuta nel 1912 il 22 maggio quando si trattò della riforma

del suffragio, dall'onorevole Cabrini. Il collega Giolitti maestro e donno di questa Camera a quel tempo, se la cavò con un *fin de non recevoir* dicendo che la cosa teoricamente era magnifica, ma che non vedeva i mezzi pratici di attuazione.

Recentemente il presidente del Consiglio onorevole Mussolini ha fatto dichiarazioni ferme e nette che gli emigrati avrebbero partecipato alle prossime elezioni politiche. Questa intenzione del capo del Governo fu largamente dibattuta sulla stampa amica ed avversa al Governo, fu oggetto di discussione di tutta la stampa di lingua italiana che si pubblica all'estero; vi furono polemiche vivaci; molti osannarono al Governo che si ricordava degli emigrati, ma in ultimo abbiamo visto che, nel progetto, il voto agli emigrati è completamente omissivo. La situazione attuale quindi è che l'emigrato è tenuto nello stesso conto dell'interdetto. Effettivamente egli non può e non potrà mai partecipare alle elezioni politiche.

Vi è una piccola eccezione, ma non nel campo politico, bensì in quello amministrativo: vi è una leggina del 2 dicembre 1902 la quale ammette che nei paesi di forte emigrazione temporanea estiva, le elezioni comunali e provinciali possano essere rinviate ai mesi invernali. E quella piccola, modestissima leggina fu di una efficacia straordinaria.

ORANO. Perchè ritornano in Italia!

PIEMONTE. Ma intanto, mercè questa legge, si poterono rinviare le elezioni amministrative e invece di farle in giugno, indirle nei mesi di dicembre, di gennaio o di febbraio.

L'aspettare il ritorno degli emigranti è stata una fortuna per quelle poche provincie che hanno voluto applicare questo provvedimento. Il provvedimento fu bensì sabotato dalle cricche che allora esistevano e dopo la guerra è andato completamente in disuso.

E se questo richiamo servisse, se non altro, a rinfrescare questa leggina, sarebbe già un risultato proficuo della discussione presente.

Ora a me preme far presente alla Camera che mai, come in questo momento, sia tempo di ricordare questi nostri fratelli che svolgono la loro attività all'estero.

Se l'emigrato italiano è politicamente un interdetto, per converso è tenuto ad assolvere ai suoi doveri militari, paga fior d'imposte per la minuscola proprietà che possiede in patria, e, soprattutto, questa patria non la dimentica mai, ad essa anela di ritornare e quasi sempre vi ritorna col cumulo dei risparmi residuati, senza tener calcolo di

quelli che invia alla famiglia durante il periodo del suo esodo.

E a voler tener solo calcolo dei risparmi inviati in Italia si arriva a cifre imponenti, tali da costituire la principale speranza del nostro risorgimento economico.

Malgrado le difficoltà attuali dell'emigrazione, malgrado che il numero degli emigranti italiani annuali sia ridotto da quasi un milione a meno di 300 mila, e sia ridotto a un decimo quello degli emigranti negli Stati Uniti che costituiscono il più fecondo e fruttifero mercato internazionale di lavoro, la mole di questi risparmi se si potesse fare un calcolo esatto risulterebbe imponente.

Nel 1920, primo di ripresa effimera di attività economica nel mondo, le somme raccolte dal solo Banco di Napoli superarono i 900 milioni; nel '21, malgrado la ripresa della crisi, lo stesso Banco di Napoli segnò un cumulo di risparmi trasmessi di 700 milioni.

Ed il Banco di Napoli non è il solo istituto che faccia questo servizio nelle Americhe e scarse sono le sue rimesse dall'Europa. Per avere una cifra che si approssimi alla verità bisognerebbe moltiplicare le anzidette almeno per cinque.

Quindi a ragioni di pura giustizia per una vasta partecipazione degli emigranti alla vita del Paese si aggiungono ragioni di riconoscenza che tutti indistintamente noi dobbiamo sentire.

A questi figli d'Italia sparpagliati per il mondo non basta dare belle parole, inviare fervorosi saluti, ma occorre dare un sensibile segno della nostra riconoscenza doverosa.

Infine vi sono ragioni di opportunità che vanno anche meditate. Tutti conoscono l'opera assidua che si svolge all'estero per raggiungere la snazionalizzazione dell'emigrato, opera alla quale sono di antidoto insufficiente la « Dante Alighieri », e le povere, scarse, mal fornite scuole italiane.

Questa opera di snazionalizzazione è oggi resa più facile da un concorso di circostanze sulle quali richiamo la vostra attenzione.

Dissestato il mercato internazionale del lavoro, messe nuove e spaventose remore alla immigrazione in molti paesi, l'emigrante che in qualsiasi modo è riuscito a passare la frontiera e con fatica ha trovato la piazza di lavoro, teme di non trovarla più rimpatriando a stagione finita, incerto anche di ritrovare un altro posto nella successiva primavera, in molti casi preferisce richiamare presso di sé la famiglia e da emi-

grante temporaneo si trasforma in permanente.

Per altri paesi a moneta deprezzata, ma a vita poco costosa, nel qual caso l'invio di risparmi in Italia diventa pressochè impossibile, come in Rumania, l'emigrante se ne va con tutta la famiglia e certo non si sa ora quando, mutate le condizioni economiche, potrà ritornare.

Tendenza quindi odierna dell'emigrazione, in contrasto di quanto avveniva prima della guerra, è l'aumento dell'emigrazione permanente in confronto di quella temporanea, in altri termini un rallentamento dei vincoli e dei rapporti colla madre Patria.

Tanto più opportuni quindi tutti i mezzi per sollecitare tutte le forze atte a rafforzarli. E quale mezzo migliore della partecipazione diretta e attiva alle elezioni, che è un richiamo alla vita del Paese?

Senonchè qui le difficoltà vengono dalla tecnica del problema. Tutti aspettano questo punto. In teoria tutto va bene. Ma in pratica?

È appunto noi che abbiamo 8 milioni di italiani all'estero, dobbiamo dire che questo problema è insolubile? Tutte le volte che si parla di riforma elettorale dobbiamo rimandare la questione all'avvenire per quando sia risolvibile? E quando lo sarà? Quando col servizio degli aeroplani si potrà in 24 ore portare gli emigrati alle urne e ricondurli al posto di lavoro?

La soluzione del problema era impossibile col Collegio uninominale perchè dall'inizio delle operazioni elettorali alla proclamazione dei candidati passavano poche ore. Era abbastanza difficile quando il collegio era provinciale o interprovinciale perchè anche allora il tempo disponibile era assai scarso.

Oggi invece se fate il conto del tempo che corre tra il giorno in cui la scheda è pronta e il giorno in cui avviene la proclamazione dei candidati, vedrete che c'è un numero di giorni sufficiente per attendere la risposta degli emigrati.

Venendo all'applicazione pratica si tratterebbe di vedere qual'è il sistema preferibile. Il collega Mucci ha proposto il collegio speciale per gli emigrati; non parmi accoglibile la proposta.

Innanzitutto le nostre colonie all'estero, non sono omogenee, o se mai l'omogeneità d'interessi esiste soltanto per gli emigrati in confronto alla vita e leggi dei paesi che li ospitano, non in confronto della madre patria.

D'altra parte gli Stati che li ospitano sono quasi tutti Stati giovani permeati di un forte nazionalismo: il Brasile, l'Argentina, gli Stati Uniti, non permetterebbero mai lo sviluppo delle operazioni elettorali e una rappresentanza diretta.

Viceversa io non vedo che ci sia una grossa difficoltà a costituire a Roma un ufficio centrale il quale possa inviare le schede direttamente agli emigrati, raccogliere le risposte fatte per lettera, spogliare i risultati e aggiungerli ai risultati delle singole circoscrizioni elettorali.

Voi sorridete perchè credete che in questo campo si rendano possibili brogli e manipolazioni elettorali. (*Commenti*). È un'ingiuria gratuita ai nostri emigranti.

Io capisco che una Camera come questa di giurisperiti non sarà contenta di questa proposta, perchè vorrà dei controlli, delle garanzie, dei bolli, ecc., insomma qui impera tutta una forma anchilosata di pensiero che crede che non si possa andare avanti senza tutte queste garanzie che non garantiscono niente.

Io penso che basti che nella lettera di votazione l'emigrato che vi partecipi indichi le sue generalità e il suo paese di pertinenza elettorale. Che se poi si vogliono di codeste garanzie passatiste si può richiedere l'autenticazione (facile, essendo tutti gli emigrati muniti di passaporto con fotografia) della lettera di votazione a mezzo dei consoli, agenti consolari, notai e sindaci dei paesi di dimora degli interessati.

Non volendo del resto precipitare e pregiudicare con forme esplicite questa nostra proposta, ci siamo limitati a dare delle indicazioni generali, lasciando tutta la materia al regolamento, cioè a uno studio ulteriore, che possa tradurre nella realtà, ed applicare i principî teorici or ora enunciati.

Una parola ancora sull'applicazione pratica di questi principî: col sistema proposto parteciperebbero al voto solo gli emigrati già iscritti nelle liste; certo non tutti sono iscritti in esse, ma gli attualmente esclusi si farebbero parte diligente nell'avvenire per esservi inclusi.

Mi auguro che la Camera non voglia, ancora una volta, eludere una aspirazione vivamente sentita dagli otto milioni d'italiani che vivono fuori dei confini del Paese, e che sono di esso onore, lustro e fonte di ricchezza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa il quale aveva presen-

tato sullo stesso argomento il seguente emendamento all'articolo 43:

« *Al primo comma alle parole:* gli elettori votano nella sezione alla quale si trovano iscritti, *aggiungere:* ad eccezione degli emigranti e della gente di mare e dei ferrovieri che si trovino, per ragione di servizio, nell'impossibilità di votare nella regione a cui sono iscritti.

« Le modalità per l'esercizio del diritto di queste categorie saranno stabilite con regolamento da emanarsi dal Governo su conforme parere della Commissione nominata per l'esame del presente disegno di legge ».

CANEPÀ. Aderisco pienamente a quanto ha detto il collega Piemonte; sono favorevole al voto agli emigranti, ma non nel senso sostenuto dall'onorevole Mucci di un fantastico immenso collegio di emigranti, dalla Svizzera e dal Belgio, all'America del Nord e del Sud.

Cotesta idea dei « deputati coloniali » urta contro difficoltà di politica estera assolutamente insuperabili; gli emigranti sarebbero nella impossibilità di votare.

Non sviluppo questo concetto, lo accenno soltanto, ma la Camera lo intende senza che io mi diffonda. D'altra parte quello che l'emigrante vuole è di non essere considerato come straniero dal suo paese, alle cui vicende si appassiona con vivezza nostalgica, a cui manda i suoi risparmi, dove spera tornare quandochessia.

L'emigrante vuole votare per i candidati della sua circoscrizione nativa, donde è assente col corpo ma a cui è presente collo spirito. Questo sentimento che lega l'uomo alla sua terra va non solo rispettato, ma agevolato.

Le difficoltà pratiche non sono insuperabili; l'onorevole Piemonte ha indicato alcuni dei modi con cui si può dar modo all'emigrato di mandare qui la sua scheda nella quale esprima il proprio voto. Naturalmente, non s'intende mica che qualunque italiano che sia all'estero, anche isolato, possa votare. Si parla degli emigrati che vivono raccolti in centri, da cui l'invio del voto può essere organizzato mediante gli uffici consolari.

Si potrà anche prendere in considerazione il sistema del voto per procura. Comunque non intendo improvvisare una soluzione del problema. Il mio emendamento pretende soltanto di risolvere la questione di principio, ma lascia poi la scelta del modo alla Commissione ed al Governo. Secondo l'articolo 2

del disegno di legge che stiamo esaminando, viene conferito al Governo e alla Commissione l'incarico, delicato in tema di legge elettorale, di costituire un testo unico.

Mi pare che si possa loro anche conferire l'incarico di precisare il modo con cui soddisfare una formale promessa del presidente del Consiglio, che non può venire meno all'impegno preso verso sette milioni di italiani che sono all'estero.

Il Governo non può respingere un emendamento che lo impegna a uno studio diretto a mantenere una sua solenne promessa, il cui mancamento produrrebbe negli italiani all'estero senso penoso.

Per quanto riguarda i ferrovieri e i marinai, si tratta di lavoratori che, per effetto del loro lavoro, spesso il giorno delle elezioni si trovano lontani dalla loro sezione elettorale, e quindi non possono materialmente votare, se resta fermo e senza eccezione il principio dell'articolo 43 che ognuno voti nella propria sezione.

Ora di questo fatto, di questo inconveniente che priva tanti cittadini italiani praticamente dell'esercizio del diritto di voto io mi ero preoccupato nella XXIV Legislatura, quando si approvò la legge della cui riforma stiamo trattando in questo momento.

Allora, per quanto concerne i marinai, io presentai un articolo, onorato della firma di avallo dell'onorevole Turati e del compianto onorevole Bissolati, col quale dichiarava che un marinaio che nel giorno delle elezioni si trovi, per ragioni del suo mestiere, in una città che non sia la propria, possa esercitare il diritto di voto in quella città nel cui porto si trovi la nave ove è imbarcato, presentando il suo certificato elettorale e una dichiarazione del capitano di porto che attesti la sua presenza in quella città essere dovuta al fatto che ivi si trova la nave del cui equipaggio fa parte.

Quella mia proposta fu rimessa allo studio della Commissione, insieme a molte altre.

I colleghi che appartennero alla XXIV Legislatura ricorderanno che, quando noi abbiamo discusso e votato la legge elettorale, una grande quantità di articoli aggiuntivi furono rimessi alla Commissione perchè li studiasse ed eventualmente sopra di essi imbastisse un nuovo disegno di legge, che fosse in qualche modo una legge complementare. E fu incaricato di questo studio l'onorevole Micheli, che ho piacere di vedere presente per dirgli che egli ha fatto oggetto del

suo esame la mia proposta, ma non l'ha accolta per due motivi, mi permetta, che non solo non la infirmano ma anzi l'avvalorano.

Due sono le ragioni con le quali l'onorevole Micheli nella sua relazione del 5 settembre 1919, n. 1065-A-*quater* combatte il mio emendamento. Prima di tutto dice: « Ammesso il principio, non si comprenderebbero le limitazioni comprese nella proposta Canepa. Le altre categorie assai numerose di impiegati che si trovano nelle medesime condizioni nel giorno delle elezioni, reclamerebbero giustamente parità di trattamento ». Facile è la risposta a questa obiezione: gli altri impiegati che sono, per così esprimermi, sedentari, o sono elettori nella città stessa in cui risiedono, oppure, se hanno conservato il domicilio elettorale nel paese nativo, possono facilmente ottenere un congedo (per qualche giorno) per andare ad esercitare il diritto elettorale.

Invece i ferrovieri e i marinai sono ambulanti, precisamente per ragione del loro ufficio: è proprio per effetto del loro mestiere che molti di essi, il giorno delle elezioni, sono lontani dalla loro sezione. Provvedendo dunque al loro caso, non si fa torto agli altri impiegati; appunto perchè è diversa la condizione delle categorie.

L'altro motivo che l'onorevole Micheli ha portato è anche più contrario alla tesi ch'egli sostiene. Egli cita una sentenza della Corte di appello di Genova del 5 giugno 1913 la quale dice che occorre badare a non favorire il formarsi di agglomeramenti fittizi di elettori in un collegio diverso dalla residenza. Nella fattispecie si trattava di molti marinai non genovesi che chiedevano di essere iscritti nelle liste di Genova.

Dice l'onorevole Micheli: « domani qualsiasi organizzazione sapiente di pubblico o militare servizio sarebbe sufficiente a portare in un Collegio migliaia e migliaia di voti, i quali con lo spostamento dei quozienti non malagevole nei non ampi Collegi di cui è ben fornita la tabella provvisoria delle circoscrizioni, determinerebbero la preponderanza di un partito o dell'altro ».

Ma questo pericolo è reso impossibile quando si dice che il ferroviere o il marinaio voterà, non in un Collegio che egli abbia scelto a priori, e nel quale quindi queste categorie abbiano potuto convenire in così grande numero, da rendersi padrone dell'esito, sebbene oggi, con i Collegi larghi, ciò non sia da temere, ma bensì nella sezione dove, per ragioni di lavoro, si troverà. Non sarà mica il marinaio che avrà mandata

la neve, su la quale è arruolato, a Venezia piuttosto che a Palermo; e il ferroviere non sarà mica lui che quel giorno guiderà il treno piuttosto da Roma a Siena, che da Napoli in Calabria. Dunque il pericolo di cui si preoccupavano la Corte d'appello di Genova e l'onorevole Micheli non sussiste, anzi è escluso.

Infine, onorevoli colleghi, ciò che noi proponiamo, che è conforme al sentimento della giustizia, al dovere che abbiamo di agevolare a tutti l'adempimento del diritto e del dovere elettorale la partecipazione alla sovranità nazionale, è oggi reso plausibile dalle vaste circoscrizioni e dai modi in cui si combatte la lotta politica.

Quando c'era il Collegio uninominale, quando l'educazione politica era scarsa ed ogni elettore votava, non per il partito, ma per il candidato che conosceva, quando le lotte erano a base personale, allora l'iscritto in un'altra sezione poteva considerarsi un intruso. Oggi non più; oggi si vota per partito e il ferroviere, o il marinaio, che appartengono a uno dei tanti partiti, in cui l'opinione pubblica è divisa, se non potrà esercitare il diritto di voto nel suo paese nativo, potrà ugualmente negli altri paesi, dove l'adempimento del suo dovere lo porterà il giorno delle elezioni, votare la lista di quel partito al quale appartiene.

Eppoi la vastità stessa dei collegi dimostra, anche da un altro punto di vista, l'opportunità della nostra domanda, perchè il fatto di autorizzare, specialmente il marinaio, a votare in una sezione diversa da quella ove è iscritto, non significa che il marinaio voterà sempre in un collegio diverso dal proprio: la disposizione è necessaria per dargli modo anche di votare nel suo stesso collegio.

Per esempio il marinaio iscritto a Ventimiglia, se si trova a Spezia, perchè non deve poter votare, mentre le due città appartengono allo stesso collegio di Liguria?

Contro l'attuazione della mia proposta si accampano vagamente, difficoltà di attuazione pratica. Ma signori, le difficoltà pratiche gli altri paesi le hanno superate. Le ha superate, per esempio, l'Inghilterra. Secondo la legge elettorale inglese (*I. Renwick Seager, Parliamentary elections under the Reform Act, 1918, pagine 31 e 32*) gli assenti possono votare per procura e anche mandando direttamente la scheda.

Con questi mezzi possono votare perfino i marinai che si trovano in alto mare.

Il voto agli assenti è concesso anche in Norvegia, specialmente ai marinai ed ai pescatori.

Io non capisco perchè nel nostro vocabolario si debba scrivere la parola impossibile, per casi per cui è esclusa dai vocabolari inglese e norvegese.

Non posso comprendere perchè, con tali precedenti, la Commissione ed il Governo non abbiano a fare buon viso ad una proposta che, per quanto riguarda gli emigrati, mira a dar modo al Governo ad adempiere ad una sua solenne promessa e, per tutti i lavoratori, mira a metterli in grado di esercitare un loro sacrosanto diritto. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacini.

JACINI. Mi permetta la Camera pochissime parole, anche più affrettate di quelle pronunziate dall'onorevole Canepa, per dimostrare che se da questi banchi si sono fatte delle critiche alle dichiarazioni dei precedenti oratori, ciò non dipende da una minor considerazione di questo gravissimo problema, che periodicamente ritorna alle nostre deliberazioni. Mi premerebbe però di circoscrivere il problema stesso in termini molto precisi. Anzitutto vediamo quale sia l'emigrante che noi vogliamo possa partecipare alle elezioni; se cioè l'emigrante temporaneo, se l'emigrante permanente o se anche l'emigrante per dir così fuggevole, momentaneo. Dico emigrante momentaneo l'uomo che, ad esempio, da certi paesi di confine va a fare « i fieni » in Svizzera; questi, a mio avviso non può essere considerato emigrante.

L'emigrante temporaneo è un cittadino che conserva tutte le sue relazioni col paese d'origine e vive assai più la vita della patria che non quella del paese che lo ospita.

E questo, se ha minori difficoltà a ritornare in patria per votare, ha anche maggior diritto a partecipare al voto, perchè è meno avulso dalla vita del paese.

L'emigrante permanente invece va perdendo progressivamente contatto colla vita della madre Patria, e a poco per volta acquista consuetudini di vita e di pensiero col paese in cui è andato a stabilirsi. Non si possono quindi emanare disposizioni che si applichino indifferentemente a queste tre categorie di cittadini, le quali si evolvono in senso perfettamente opposto.

Fatta questa necessaria distinzione, do atto ai colleghi che mi hanno preceduto della importanza del problema e della necessità che questa schiera nobilissima di italiani

che vivono all'estero, possa comunque partecipare alla vita politica del nostro Paese; ma voglio ricordare alla Camera un fatto, cui ha anche accennato l'onorevole Piemonte, ma forse troppo fuggelvolmente; e cioè, che vi è tutto un altro ordine di idee, inteso a dare una rappresentanza a questi cittadini, con quella che si è convenuto di chiamare rappresentanza diretta delle colonie.

La questione della rappresentanza diretta ha formato oggetto di lunghi lavori in seno al Consiglio superiore dell'emigrazione e alla Commissione speciale costituita presso il Commissariato generale dell'emigrazione; Commissione i cui lavori sono stati riassunti in una pregevole pubblicazione.

Evidentemente non si trattava di una vera e propria rappresentanza politica legislativa; si trattava però di una rappresentanza per dir così sindacale, la quale trovandosi a contatto con gli organi centrali dello Stato, rappresentasse gli interessi delle collettività italiane all'estero. Ora a me sembra che queste due forme di rappresentanza, quella dell'emigrante come elettore del paese d'origine, e quella dell'emigrante come membro di una collettività per sé stante all'estero, in qualche misura si elidano a vicenda. Perché non credo che si possa ammettere che il cittadino italiano all'estero abbia una duplice rappresentanza, l'una come elettore della madre Patria, l'altra come membro di questa collettività speciale che si è andata formando nel paese di immigrazione. Bisognerebbe dunque decidersi per l'uno o per l'altro dei due ordini di provvedimenti, che non possono coincidere se non in assai piccola parte.

L'elettorato agli emigranti, come è desiderato dai precedenti oratori, potrebbe volgere la nostra legislazione in un senso diverso da quello che era nell'animo dei molti illustri italiani dell'estero, i quali hanno promosso la iniziativa delle rappresentanze coloniali; ma a parte questo, rimangono gravissime le difficoltà tecniche, che, invano, a mio modesto avviso, i precedenti oratori si sono sforzati di dissipare. Rimangono gravissime, innanzi tutto, perchè bisogna decidersi a favorire l'una e l'altra categoria di emigranti attraverso il meccanismo della legge. O vorremo far sì che l'italiano all'estero rappresenti e riproduca nel suo voto le correnti politiche del paese d'origine, ed allora difficilmente potremo tenere l'emigrante permanente in contatto con quelle, avulso com'è dalla compagine del paese d'origine: od invece vorremo ch'egli rap-

presenti più vivamente gli interessi coloniali ed allora è preferibile la forma della rappresentanza diretta delle colonie.

Dico questo senza addentrarmi, perchè non sarebbe certamente il caso, nell'esame del funzionamento tecnico di questa disposizione di legge.

L'onorevole relatore ci dirà probabilmente che è molto difficile, in 20 giorni, quanti sono lasciati per la distribuzione della scheda di Stato, farle pervenire al Perù o al Brasile; che è molto complicata la raccolta dei risultati, che è molto difficile lo scrutinio, più difficile ancora far pervenire gli scrutini in tempo agli effetti della proclamazione; e d'altra parte noi non possiamo stabilire una graduatoria di lontananza, ed includere, per esempio, nel numero degli elettori, o degli ammessi ad eleggere in questa forma, gli emigranti dei paesi mediterranei, ed escludere quelli dei paesi transoceanici. Sarebbe una ingiusta diminuzione di questi ultimi.

In questo senso debbo dichiarare che sono anche poco persuaso dell'altra proposta dell'onorevole Ciriani, che tende a stabilire una diversità di trattamento tra gli emigranti europei e gli emigranti transoceanici.

Nè vorrei addentrarmi nell'esame della ulteriore e subordinata proposta dell'onorevole Ciriani, quella del voto per procura, che sovverte evidentemente il carattere giuridico che è a base di questa o di qualunque legge elettorale, dato che non si può considerare come un precedente a questo effetto l'eccezione che — salvo errore — la legge nostra ammette, cioè quella del cieco. Perché quella del cieco è una eccezione singolarissima, limitatissima, ristretta a pochissimi individui, epperò non estensibile delle larghe masse dei nostri lavoratori all'estero.

A tutte queste riserve un'altra ne vorrei aggiungere che in questo momento ha particolare rilievo. Onorevoli colleghi, siamo in un periodo in cui la nostra emigrazione, oltre all'essere estremamente ridotta da cause economiche che tutti conoscono, è anche ostacolata da tentativi di snazionalizzazione che vanno facendo i paesi di emigrazione.

Quanto avviene in questi giorni contro gli italiani in Tunisia sta a dimostrarlo. Sarebbe questo un motivo di più, mi suggerisce l'onorevole Dello Sbarba, per legarli più intimamente alla madre Patria. Siamo d'accordo, ma badiamo di non giungere, attraverso a queste od a consimili disposizioni di legge, a suscitare suspiciones e diffidenze che potrebbero trovare il loro contraccolpo

in altre misure anche più restrittive della nostra già ristretta possibilità di emigrare.

I colleghi di quella parte della Camera sanno quali difficoltà abbia incontrato la formazione di fasci all'estero e quali diffidenze vi abbia suscitato. L'organizzazione politica dei nostri connazionali suscita sempre diffidenze, in parte anche fondate.

Una disposizione legislativa che chiamasse gli italiani all'estero in quanto tali, a partecipare alle lotte politiche del paese d'origine, potrebbe suscitare da parte dei paesi d'immigrazione diffidenze estremamente gravi delle quali il Governo e la Camera debbono preoccuparsi sin d'ora.

Per tutti questi motivi, io penso che sarà difficile alla Camera, sia pure con un voto di massima su questo articolo, prescindere da tutte le difficoltà cui ho accennate, e che mal si potrebbero risolvere poi in sede di regolamento.

Mi auguro che il Governo tenga conto del problema che è stato affacciato, per avviarlo ad una limitata e cauta soluzione in uno di questi due modi: o sollecitando gli studi per la pratica attuazione di quell'istituto della rappresentanza diretta delle colonie che per ora è rimasto nel campo dei progetti, o escogitando diversi sistemi, altro dei quali potrebbe consistere ad esempio, nell'introdurre per decreto Reale alcuni elementi designati dalle nostre colonie, nel Senato del Regno, creando così una prima, sia pure embrionale, rappresentanza degli interessi degli italiani all'estero.

Anche in questo senso si sono già fatti studi che credo potranno arrivare a qualche risultato.

Concludendo debbo dichiarare, a nome dei miei amici, che, mentre siamo pronti ad accogliere qualsiasi proposta che venisse fatta in questo campo e che ci desse garanzia di praticità e di attuabilità, allo stato degli atti dobbiamo riconoscere che una simile proposta non sussiste, epperò non possiamo adentrarci in una strada della quale non vediamo lo sbocco (*Commenti — Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellero.

ELLERO. Quello che io dovevo dire è stato già sviluppato dai colleghi che mi hanno preceduto e più precisamente dagli onorevoli Piemonte e Canepa.

Dirò qualche cosa in merito a ciò che ultimamente ha detto l'onorevole Jacini, favorevolmente contrario. (*Ilarietà*).

Sicuro: perchè, in fondo, la conclusione dell'onorevole Jacini è stata quella di essere favorevolmente contrario!

Ora, noi diciamo che innanzi tutto con l'ordine del giorno dell'onorevole Mucci si sono prospettate due questioni di principio: una è quella che concerne la circoscrizione aggiunta per gli emigranti che si trovano all'estero. Su questa noi, come ha dichiarato l'onorevole Canepa, siamo contrari, ma manteniamo invece fermo il principio, che è di altissima importanza, che l'emigrante possa esercitare, come ogni altro cittadino, il diritto di voto anche se si trovi lontano dalla madre patria.

Noi dobbiamo ricordare in questo momento che gli emigranti formano la massa di quei lavoratori che durante la guerra sono ritornati in patria ed hanno fatto il loro dovere servendo il proprio Paese, e, che, cessata la guerra, non hanno potuto trovare nel loro paese il pane ed il lavoro che si aspettavano e quindi sono stati e sono costretti ad andare lontano dal proprio paese per necessità di lavoro, per necessità di vita.

Orbene, perchè noi dobbiamo creare una disparità, una ingiustizia di questo genere, che mentre i lavoratori che possono trovare pane e lavoro nel proprio paese hanno il diritto di concorrere alla nomina dei loro rappresentanti e questo diritto non hanno coloro che sono per necessità di lavoro e di vita costretti a vivere lontano dalla propria patria.

E quando noi, in questo momento, ricordiamo l'importanza altissima del diritto di voto, ci rifacciamo non già a calcoli di interesse elettorale, ma allo spirito vivo, sentito degli emigrati, che noi abbiamo avvicinato, apprendendo come in costoro pulsò e vibrò il desiderio di partecipare alla vita politica, alla vita civile del proprio paese, e come questo desiderio sia da loro maggiormente sentito appunto in rapporto alla lontananza, al sacrificio loro imposto e alla necessità di vivere lontano dal proprio paese. Ed è in omaggio al sentimento di queste innumerevoli falangi di lavoratori che hanno tutti gli svantaggi, mentre al loro paese portano i maggiori vantaggi, che essi non debbono avere un castigo in confronto degli altri che hanno un premio, perchè è loro concesso di vivere in patria.

Non parliamo poi dal punto di vista del Governo nazionale, che dovrebbe proprio tenerci a comprendere l'altissima importanza di questo problema, per cui non vi è altra forma, credo, migliore, più sensibile

e più pratica di questa per mantenere vivi dei legami tra la madre patria e coloro che sono costretti dalla necessità a vivere lontano per ragioni di lavoro. Il Governo dovrebbe rendere omaggio a questi sentimenti e tenerci alla vivezza di questi legami.

L'onorevole Mussolini che nel suo discorso di domenica ha voluto ricordare di essere un amico dei lavoratori, che ha anche citato un esempio per dare la prova di questa sua amicizia, l'onorevole Mussolini dico, dia oggi questa prova a questi lavoratori che sono lontani dall'Italia e che aspettano forse una parola che li congiunga alla madre patria, che li ricordi, che li conforti. L'onorevole Mussolini, ripeto provi in questa forma che egli è veramente amico dei lavoratori e accordi agli emigrati l'esercizio del voto.

Infine rispondendo all'onorevole Jacini, dirò due parole. O ci si oppone al principio di accordare il voto agli emigranti perchè si è contrari al principio stesso, oppure ci si oppone per le difficoltà procedurali, regolamentari, che si presentano in pratica per l'esercizio di questo diritto.

Ed allora, se queste sono le due questioni, noi intanto chiediamo che la Camera si pronuncii schiettamente, nettamente e dica se è o no favorevole alla concessione dell'esercizio del diritto di voto agli emigranti, indipendentemente da quelle che possono essere le difficoltà per l'esercizio di questo diritto. Questo è l'atto di sincerità che la Camera oggi deve compiere, dicendo cioè se nega ovvero riconosce questa eguaglianza di diritto per coloro che sono in Italia come per coloro che stanno fuori d'Italia ma che sono italiani, e fanno parte del nostro paese.

Quanto alle difficoltà procedurali bene diceva l'onorevole Canepa che mi ha preceduto, queste non possono essere difficoltà insormontabili. Perchè nella pratica non esistono delle difficoltà tali da non consentire questa parità di diritto.

L'onorevole Canepa col suo ordine del giorno si propone di risolvere la questione procedurale demandando questa risoluzione alla Commissione, la quale potrà trovare tutte le forme di garanzia possibili ed immaginabili. Noi dobbiamo dunque affermare che sarebbe strano, stranissimo, insincero, che la Camera respingesse la estensione dell'esercizio del diritto di voto agli emigranti e lo sacrificasse solo per ipotetiche difficoltà procedurali.

Chiedo che la Camera affermi il principio, e che tutte le garanzie per la procedura

dell'esercizio di questo diritto siano demandate alla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavina.

CAVINA. Io seguivo attentamente domenica scorsa il compagno Lazzari quando parlava, svolgendo il suo ordine del giorno, lamentando che il Governo non avesse voluto, anche in questa circostanza, dare il diritto di voto agli emigrati.

E mentre ammiravo il mio vecchio compagno, guardavo nello stesso tempo il mio compagno di altri tempi, compagno allora di fede e di emigrazione, poichè entrambi in Svizzera emigrati per i medesimi bisogni e per le medesime necessità, e mi pareva che il presidente del Consiglio (siccome lo conosco) volesse dire: « La ragione per concedere il voto c'è, ma bisogna trovare il modo ».

La difficoltà, secondo me, non è nel trovare il modo od il mezzo per dare a questi operai, a questi proletari che vanno oltre il luogo dove sono nati per guadagnarsi un pane, la possibilità di esercitare il diritto al voto. Io credo che una Camera, come quella d'oggi, non possa assolutamente scartare dal diritto di voto i sette od otto milioni di italiani che sono all'estero.

Io vengo proprio adesso, per necessità di lavoro e di vita, da un centro di grande emigrazione, quale è oggi, perchè è rimasto l'unico grande sbocco per l'emigrazione, vengo dalla Francia, dove nelle sole terre devastate, che comprendono più regioni, ci sono circa 350,000 operai italiani emigrati.

Nel bacino di Briev, Meurthe et Moselle abbiamo più di 40,000 minatori operai italiani che lavorano, che producono; nè sto a dirvi dei 100,000 di Parigi, dei 120,000 di Marsiglia, nella quale ultima località l'emigrazione è vecchia. (*Interruzione del deputato Jacini*).

Onorevole Jacini, c'è il bollettino ufficiale che forse può riguardarla e da cui si rilevano queste cifre.

Se solo a Parigi oggi abbiamo più di 100,000 emigranti, io domando e dico: questi cittadini che continuamente dall'estero mandano franchi, vale a dire mandano oro, in Italia, hanno o no il diritto di contribuire a regolare quella che dev'essere la vita politica del nostro paese?

Io non voglio qui venire a dimostrare che la fortuna dell'Italia nell'anteguerra, che la sua condizione economica sia stata migliorata specialmente in effetto del denaro mandato dagli emigranti in Italia, ma io sò per esperienza

che per il passato si è sempre detto che coloro che emigravano dall'Italia erano vagabondi, erano coloro che avevano poca volontà di lavorare. Il giudizio credo sia ora un poco cambiato, inquantochè all'estero gli operai se non lavorano non sono assunti e non sono pagati, e se è vero che la mano d'opera italiana è alquanto ricercata perchè laboriosa, se è vero che la mano d'opera d'Italia all'estero contribuisce a sollevare le finanze dello Stato, se è vero che i denari che vengono dagli Stati esteri, guadagnati col sacrosanto sudore dei lavoratori italiani, contribuiscono alla ricchezza nazionale, io domando perchè a questi cittadini non debba essere concesso almeno il diritto di pesare su quella che è la vita del proprio paese?

Poichè bisogna notare che molti di essi hanno lasciato la propria famiglia, che essi hanno lasciato i loro figli e i loro averi, e di conseguenza questo diritto credo nessuno voglia negarlo.

C'è la grave difficoltà: come si fa a far esercitare questo voto a tali cittadini?

L'onorevole Mucci propone un emendamento che, pur portando la mia firma, non so se potrà essere completo, se potrà essere quello che possa risolvere la questione. L'onorevole Piemonte ha detto: facciamo in modo che venga dato il mandato attraverso una delega, o attraverso qualche cosa di simile.

Ora io dico che è assolutamente necessario che la Commissione studi e che il Governo si pronunzi su questo e cerchi di facilitare l'esercizio del diritto al voto soprattutto agli operai emigrati.

Perchè se è vero che il denaro di questi emigranti viene trasmesso in Italia con vaglia, se è vero che questo denaro non si sperpera, ed è solo attraverso sacrifici immensi che gli operai riescono a costituire veri e propri risparmi, e che qui in Italia c'è qualcuno che lo riscuote, è certo che colui al quale il vaglia è indirizzato e dal quale il denaro viene riscosso rappresenta la persona che gode tutta la fiducia dell'emigrato. Non potrebbe l'emigrante delegare al voto quella stessa persona a cui manda i risparmi, quella stessa persona che gode tutta la sua fiducia, e alla quale bene spesso l'emigrante dà la possibilità di vivere in questa terra d'Italia? Io domando e dico ai signori della Commissione, che non debbono e non possono passare con tanta facilità sopra questa proposta, sopra questo argomento che noi abbiamo posto alla discussione della Camera.

L'onorevole Jacini, in rappresentanza della Bonomelli, dice: Cominciamo, intanto,

a dare qualche cosa agli emigrati, e questo « qualche cosa » potrebbe essere dar loro rappresentanti al Senato.

Onorevole Jacini, non so quando ella va all'estero, che ambienti frequenti... (*Interruzioni*). Non so se ella va in mezzo all'elemento operaio, o se va negli uffici, alle Delegazioni, ai Consolati, dai datori di lavoro, oppure va effettivamente in mezzo ai lavoratori. Io so che, in America specialmente, coloro i quali sono stati e sono i veri truffatori dei nostri emigranti, sono precisamente coloro i quali avrebbero i titoli per essere ammessi alla Camera vitalizia, al Senato.

Ella non ignora certamente che la Banca di Sconto aveva a New York, sotto veste americana, una propria creazione, destinata in fatto esclusivamente ad allettare con lautissimi interessi i risparmi degli emigranti italiani, e trasmetterli alla sede centrale di Roma. E ciò riuscì a fare — è un competente in materia che scrive, Alberto Geisser, presidente della Cassa di risparmio di Torino nella *Riforma Sociale* — mi fu detto, nella misura di circa 300,000,000 di lire, i quali andarono coinvolti nel disastro della Disconto.

Ora, evidentemente, coloro che dirigevano la Banca di Sconto prima che il disastro avvenisse, a leggere i rapporti che gli ambasciatori mandavano, erano dei perfetti galantuomini, erano dei grandi patrioti, evidentemente degni di essere nominati cavalieri e commendatori...

Voci. Che c'entra questo!

CAVINA. ...e di conseguenza anche possibilmente senatori!

Perchè all'estero chi contribuisce a svalutare la mano d'opera italiana, sono il più delle volte le autorità, ed i maneggioni che ovunque si intrufolano sotto diverse iniziative di carattere patriottico.

E allora se voi considerate le condizioni di inferiorità in cui sono tenuti i lavoratori italiani, nei rapporti della vita politica e civile oggi giorno all'estero, bisogna assolutamente che agli emigrati italiani sia almeno riconosciuto un diritto...

GRAY. Ma siamo tutti di accordo! Trovi il sistema!

GIUNTA. Io non sono di accordo!

CAVINA. Onorevole Gray, io vorrei domandare a lei, che è il rappresentante di una provincia dove l'emigrazione è più forte che in altre provincie, perchè agli operai del Biellese, quelli della Valdossola, quelli del Lago Maggiore che sono tra i migliori operai a tenere alto, diremo così, tanto nell'arte

come in tutte le altre manifestazioni il valore dell'operaio italiano, perchè non vuol dar loro questo diritto? Ella dice: siamo di accordo, ma è nel mezzo, nel come, perchè il promettere non val nulla, onorevole Gray. Se mi fosse concesso, io potrei anche dire che, oggi come ieri, molti promettono alla classe operaia senza dar nulla; anzi gli viene tolto ciò che avevano conquistato. Bisogna dare agli emigrati e non bisogna più promettere.

Ragione per cui noi socialisti siamo qui e insistiamo perchè l'emendamento sia discusso, sia ampliato, sia modificato, ma si venga ad una conclusione positiva, che riconosca il diritto di voto agli emigrati e che possano veramente esplicitarlo in un modo o nell'altro. Io sono un lavoratore, quindi non all'altezza dei legislatori che sono nella Commissione. Essi, che tanto si sono preoccupati delle proprie circoscrizioni elettorali e delle proprie regioni, vorrei che si rammentassero che vi sono all'estero regioni in cui le colonie italiane superano il numero degli abitanti di nostre città.

Non vi citerò le grandi città di San Paolo, nè quelle del Nord e Sud America, ma Londra, Parigi, Zurigo, ecc., ed a pochi chilometri da questi grandi centri vivono raggruppati 15 o 16 mila lavoratori italiani. A Reims, solo a Reims abbiamo 20 mila lavoratori che con una alacrità sorprendente sono addetti a ricostruire ciò che la guerra distrusse.

Ebbene, signori della Camera, rappresentanti della nazione, a questi operai, a questi forti lavoratori che, un giorno lasciarono il loro lavoro per prendere il fucile e per combattere per questa patria, non fate che la patria sia così ingenerosa e neghi il diritto di voto, il diritto di mandare i propri rappresentanti e di sindacarne l'opera, diritto che non è negato nemmeno a coloro che un giorno, in un modo o nell'altro, hanno assassinato la patria e le classi lavoratrici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luiggi.

LUIGGI. Desidererei domandare ai colleghi che mi hanno preceduto quanti anni della loro vita hanno vissuta all'estero e se hanno discusso direttamente e a viva voce con le persone interessate in materia, quegli argomenti e quei voti circa il diritto elettorale, che hanno espresso qui oggi.

Gli emigrati all'estero, se in astratto, per sentimentalità, desidererebbero essere rappresentati in Parlamento, in pratica sono convinti della impossibilità materiale di fare colà le elezioni.

Ciò premesso e dopo quanto è stato esposto, specialmente dall'onorevole Jacini, non avrei altro da dire, se non credessi mio dovere di portare qui l'eco di quanto le persone interessate mi hanno manifestato.

Le mie discussioni furono fatte con persone di tutte le classi sociali durante i molti anni che ho vissuto all'estero: oltre undici anni nelle varie regioni dell'Argentina e Brasile, oltre due anni negli Stati Uniti d'America e nel Canada e per quasi un anno in estremo Oriente e fino all'Australia.

Ed ho avuto pure occasione di viaggiare molto in lungo e in largo l'Europa, dalla Spagna alla Russia, dalla Svezia e Norvegia, fino a tutto il bacino del Mediterraneo, e giù giù, anche in Egitto nel Mar Rosso ed in Asia sino a Bombay e Ceylan. (*Commenti*).

Perciò mi credo autorizzato a portare qui l'eco dei sentimenti degli italiani all'estero, coi quali ho discusso questo problema.

L'opinione loro è questa: che sarebbe desiderabile di poter votare per un proprio rappresentante in Parlamento; ma che questo desiderio teorico, quando si viene a volerlo applicare, si trova che è assolutamente inapplicabile.

E ciò non solo nei paesi d'America dove si è di fronte alla immensa emigrazione di milioni di italiani, ma persino nei paesi europei con modesta immigrazione e dove il numero degli elettori può variare da qualche migliaio a poche decina di migliaia d'elettori. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si può studiare quanto si vuole, ma si viene nella conclusione che non si trova una soluzione a questo problema, data la gelosia dei Governi esteri e specialmente per l'America del Nord, e per l'America del Sud, data la enorme quantità di gente che dovrebbe intervenire alla votazione e data l'influenza che questo potrebbe avere nell'ordine pubblico di quei paesi.

La conclusione dei discorsi con tutta questa gente italianissima che vive all'estero, è che riesce assolutamente impossibile trovare il modo di risolvere praticamente il problema.

CIRIANI. Non sono loro che debbono provvedere! È il legislatore!

LUIGGI. A questa stessa conclusione è venuta più o meno la Commissione presieduta dall'onorevole Orlando, la quale per quanto abbia studiato per un anno e mezzo il problema, pubblicò la relazione di cui fu fatto cenno or ora in questa Camera e che conclude per la quasi impossibilità di attuazione.

Quindi non mi dilungherò oltre su questo argomento dell'impossibilità materiale di fare le elezioni, e dirò solo, come conclusione, quello che desiderano gli italiani all'estero e come d'abitudine sarò brevissimo.

Essi desiderano di far sentire in qualche modo la loro voce diretta presso il Governo di Roma, più che di avere dei veri e propri loro rappresentanti.

E questo loro desiderio si potrebbe realizzare qualora il Governo usasse una certa liberalità nel nominare dei senatori fra gli italiani più eminenti nei vari paesi di emigrazione. Per esempio un senatore ogni 500 mila italiani, il che darebbe all'incirca cinque senatori per gli Stati Uniti, tre per l'Argentina, uno per il Brasile, e poi uno per i vari altri grandi centri di emigrazione europea e circum-mediterraneo.

La cosa sarebbe perfettamente fattibile, non darebbe ombra ai Governi dove risiedono grandi masse di emigrati e potrebbe essere utile per far sentire la voce di questi emigrati nell'alta Camera.

L'altro modo cui hanno accennato i nostri fratelli all'estero è quello di costituire alla Camera, fra i deputati che saranno eletti, un gruppo parlamentare degli italiani all'estero, dove ognuno dei deputati, che abbia vissuto vari anni in quelle regioni, potrebbe facilmente esprimere i bisogni e i sentimenti di quegli emigrati.

Questo è quanto desiderano gli italiani all'estero. Tutto il resto è poesia — per usare una parola mite — ed è di impossibile attuazione. (*Approvazioni a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Il problema fu affacciato con qualche indeterminatezza a proposito dell'articolo 42. La Camera non può dissentire in massima sul diritto degli italiani emigrati a manifestare il loro voto politico, e chi ha assistito a comizi all'estero non può non ricordare il loro immenso entusiasmo. Io ho assistito a due assemblee, che ricordo nella mia vita politica come le più acclamanti all'Italia: una a Marsiglia ed una a Basilea e chi vi fosse stato avrebbe sentito quanto erano all'unisono nella vita italiana, questi italiani all'estero. Ma se facciamo come l'onorevole Luiggi da una parte e l'onorevole Jacini dall'altra (e forse il Governo poi, come quello che dice di sì con la parola e di no con la testa) non concluderemo nulla. Dobbiamo determinare la rappresentanza dell'emigrazione in un numero fisso di deputati,

perchè non è possibile mettere in correlazione le circoscrizioni degli elettori italiani con quelli all'estero. Ma se affermiamo il diritto alla circoscrizione speciale non sarà difficile stabilire un numero di deputati, supponiamo dieci con tanti gruppi di centomila italiani che al Commissariato dell'emigrazione non sarebbe difficile ripartire. L'onorevole Canepa ha rilevato che si tratta di una questione indeterminata, ma sarebbe determinatissima, quando la Camera affermasse il diritto dell'emigrante. L'onorevole Luiggi ha detto poc'anzi: voi non esprimete con questa vostra affermazione quella che è la vera voce dell'emigrante. Ora io gli vorrei domandare: egli è venuto di recente da un viaggio, ma chi ha portato qui la voce che i nostri emigranti in Egitto, dove essi subiscono una opposizione di decreti inglesi, che invano fu rilevata da una povera voce in questa Assemblea, ma che più fortemente potrebbe esserlo da una rappresentanza diretta? Egli parla di senatori, ma bisogna convenire che l'emigrazione non è fatta di soli industriali e di classi abbienti, ma soprattutto di operai e di lavoratori. Essi onorano altamente col loro braccio e con la loro intelligenza la Patria. Bisogna pensare che la rappresentanza deve essere diretta ed esprimere la qualità dell'emigrazione, il carattere suo. Perciò credo che la Camera potrebbe senz'altro stabilire che su l'articolo 40-bis proposto fosse rinviata la deliberazione alla fine di questa discussione, incaricando la Commissione di occuparsene d'accordo col Governo; perchè anche qui, onorevole Acerbo, il Governo interviene e dice di sì, oppure preventivamente dice di no, mentre noi vogliamo dare un voto chiaro ed allora la Commissione sia incaricata di portare l'articolo in una concreta definitiva forma.

LAZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARI. L'andamento di questa discussione corre il pericolo di creare una confusione, nella quale il principale scopo che noi vogliamo raggiungere con la proposta del nostro articolo 40-bis finisce per scomparire o per essere alterato nel suo vero significato, nella sua vera importanza.

Hanno già parlato diversi oratori allo scopo di assicurare il diritto elettorale a coloro che sono costretti a girare per il mondo e non possono avere una sede fissa, dove esercitare il proprio diritto.

Ma la questione per noi è diversa; è necessario che essa sia mantenuta chiara nei termini particolari che noi abbiamo inteso di darle.

L'onorevole Ciriani ha parlato degli emigrati continentali, l'onorevole Canepa ha parlato degli elettori che girano per il nostro paese per ragioni economiche ed in cerca di lavoro; io ricordo di averne parlato lungamente in sede di Commissione e il relatore della maggioranza mi aveva assicurato di essersi occupato della questione; ebbene, io ho invano cercato nella relazione di maggioranza un punto solo in cui si accennasse a questo problema. Non c'è niente.

Io mi permetto di ricordare alla Camera che quando ho parlato di questo argomento in tema di discussione generale, l'onorevole presidente del Consiglio mi ha interrotto dicendo che il voto agli emigranti era ancora prematuro; ebbene, ricordando queste parole noi affermiamo che tutti abbiamo l'interesse di farlo maturare.

Il nostro impegno deve essere appunto quello di rimuovere le difficoltà pratiche che si oppongono all'applicazione di questo principio, e per questo dobbiamo impegnare maggiormente coloro che hanno buona volontà a risolvere la questione e renderne possibile soluzione.

L'onorevole Casertano, alle mie insistenze, aveva risposto, forse per tranquillarmi, di aver già fatti degli studi in proposito, anzi di aver già pronto un progetto: sarebbe proprio ora il momento di mettere sul tavolo il frutto delle sue osservazioni.

Per parte mia io non ho su questo argomento una preparazione particolare, perchè sebbene sia stato parecchie volte all'estero, e abbia visto delle grandi agglomerazioni d'italiani, pur non vi sono rimasto abbastanza per partecipare alla loro vita, come vi hanno partecipato altri di questa Camera. Ricordo anzi in proposito di aver sempre rifiutato le sollecitazioni che mi faceva Bissolati, perchè mi recassi in America...

Ora se noi veniamo ad agitare questa questione, è semplicemente per la grande passione che abbiamo di poter fornire il diritto elettorale anche a questi numerosi elementi della vita italiana che sono dispersi per il mondo e che, per la loro entità, rivestono certamente un'importanza capitale anche per la nostra vita nazionale.

Io credo che, più che la semplice tutela del diritto di questi nostri cittadini sparsi per il mondo, noi dobbiamo cercare che essi siano collegati in modo permanente con gli organi della vita del paese; e perciò è interesse nostro, come rappresentanti nazionali

e come cittadini italiani, di stabilire con essi più che sia possibile continua e permanente una coesione di vita nazionale.

È un vero e proprio interesse nostro particolare che abbiamo. L'onorevole Acerbo dice sempre che siamo antinazionali; ebbene noi dimostriamo con questa preoccupazione e con questa passione che siamo anche noi nell'orbita del sentimento nazionale, perchè vogliamo, sia pure ai fini della classe che rappresentiamo qui dentro, far maturare, più completamente che sia possibile, questi rapporti di coesione tra i cittadini che appartengono al nostro paese.

Questo interesse potrà essere soddisfatto nel modo migliore che specialmente i competenti potranno trovare.

Noi, nel nostro articolo 40-bis, abbiamo proposto una formula che crediamo possa soddisfare questi bisogni, questi interessi e questi diritti. Vuol dire che attraverso la discussione si può trovare qualche forma migliore, la quale risponda meglio alla necessità della pratica.

Se realmente ci mettiamo con buona volontà a cercare il modo di soddisfare questo bisogno della popolazione italiana, che ha un sesto dei suoi abitanti disperso per il mondo, troveremo certamente la possibilità di stabilire un rapporto di continuità tra i cittadini che vivono nel Paese e quelli che vivono sparsi all'estero. Perciò gioverete al progresso e allo sviluppo di questa continuità di rapporti, se troverete il modo di soddisfare questo voto.

Bisogna però non confondere le diverse condizioni in cui si trovano molti agglomeramenti di italiani sparsi in altri continenti, colle diverse colonie di italiani che stanno in Europa, e ancor più è necessario non confondere ciò colla possibilità di soddisfare il diritto elettorale degli elettori italiani che sono soltanto fuori della loro residenza, ma nel territorio del nostro Paese.

Non confondiamo questi argomenti. Noi dobbiamo partire dal concetto accennato dall'onorevole Chiesa, che la grande massa degli emigranti italiani non sono signori che vanno a spasso per il mondo a completare le loro imprese e le loro azioni di privilegiati, ma sono grandi masse proletarie, di gente che non ha potuto trovare la possibilità di avere il pane quotidiano assicurato e sufficiente qui in Patria e va attraverso il mondo per procurarselo.

E se consideriamo che tutta questa gente è in giro per il mondo, non perchè sia insensibile alla vita nostra, perchè è gente che è lontana

col corpo, ma è qui coll'anima, e pensa al proprio paese, al cimitero dei padri, alla casa di quelli che ha lasciato, si vede come deve essere un interesse generale comune quello di far sì che coesistano questi rapporti politici, onde attraverso questa coesione nazionale su tutta la faccia della terra gli italiani possano presentarsi col loro vero carattere etico, storico, naturale.

Ho la disgrazia di essere vecchio, si che è facile chiamarmi un rudero spirituale; ciò non ha importanza, quello che importa è questo: esiste o non esiste, per gli italiani questa questione sociale per cui un sesto della nostra popolazione è ramingo per il mondo? È questo o no un aspetto dei più importanti e preoccupanti della questione sociale italiana? Se così è noi socialisti possiamo dirvi che per questo dobbiamo mettere tutta la nostra buona volontà per risolverla. Io so che le persone che appartengono alle classi privilegiate, questa buona volontà non la possono avere.

Noi invece l'abbiamo bene, perchè rappresentiamo gli interessi di coloro o che sanno cosa sia la vita e dal complesso della vita nazionale non vogliono essere distaccati; lo sanno perchè sono coloro che nella loro esistenza non hanno altra ricchezza se non la testa e le braccia, con le quali lavorano quotidianamente per assicurarsi il pane in patria e fuori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà. Ma lo prego di essere breve, perchè l'argomento è stato ampiamente sviluppato.

MODIGLIANI. Debbo esporre molto brevemente alcune considerazioni per cercare di persuadere i colleghi che hanno fatto intendere, con le loro interruzioni con i loro discorsi, che la sola ragione che impedisce loro di aderire alle proposte che si fanno da questa parte della Camera, sta nella difficoltà di realizzare il principio.

Ho sentito dire specialmente dai banchi opposti: diteci come si fa e può darsi che ci troveremo d'accordo.

Io trovo che la difficoltà non può essere accampata altro che da coloro che non vogliono arrivare alla soluzione; perchè, per poco che la questione sia posta nei suoi veri termini, mi pare che la soluzione sia — se non mi inganno — di una semplicità elementare. Però bisogna porre la questione nei suoi veri termini.

Onorevole Jacini, bisogna incominciare col non confondere gli emigrati, per i quali non è possibile disciplinare oggi l'esercizio

del diritto di voto con quelli per i quali questo è possibile. È difficile far votare quelli che sono in Australia, quelli che sono a Pretoria, a Johannesburg nel Sud Africa e quelli che sono nell'interno dell'Argentina. È certo è difficile, oltre che molto meno utile, far votare quei tre o quattro o dieci commercianti che l'onorevole Luigi avrà incontrato a Tokio, e che, convinti di non potere esercitare il diritto al voto, si appigliano alla speranza di essere nominati senatori! Purtroppo i principi per bellissimi che siano, urtano a volta contro delle difficoltà pratiche, di fronte alle quali bisogna arrendersi almeno temporaneamente.

Per risolvere dunque la questione, bisogna nettamente distinguere gli emigrati che sono per la loro residenza durante l'emigrazione in condizione di poter seguire da vicino le vicende del loro paese e da poter tempestivamente manifestare il proprio voto, da quegli emigrati che, per essere residenti in paesi oltreoceanici, in queste condizioni non sono. Faccio osservare che per gli emigrati...

GIUFFRIDA. In Argentina c'è tanta emigrazione temporanea!

MODIGLIANI. ...per gli emigrati oltreoceanici, e rispondo a ciò cui allude l'interuttore di questo momento, la quota degli emigrati temporanei è infinitamente minore di quella degli emigrati permanenti. Per questi ultimi la conservazione di quel carattere di italianità, di conglomerato italiano all'estero che può essere utile di veder conservato, per l'influenza utile che può derivarne per questi emigrati la conservazione dell'italianità, bisogna cercare di raggiungerla con tutt'altro mezzo di quello che è costituito dall'esercizio di voto.

Abbiamo sollevato la questione, or sono non molti giorni, dinanzi alla Commissione degli esteri e abbiamo trovato — lo cito per fare il discorso più breve — un giurista come Vittorio Emanuele Orlando, il quale ha immediatamente aderito, pur dicendo di avere avuto in passato molti dubbi sulla questione, della concessione della doppia nazionalità.

Noi dovremmo liberarci da quella superstizione arcaica per cui l'italiano che si stabilisce nell'Argentina o agli Stati Uniti dell'America del Nord non possa diventare cittadino americano, se non perdendo definitivamente ed irrevocabilmente, la cittadinanza italiana.

L'italianità e l'influenza italiana all'estero, questi gruppi di nostri connazionali, la potranno esercitare, se le leggi italiane consentiranno loro di esercitare all'estero tutti

i diritti che le leggi di quei paesi loro consentono, senza perdere la cittadinanza italiana o avendo il modo di riacquistarla immediatamente appena tornano in patria.

Questo è il modo di preservare l'italianità di quegli emigrati e di garantire influenza di questi gruppi italiani all'estero in quei paesi.

Veniamo ora al caso che solo praticamente interessa, quello degli italiani emigrati in paesi prossimi. Questi sono i paesi europei e quelli circum-mediterranei.

Io faccio osservare, tanto perchè l'attenzione dei più decisi avversari sia richiamata, che essi stessi in questi giorni vanno sollevando proteste che, sotto molti aspetti, non possono certo lasciare indifferenti nemmeno noi, sui propositi di snazionalizzazione coatta che altre nazioni europee vanno esercitando su emigrati italiani, che nell'altra sponda del Mediterraneo hanno conservato la loro personalità e che meriterebbero di non essere avulsi e distaccati dalla compagine nazionale a cui hanno mostrato, attraverso gli anni, di voler continuare ed appartenere.

Ma come? Voi protestate perchè la Francia snazionalizza centomila siciliani, che sono decoro e vanto della Tunisia francese, ma poi vi opponete a noi che vogliamo cercare se non ci sia il modo di consentire a questi 100 mila italiani l'esercizio del diritto di voto?

Sono stato l'anno passato in Francia e ho ammirato gli sforzi che la Francia fa (e che sono veramente poderosi e impressionanti: come si poteva vedere specialmente nella meravigliosa esposizione coloniale dell'anno scorso) per mantenere i vincoli non solo fra i francesi delle colonie e la padre-patria, ma fra gli abitanti delle colonie e la madre-patria.

E mi sono domandato: ma è mai possibile lasciare svellersi dalla compagine politica italiana la colonia italiana di Marsiglia, la quale raggiunge la cifra, già accennata, di 120 mila persone, e che vive così compatta e distinta da potersi quasi determinare i confini della città italiana nella città francese? Chi è stato a Marsiglia e ha fatto una giratina nei famosi quartieri della Belle de Mai avrà certo provato la sensazione di essere in una città italiana.

Ma è possibile che non si possa cercare il modo di tenere in contatto questi italiani residenti a Marsiglia colla vita del loro paese?

E noti la Camera che il dopo-guerra, se non sono male informato, e gli organizza-

tori come l'amico Piemonte mi correggano subito se sbaglio, va producendo il fenomeno ogni giorno più manifesto, che in gran parte dei paesi del Nord (come in Svizzera e in Germania) certi lavori (quelli di edilizia per esempio), sono per gran parte, se non completamente, affidati alla mano d'opera italiana, la quale è costantemente richiesta, perchè le popolazioni locali, per speciali ragioni, si dedicano sempre meno a tali lavori.

Ora, è mai possibile che queste forze assorbite progressivamente non debbano essere rintracciate e riallacciate alla vita del paese?

Delineata così, in modo sufficiente, l'imponenza del problema, anche per rispondere agli impazienti che volevano far votare nelle Pampas dell'Argentina o ai confini della Georgia, arrivo con tutta facilità a porre il quesito delle modalità: nei limiti del mio emendamento.

Sono paesi, quelli cui mi riferisco, nei quali, anche se sono al di là del Mediterraneo, i Consolati italiani non sono sparpagliati a distanze insormontabili. I Consolati italiani in Francia, in Svizzera, in Austria, in Germania, nel prossimo Oriente, si trovano a distanze tali che non sono di molto superiori a quelle che molti elettori percorrono in Italia per andare a votare.

Il solo fatto della presenza del Consolato indica (a proposito di modalità regolamentari) la possibilità di inviare dei funzionari nei centri in cui le popolazioni sono più dense.

E allora a chi si vuol dare a intendere che vi sono difficoltà insormontabili?

Ripensino i colleghi dubbiosi alle disposizioni già esistenti e a quelle ventilate nelle testè discusse riforme dei Codici, secondo le quali è ammessa la notifica per posta di importantissimi atti civili, la cui consistenza ha una importanza, a molteplici effetti, infinitamente maggiore della redazione di un bollettino di voto elettorale. Che dicono tali disposizioni?

L'interessato si presenta con il suo atto da notificare ad un qualunque funzionario, abilitato a vedere che egli è quel tale uomo con quel tale pezzo di carta; dice a quel funzionario di voler spedire il foglio di carta e consegna al funzionario il documento, affinché sia spedito per posta.

Ebbene, quale difficoltà ci sarebbe ad autorizzare un console rispettabilissimo o lo stesso sindaco di una qualsiasi città straniera a ricevere in busta chiusa dall'emigrante italiano la scheda di Stato (che voi

potete tempestivamente far giungere all'estero) affinché sia rispedita per posta dai rispettivi collegi, alle varie Corti d'appello?

VICINI. E le garanzie?

MODIGLIANI. Lo volevo ben dire, che un rivoluzionario non avrebbe perso l'occasione di diventare di colpo un burocrate, quando si tratta di regolare siffatta materia!

Onorevole Vicini vuole dimenticarsi per cinque minuti di essere lei un fascista ed io un avversario? Vogliamo dimenticarcene? (*Interruzioni*) E allora mi dia la sua parola d'onore di esser proprio convinto che il votare in certi comuni di campagna, in quel certo giorno delle future elezioni, sarà presidiato da garanzie superiori di quelle colle quali si voterebbe a San Quintino, al Consolato italiano!

Ma via, onorevole Vicini, quando non si potrà entrare in cabina, quando si strapperà la scheda dalle mani dell'elettore, quando voterà per il signor elettore il suo signor padrone o il cameriere del padrone, ove saranno le garanzie?

Voi vi preoccupate delle garanzie che volete assolute all'estero, quando in Italia siamo tutti d'accordo che molte garanzie sono scritte solo per decenza, o per maggiore coerenza formale di legislatori?

Ma proprio davvero voi trovate che non sono sufficienti le garanzie che si avrebbero col presentarsi l'elettore al console del proprio paese, col proprio passaporto in mano, a consegnare una busta chiusa sulla quale il console apponga la propria firma per spedirla subito per posta?

La sola garanzia che manca è dell'arrivo. Bisogna riconoscere che la posta, per dire il vero, in certi paesi funziona un po' male! (*Interruzioni*).

Oh! Non alludo all'Italia! Ma le pare, onorevole Caradonna, che io voglia alludere ad un servizio affidato a lei? Non ci penso nemmeno! In Italia le lettere arrivano senza mai essere state aperte! Nessun disguido si verifica mai! In nessun caso mai privati o associazioni hanno potuto avere e pubblicare lettere di terzi! Sono cose che sanno tutti, e che del resto non debbono discutersi ora.

Ora io posso concludere che il voto degli emigrati, organizzato nella maniera da me sommariamente indicata, offre tutte le possibili garanzie.

E se i miei calcoli non sbagliano, si tratta di rendere possibile l'esercizio del diritto di voto a un milione di italiani.

Non c'è meno di un milione di italiani emigrati nei paesi d'Europa e circummediterranei. E mi pare che basti questa cifra per ribadire tutta l'importanza del problema.

L'esperienza poi ci darà la possibilità di vedere se nel futuro si potrà realizzare qualche cosa di meglio e di simile anche per gli altri emigrati.

Certamente oggi le distanze sono tali e i mezzi di comunicazione non ancora così solleciti, che l'arrivo del bollettino di voto sarebbe talmente tardivo da far dubitare della possibilità di organizzare il voto elettorale per gli emigrati oltreoceani.

Ma siamo in tempi tali, di così rapida evoluzione, che tra qualche anno ci potranno essere dei mezzi di trasmissione così solleciti da eliminare questa difficoltà.

Onde, fermo restando l'auspicio che tutti gli emigrati possano votare, salva e riservata l'adozione di quell'altro correttivo della doppia nazionalità, di cui ho già parlato, ci dobbiamo stimare contenti se avremo organizzato il diritto di voto per gli emigrati italiani nei paesi europei e circummediterranei.

VICINI. Ecco! Quelli che vi interessano! Quelli dei paesi europei!

MODIGLIANI. Io godo fama di essere molto furbo, e mi guarderò bene dal difendermi da tale reputazione, ma il suo elogio oggi non lo merito. Perché vuole che ci premano di più quelli europei che quelli americani? Crede proprio che quelli americani siano meno favorevoli a noi di quelli europei?

Onorevole Vicini, se glielo hanno dato ad intendere, dica a chi glielo ha dato ad intendere che lo ha imbrogliato.

Perché ella si ricorderà della notizia maliziosamente ingigantita delle male accoglienze e anche dei fischi che si dissero elargiti nel Sud-America ad un deputato socialista. Ma quelle accoglienze e quei fischi non erano mica dovuti al fatto che quel tale oratore, deputato socialista, conferenziere, era scarsamente nazionalista. Se la presero con lui perché si era permessa qualche osservazione non eccessivamente ortodossa dall'altro punto di vista.

Creda dunque l'onorevole Vicini, credano gli altri suoi colleghi, l'emigrazione transoceanica non è affatto meno rossa di quella europea. (*Rumori all'estrema destra*).

Ci ispira questa soluzione ridotta solo il criterio della possibilità. Abbiamo voluto formulare una proposta, che non consente

la facile scappatoia della impossibilità di realizzare la cosa.

Noi voteremo la proposta più ampia, perchè serve ad affermare intiero il principio in cui noi crediamo. Comprendiamo che a quella proposta altri farà il viso dell'armi, perchè la si dirà una utopia. La nostra, più ridotta, non è utopistica; chi la respingerà respingerà una cosa possibile e darà prova di non volere la cosa in sè.

E la proposta è precisamente questa: che l'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati residenti in paesi europei o circummediterranei avvenga con le norme che saranno fissate in un regolamento da stabilirsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giunta ha facoltà di parlare.

GIUNTA. Io ritengo che si debba essere assolutamente contrari, in linea di principio, a concedere il diritto di voto agli emigrati, anche se ciò è in contrasto col pensiero di qualche mio compagno di gruppo. Del resto or ora l'onorevole Modigliani non ha fatto altro che darmi in parte ragione. Perchè egli stesso è venuto a fare una distinzione tra la concessione del diritto di voto agli emigrati che sono nell'Europa o in certe parti d'America, e quelli che si trovano, per esempio, come ha detto lui, a Pretoria o a Johannesburg....

MODIGLIANI. Scusi, onorevole Giunta, non concessione di diritto, regolamentazione dell'esercizio.

GIUNTA. Ad ogni modo ha fatto la eccezione, per cui, in linea di principio, ella già ammette dei dubbi.

MODIGLIANI. No, in linea di diritto, no!

GIUNTA. Io ritengo, a ogni modo, che questo diritto di voto noi non si debba concedere.

Io considero l'emigrato come l'individuo temporaneamente o del tutto avulso dalla vita del paese.

Intendiamoci bene: potrà rimanere un collegamento spirituale, un collegamento effettivo... se resta la famiglia in Italia, vi può essere un collegamento anche di interessi; ma sempre riflessi, mai diretti.

Viceversa, l'emigrato, il giorno in cui sbarca nel territorio straniero, è costretto necessariamente a entrare nel flusso della vita del paese che lo ospita... (*Rumori*).

Dal punto di vista dell'interesse materiale, è proprio così!

Ora, per la difesa dell'interesse spirituale e degli interessi sentimentali, bastano all'estero le ambasciate e i consolati, quando le

persone che ne sono i titolari facciano il loro dovere e gli interessi del nostro paese.

Viceversa, per quello che è la tutela dell'interesse materiale, poichè questo si svolge necessariamente nella vita di un paese straniero, io riterrei più logico che questi nostri connazionali potessero partecipare con una rappresentanza politica alla vita del paese che li ospita.

D'altra parte noi facciamo una questione squisitamente politica nel negare il voto, come la fanno squisitamente politica i colleghi dell'estrema sinistra.

Noi temiamo, per esempio, l'influenza dell'ambiente.

Noi sappiamo che cosa sta succedendo in Francia. Appena l'italiano arriva in Francia, trova non solamente il propagandista italiano che l'ha seguito, o che lo ha preceduto; ma trova una fitta rete di insidie da parte della Francia per mettere il cittadino italiano contro il proprio paese: e ne abbiamo degli esempi!... Abbiamo mandato anche dei nostri espressi delegati a vedere quello che succede in quel paese; e, del resto, qualche ex-deputato al Parlamento italiano che si trova presentemente laggiù, sappiamo quale razza di propaganda antiitaliana va facendo nelle file dei nostri emigrati! (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Non vi parlo di quello che avviene in certe parti dell'America del Sud... Del resto, l'onorevole Modigliani si è scoperto magnificamente, quando ha dichiarato che nell'America del nord e nell'America del Sud gli emigrati non sono meno rossi di certi gruppi di italiani che si trovano fra noi... Basterebbe questo per metterci in allarme! (*Rumori*).

Io mi ero già messo in allarme quando ho visto il nome dei firmatari dell'emendamento! (*ilarità*).

Ho trovato però, oltre tutto questo, che dalla parte della estrema sinistra, si è voluto fare ancora un piccolo giuoco o un piccolo fuoco di demagogia.

Quando sento l'onorevole Lazzari, che ha militato sempre nei partiti più antinazionali; e, se ben ricordo, credo che sia stato anche degli anarchici più catastrofici... (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*) io non lo so, perchè non m'interesso di queste cose; a ogni modo, è certo che da codesta parte, nonostante che oggi siate dei conservatori per contrapporvi a noi che siamo dei rivoluzionari effettivi (*Rumori*) da codesta parte voi avete sempre fatto dell'internazionalismo, e che l'internazionale è la base fondamentale della vostra ideologia...

Ora, quando io sento l'onorevole Lazzari venirmi fuori col sentimento nazionale e con l'attaccamento al proprio paese di questa gente che è all'estero, e con la necessità di dare a loro il voto, soltanto in virtù di questi interessi supremi della Nazione e di questo supremo interesse che è il sentimento nazionale, io ho tutto il diritto, onorevole Lazzari, di mettermi in guardia, e di convincermi ancora di più che la vostra richiesta ha delle finalità che noi non possiamo assolutamente accettare.

Non solo; ma io forse ho un po' più di riguardo e di rispetto per i nostri connazionali che sono all'estero, per non concedere loro il diritto di voto, perchè se oggi, per lo meno in certi gravi momenti della vita nazionale all'estero, tutta la massa dei nostri emigranti può pulsare e risuonare sopra un motivo unico, quel motivo sentimentale, nazionale, che ci hanno or ora detto; quando noi invece li poniamo di fronte alla necessità di far parte di una lotta politica, noi veniamo a distruggere questo magnifico, per quanto tenue, legame spirituale e mettiamo i nostri connazionali all'estero in mezzo a tutta la furia delle fazioni politiche, a tutto svantaggio del loro sentimento nazionale.

Per queste ragioni il Governo ha fatto benissimo a non accettare questa proposta di emendamento, nell'interesse degli stessi emigrati all'estero e la Camera deve assolutamente essere contraria e non votare l'emendamento. Non ne può fare a meno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. L'onorevole Canepa ha ricordato la mia quarta relazione fatta in occasione della legge elettorale del 1919, e precisamente quella che si riferiva agli emendamenti aggiuntivi.

Ma egli ha citato le due ragioni per le quali la Commissione di allora non poté aderire alla sua proposta. La prima ragione sembra a me permanga tuttora: una volta che si consente la facilitazione di voto a due classi come i ferrovieri e i marinai, io non vidi allora, e non vedo nemmeno in questo momento, la ragione di limitarla ad essi; ma si deve estendere a tutti gli impiegati che si trovano, per ragioni di servizio, lontani dalla località nella quale sono iscritti come elettori.

Fare diversamente, sarebbe costituire per due classi, per quanto benemerite, un privilegio, al quale io non mi saprei adattare.

Il secondo argomento, più che mio, era della Corte d'appello di Genova, le conclusioni della cui sentenza io riportavo. Essa non è che accennasse alla formazione di col legi fittizi, ma invece si preoccupava della possibilità di votazioni fittizie, determinate, ad esempio, dal giungere improvviso in un porto qualsiasi di numerosi navi che redassero...

CANEPA. Che vuole che giungano nei porti...

MICHELI. Riconosco che poteva concentrarsi in un porto determinato, anche piccolo, qualche migliaio di elettori nuovi, i quali potevano allora cambiare i risultati di una elezione.

Riconosco con l'onorevole Canepa che il pericolo che allora accennava, oggi è assai minore, perchè ci troviamo di fronte a grandi circoscrizioni.

Riconosco con lui che il collegio nazionale porterebbe a condizioni di elettorato tali da consentire un esperimento della sua proposta.

Ad ogni modo debbo ricordare che nella relazione, che io compilavo nel 1919, alla quale si è riferito, io ero di fronte non al collegio nazionale, ma di fronte a circoscrizioni provinciali: questo spiega le conclusioni alle quali sono arrivato.

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno dell'onorevole Jacini, che è così concepito:

« La Camera, affermando in linea di principio che agli italiani all'estero debba facilitarsi l'esercizio del diritto di voto, invita il Governo a sollecitare gli studi al riguardo, allo scopo di presentare concrete proposte ».

Ma io ricordo all'onorevole Jacini l'articolo 92 del Regolamento e lo invito a ritrarlo.

E poi c'è l'emendamento dell'onorevole Modigliani così formulato:

« Gli emigrati nei paesi europei e mediterranei eserciteranno il diritto di voto, secondo le modalità da fissarsi con apposito regolamento ».

JACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

JACINI. Io non posso insistere sul mio ordine del giorno, se ciò non mi è consentito dal regolamento, ma domanderei al Governo di volere esprimere in proposito la sua opinione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore...

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. La discussione veramente delicata ed alta

meriterebbe una Camera meno stanca di quel che non sia l'attuale.

Voci. Rinviamola.

PRESIDENTE. Non è mai stanca la Camera quando ascolta lei.

CASERTANO, relatore della maggioranza. Effettivamente, come è stato ricordato; il voto agli emigranti non è codificato se non nel piccolo stato del Kansas, dove l'emigrazione è molto lieve, e nella Norvegia, dove il voto per gli emigrati e per gli assenti oltre due anni esiste, ma anche, nella Norvegia gli emigranti sono pochi.

Invece io devo ricordare un terzo esempio che non è stato ricordato dall'onorevole Mucci, che cioè in Germania nella formazione della legge 7 aprile 1920 si è tentato di dare il voto agli emigrati, anzi il Governo presentò un apposito progetto di legge, ma la discussione che sorse al Reichstag fu così tumultuosa e arruffata che si finì col votare un ordine del giorno col quale si dava mandato al Governo per la formulazione di un regolamento per dare il voto agli emigrati.

Questo al 7 di aprile del 1920! Siamo al 1923 e quel benedetto regolamento non è ancora comparso! Sicchè, di grandi Stati, a forte emigrazione, che ci possano offrire un esempio di legislazione per gli emigrati, non ne abbiamo nessuno. (*Commenti -- Interruzioni*).

MODIGLIANI. L'Italia ha approvato la legge della doppia nazionalità! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Lascino parlare! Onorevole Casertano, non raccolga le interruzioni.

CASERTANO, relatore della maggioranza. Effettivamente gli emigrati rappresentano una parte assai nobile del popolo italiano. Questi uomini, dalle braccia rudi, che emigrano dalla patria con l'occhio sempre rivolto indietro, perchè sperano di tornare nel loro paese ricchi, per rifarsi una casetta, meritano di non essere trascurati.

Essi arrivano nei paesi di emigrazione, e se nei paesi di emigrazione non hanno un legame con la patria, dopo un certo periodo di tempo finiscono col perdere ogni nazionalità e col dimenticarsi del paese di origine.

Trovare dunque un mezzo (*Interruzioni*) perchè questa gente sia ancora legata alla patria, anche attraverso al voto, significa compiere opera patriottica.

Voci da sinistra. Ah! Ah!

CASERTANO, relatore della maggioranza. Rilevo dalle interruzioni di quella parte della Camera che non si erano comprese le conclusioni a cui sarei venuto; ma se voi

foste più attenti capireste dove si vuole arrivare.

Le difficoltà sono di ordine pratico e non lievi.

Io per esempio, per dare agli onorevoli colleghi la prova con quali e quante difficoltà si presenti il problema, prima di dire quella che è la mia opinione sulla materia e sull'argomento, vorrei vedere, pur fuggolmente, quello che essi hanno proposto per rilevare quanto ci sia di assurdo ed inattuabile. Comincio dall'ordine del giorno Mucci che si esprime così:

« Anche i cittadini italiani emigrati all'estero, risultanti dai dati del Commissariato generale di emigrazione, formeranno una circoscrizione aggiunta ».

Prima di tutto quali sono questi emigrati che devono formare una circoscrizione e che avranno diritto al voto?

Noi abbiamo le liste già formate, nelle quali gli emigrati sono iscritti. I nostri emigrati hanno già il diritto al voto, tanto vero che c'è una lista speciale dove essi sono compresi, soltanto l'esercizio del diritto al voto è per loro sospeso. Ma tornando in Italia la sospensione per l'esercizio del loro diritto finisce.

Invece, secondo questa proposta dovrebbe essere il Commissariato di emigrazione quello che forma nuovi elettori, anche se non avessero il diritto! Ma c'è poi ancora di assurdo che questi elettori dovrebbero formare una circoscrizione speciale aggiunta alle altre. Ma andiamo avanti con le difficoltà: la votazione, si dice, avrà luogo presso l'ufficio elettorale organizzato dai Consolati italiani all'estero con norme da determinarsi.

Ma comprendono gli onorevoli proponenti a quali enormi difficoltà si andrebbe incontro, istituendo degli uffici elettorali presso i Consolati?

La difficoltà che presenta il diritto di voto degli emigrati è soprattutto nella limitazione, che indirettamente si apporta al principio di sovranità dello Stato, che ospita gli emigrati. Non c'è nessuno Stato estero, che può permettere organizzazioni elettorali nell'ambito del proprio territorio, senza venir meno al principio di sovranità nazionale.

MUCCI. E le operazioni di leva per il servizio militare?

GRASSI. Ma come faranno i comizi elettorali? (*Rumori all'estrema sinistra*).

CASERTANO, relatore della maggioranza. L'onorevole Mucci vuol pacificare il diritto

di propaganda, di tenere comizi, di fare dei discorsi elettorali con la visita o di leva o in qualsiasi altro modo che si possa esercitare dal console per il proprio connazionale. Sono cose assolutamente diverse.

Debbo ricordare all'onorevole Mucci, che ha interrotto, che quando durante la guerra l'Inghilterra ha chiesto alla Svizzera il permesso di far spedire dai propri militari, ivi internati, la lettera contenente il voto, secondo il sistema inglese, il Governo svizzero ha opposto un rifiuto. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

MODIGLIANI. Erano internati di guerra!

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. E quando la Germania ha chiesto alla Svizzera di far votare i propri ferrovieri, che ivi si trovavano, la Svizzera ha opposto un rifiuto. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, lascino parlare!

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Sappia l'onorevole Modigliani che, appena sparsasi la notizia che v'era il disegno, effettivamente concepito e anche tradotto in gran parte in realtà, da parte del presidente del Consiglio, di dare, secondo l'annuncio, che la stampa aveva fatto, il voto agli emigrati, come era ed è nel suo proposito, difficoltà di carattere internazionale sono sorte, che qui non è il luogo di accennare e che egli, come buon patriotta, non può desiderare di accrescere, perchè in questo momento, in cui specialmente con gli Stati Uniti si discute della nostra emigrazione, non è possibile che il Governo abbandoni per il piacere di una legislazione, che può ritardare ancora dei mesi, il diritto che egli ha di difendere i nostri connazionali, che emigrano per ottenere una maggior quota del contingente emigratorio. (*Applausi Commenti*).

Voci dall'estrema sinistra. Che c'entra?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. C'entra, perchè è la realtà che suscita difficoltà.

E, continuando, mi sia permesso ancora una piccola critica a quello che dicono gli altri proponenti.

L'onorevole Ciriani, per esempio, vorrebbe che il voto fosse dato per mezzo della scheda di Stato, che sarebbe rimessa agli emigrati dall'Ufficio centrale nazionale. Come? La scheda di Stato, secondo il sistema elettorale, voi sapete come si forma.

L'Ufficio centrale nazionale esercita la sua funzione nei dieci giorni dopo la proposta dei

candidati: dieci giorni che sono, insieme con la proposta, 40. Dopo la proposta, l'Ufficio nazionale cessa. Voi volete che questo Ufficio nazionale invii esso la scheda di identificazione: ma la scheda di identificazione si comincia allora a formare... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ...e per stamparla occorrono non meno di venti giorni, tal che l'attuazione della scheda di Stato importerà che i termini si debbono allungare a settanta giorni, perchè si possa avere la distribuzione in Italia della scheda di Stato. Ora voi volete inviare all'estero la scheda di Stato e volete che torni in tempo per la votazione!

CIRIANI. Si prolungano i termini!

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Ancora? Siamo arrivati... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La finiscano!

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Siamo arrivati ad allungare i termini a ben 70 giorni. Per poter soddisfare il desiderio dell'onorevole Ciriani, occorrerebbe allungare i termini non a 90 giorni, ma a 120 giorni, il che è enorme. (*Interruzione del deputato Ciriani — Scambio di apostrofi tra i deputati Giunta e Ciriani*).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, la finisca! Onorevole Ciriani, la finisca anche lei! Prosegua onorevole relatore!

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Tanto più, onorevole Ciriani, che il nostro diritto elettorale, secondo l'articolo 53 della legge elettorale politica, ha un fondamento. È detto in quell'articolo che il diritto elettorale è personale.

Fino a quando non modificheremo questa base del nostro diritto pubblico elettorale e non diremo che il voto può essere dato per procura o per lettera, il che rappresenta una difficoltà, nelle sue conseguenze pratiche, non lieve, non potremo ammettere nè la procura, nè la lettera inviata di cui si parla. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non possiamo, per quanto garbatamente espresso, accettare il pensiero dell'onorevole Canepa, il quale vorrebbe che le modalità per l'esercizio del diritto (e teoricamente le parole corrispondono alla realtà giuridica) siano stabilite con regolamento da emanarsi dal Governo, su conforme parere della Commissione.

CANEPA. Le ho reso un omaggio!

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Noi le siamo gratissimi e la ringraziamo; ma dichiariamo, per essere ortodossamente costituzionale, che non posso accettare la sua delega legislativa, perchè in questo

modo il Governo è tenuto a seguire il parere della Commissione, e allora la delega al Governo non ha efficacia, e non ha efficacia la delega alla Commissione, perchè composta di persone transeunti che non possono arrogarsi la facoltà di rappresentanti della Camera. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In ogni modo tengo ad affermare che in punto di principio io sono d'accordo con i numerosi proponenti. (*Rumori all'estrema sinistra*). Quindi le confidenze che l'onorevole Lazzari faceva alla Camera, di discorsi privati, hanno il loro perfetto fondamento e le loro buone ragioni.

Noi siamo d'accordo in principio, che cioè a questa massa di italiani bisogna trovare il modo di rendere pratico l'esercizio elettorale. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*). Siamo in discordia sul metodo.

Non posso essere d'accordo con coloro che propugnano la rappresentanza degli italiani all'estero, perchè questo darebbe luogo a lievito di eccitamento a discordie locali, di sovvertimento del principio nazionale dello Stato che ospita, il che sarebbe assolutamente assurdo. Posso essere d'accordo sulla possibilità di tradurre in atto il pratico esercizio di quel diritto già concesso agli italiani secondo la iscrizione nelle liste dello Stato sovrano. (*Interruzione del deputato Ciriani*). Quando vengono nell'Italia possono esercitarlo, ma all'estero no, caro Ciriani.

È qui il punto della questione! Noi dovremmo studiare, dovremmo concordemente lavorare per trovare i mezzi più pratici per tradurre in atto questo pensiero che è di tutti i patrioti italiani. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per il momento, perciò, pregherei tutti i presentatori di emendamenti di accontentarsi delle dichiarazioni che partono da questo banco e che più autorevolmente possono essere confermate dal Governo, di accontentarsi cioè, essendo il pensiero comune con essi (*Commenti all'estrema sinistra*) che si studiano e si studieranno ancora i mezzi per tradurre in pratica il principio, perchè la questione trovi la sua soluzione, ma che nel momento attuale non può essere affrettata.

Pensino alle conseguenze di un voto che possa accettare proposte in altro senso e che potrebbe avere conseguenze dannose (*Commenti all'estrema sinistra*) e si contentino che il pensiero concorde debba, a non lunga scadenza, maturare in fatto concreto. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza ha facoltà di esprimere il suo avviso.

ACERBO. *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non può accettare nessun emendamento proposto, non perchè negli l'esistenza di questo problema e la necessità di addivenire ad una soluzione, ma per le ragioni che con tanta limpida eloquenza e tanta precisione ha esposto l'onorevole Casertano.

L'attuale Governo, appena insediato, per mezzo dello studio del suo capo onorevole Mussolini, ministro degli esteri, si è occupato di questo problema; ma, come ha accennato l'onorevole Casertano, alla risoluzione di esso ha incontrato grandi difficoltà; difficoltà di fatto non che di altro genere, inerenti alle relazioni del nostro paese e delle altre nazioni, alle quali ha ancora accennato l'onorevole Casertano.

Gli studi proseguono per mezzo dell'interessamento personale dell'onorevole presidente del Consiglio.

Io perciò invito i presentatori degli emendamenti e proposte di volerle ritirare, perchè non si debba dire nè si possa credere che il Governo voglia negare un diritto a questi suoi concittadini che vivono lontano, che esso ama, e alle cui sorti guarda con particolare attenzione; ma solamente perchè in questo momento esso non ha ancora i mezzi per risolvere il problema.

Il Governo s'impegna a continuare con fede e con particolare premura gli studi iniziati; lieto se potrà al più presto presentare una soluzione parziale o totale del problema, attraverso speciali disposizioni legislative.

PRESIDENTE. Onorevole Mucci, mantiene il suo emendamento?

MUCCI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Canepa?

CANEPA. Lo mantengo e mi associo anche all'emendamento dell'onorevole Modigliani, sul quale abbiamo chiesto l'appello nominale.

PRESIDENTE. E l'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Li ritiro e mi associo a quello dell'onorevole Modigliani.

PRESIDENTE. Restano allora l'emendamento dell'onorevole Mucci, quello dell'onorevole Canepa e infine quello dell'onorevole Modigliani a cui si associa l'onorevole Ciriani.

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Mucci.

MUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCI. Come presentatore dell'ordine del giorno tengo a dichiarare che noi manteniamo nella sua integrità la proposta, perchè un'integrale soluzione domandano i nostri connazionali all'estero.

Mi duole che una grande questione che esorbita dalle vedute di partito, si sia voluta, da una parte della Camera, rimpicciolire ed esaminare sotto l'angolo visuale partigiano.

I nostri connazionali domandano di partecipare al voto politico. Non può coinvolgersi questa questione con quella dei ferrovieri degli emigrati temporanei e dei marinai, trattandosi di una proposta diversa. Noi intendiamo che sia stabilita una circoscrizione aggiunta speciale, perchè occorrono norme speciali da fissarsi in un regolamento per dare il diritto elettorale agli italiani all'estero. (*Interruzioni*).

Dobbiamo aver riguardo alla vita degli emigrati che si svolge a New-York, a Filadelfia, a Buenos Aires, ad Alessandria d'Egitto... ed è di grave momento avere in questa Camera rappresentanti degli italiani all'estero perchè non saranno, come s'è voluto dire, deputati di beghe coloniali, ma porteranno forte contributo nei problemi di emigrazione, di commercio, di finanza, ecc., cioè porteranno la viva voce di vistosi interessi nostri che hanno importanza capitale per i destini della Nazione.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Dichiariamo esplicitamente che non vogliamo far perder tempo alla Camera con un emendamento che tolga alla proposta Mucci quello che ha di irrealizzabile, come la formazione di un collegio separato. Su questo punto dissentiamo profondamente. Non crediamo che la proposta Mucci, così come è organizzata, sia realizzabile. Quindi il nostro voto ha esclusivamente il significato del riconoscimento della necessità di assicurare l'esercizio del diritto di voto a tutti gli emigrati.

JACINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI. Per le ragioni da me succintamente indicate, non crediamo di poter votare nè l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Mucci, nè gli altri emendamenti che verranno messi in votazione. Però, siccome l'onorevole sottosegretario di Stato non ha ricordato in

modo esplicito quanto era formulato nel mio ordine del giorno, che non potè esser messo in votazione, pregherei l'onorevole sottosegretario di darmi in proposito qualche affidamento.

PRESIDENTE. Ora non è possibile: siamo in votazione.

Metto dunque a partito l'articolo aggiuntivo 40-bis, proposto dall'onorevole Mucci, che rileggo:

« Anche i cittadini italiani emigrati all'estero risultanti dai dati del Commissariato generale per l'emigrazione, formeranno una circoscrizione aggiunta per eleggere i loro rappresentanti nelle stesse proporzioni stabilite per le popolazioni viventi nel Regno.

« Le liste dei candidati saranno presentate presso la Corte d'Appello di Roma e concorreranno per la maggioranza e per le minoranze nelle stesse forme fissate per i partiti in Italia.

« La votazione avrà luogo presso uffici elettorali organizzati dai Consolati italiani all'estero, con norme particolari da determinarsi per regolamento, salve sempre, ove applicabili, le norme della presente legge ».

Coloro che sono favorevoli a questo articolo aggiuntivo dell'onorevole Mucci, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Canepa. Questi propone che sia conferito il diritto di voto alla gente di mare ed ai ferrovieri che si trovino, per ragione di servizio, nell'impossibilità di votare nella regione a cui sono iscritti.

Le modalità per l'esercizio del diritto di queste categorie saranno stabilite con regolamento da emanarsi dal Governo su conforme parere della Commissione nominata per l'esame del presente disegno di legge.

L'emendamento dunque si riferisce soltanto alla gente di mare ed ai ferrovieri. L'onorevole Canepa ha dichiarato di mantenerlo.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto a partito questo emendamento, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Veniamo all'emendamento dell'onorevole Modigliani. L'onorevole sottosegretario di

Stato alla presidenza del Consiglio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Nella mia dichiarazione era implicita l'accettazione dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Jacini come raccomandazione, di cui però il Governo non ha bisogno, perchè conviene pienamente nella necessità espressa di addivenire alla soluzione del problema.

PRESIDENTE. Veniamo dunque ai voti sull'emendamento dell'onorevole Modigliani, al quale si è associato l'onorevole Ciriani: « Gli emigrati nei paesi europei e mediterranei eserciteranno il diritto di voto secondo le modalità da fissarsi con apposito regolamento ».

Come ho annunciato, su questo emendamento è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli: Ellero, Vacirca, Beltrami, Musatti, Rossi Francesco, Agnini, Filippini, Florian, Tonello, Boccobi, Canepa, Lollini, Bentini e Corsi.

GIUFFRIDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA. Dirò rapidissimamente le ragioni per le quali non posso dare voto favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani. Anzitutto l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani è fondato sopra un presupposto che io credo rappresenti la prima approssimazione per la risoluzione del problema: dare il voto cioè non a tutti i cittadini trasferitisi all'estero, anche quelli partiti da molto tempo, che non hanno più nè relazione di famiglia, nè relazione di affari col nostro paese e che non hanno potuto seguire le vicende della vita italiana; ma soltanto a quei connazionali che hanno conservato il domicilio nel Regno e che quindi possono avere veste per votare.

MODIGLIANI. Quelli che sono elettori iscritti.

GIUFFRIDA. Taluni, sono elettori iscritti; altri non sono elettori iscritti: e poi qui si tratta delle modalità dell'esercizio del voto e non del diritto del voto. Ma quando l'onorevole Modigliani identifica queste categorie di cittadini viventi all'estero coi cittadini residenti nei paesi dell'Europa e del bacino del Mediterraneo, evidentemente dice cosa non esatta; in quanto che moltissimi italiani vi sono che conservano il domicilio nel nostro Paese e che lavorano in America. Ricorderò alla Camera che vi è anche una

forma di emigrazione stagionale per la mietitura nell'America del Sud. Ora noi non avremmo una ragione di principio da opporre a questi concittadini, mentre daremmo il voto a quelle antiche e numerose colonie italiane residenti in Europa e nel bacino del Mediterraneo, fra cui sono centinaia di migliaia di cittadini che hanno perduto qualsiasi rapporto col nostro Paese.

Non rileverò le difficoltà di carattere pratico.

Un Consolato che debba organizzare una votazione per cento mila italiani non so di fronte a quali difficoltà pratiche si troverebbe. Tutte queste questioni le abbandono.

Vorrò soltanto accennare ad un punto e cioè che la proposta dell'onorevole Modigliani non mi pare che abbia riferimento colla questione della doppia cittadinanza, che già nei limiti del possibile è stata risolta dalla legge del 1912.

Aggiungerò che le considerazioni svolte dall'onorevole sottosegretario di Stato sono di tutta evidenza. Le difficoltà di carattere internazionale che presenterebbe l'attuazione di questa proposta, dovrebbero consigliare gli stessi suoi presentatori a non insistere sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vella. Ne ha facoltà.

VELLA. Dichiaro, in nome dei colleghi di questa parte della Camera, che noi daremo voto favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani, in quanto significa avviamento alla concessione totale del diritto di voto agli emigrati di tutte le parti del mondo. Siccome evidentemente la proposta dell'onorevole Modigliani si accosta a questo nostro proposito massimo, noi non possiamo, ripeto, che darle voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, insiste nella sua richiesta di votazione nominale.

MODIGLIANI. Non l'ho chiesta io.

PRESIDENTE. Onorevole Ellero, ella vi insiste?

ELLERO. Vi insisto.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione nominale sull'emendamento Modigliani, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

Coloro che approvano l'emendamento Modigliani risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

Comincerà dall'onorevole Manaresi.

Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

La Camera non è in numero legale per deliberare. (*Commenti*).

I nomi degli assenti saranno pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Rinnovamento della votazione per appello nominale sull'emendamento del deputato Modigliani per il voto agli emigrati.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modificazione alla legge elettorale politica.
(2120)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Avv. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.